Anno 65 — C. C. colla Posta

TORINO, Sabato 8 Agosto 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 188

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
6 numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 100	76	39
Dal lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni do "La Stampa"
40-946 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraeger, cum Sector

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Borsa
Telefoni dell'Unione PUBBLICITA' Italiana: 40-039 - 56-068

La collaborazione italo-tedesca per la pace del mondo

solennemente affermata dal Duce e da Brüning

L'entusiastica accoglienza di Roma agli ospiti - Un'ora e mezza di colloquio a Palazzo Venezia - La certezza di Mussolini nell'avvenire del popolo tedesco e l'ammirazione di Brüning per le realizzazioni dell'Italia fascista - Un nuovo colloquio

Roma, 7 notte.

La più schietta cordialità ha improntato questa mattina, alla stazione di Termini, l'incontro fra le autorità italiane ed i Ministri tedeschi, ospiti di Roma oggi e domani; cordialità viva e visibile, che non è sfuggita neanche alla folla italo-tedesca, raccolta sul piazzale della stazione dietro i cordoni di truppe, folla la quale ha voluto sottolineare l'incontro con uno scroscio fervido di applausi, alternando gli « evviva » a Mussolini con quelli a Brüning e mescolando nello stesso grido i nomi dell'Italia e della Germania.

Così calda di simpatia, l'accoglienza ha avuto un'eco gradita nel cuore dei Ministri tedeschi, il cui aspetto fresco e giovanile tradiva la sincera letizia interna. Essi hanno sentito che le loro giornate romane si iniziavano sotto i migliori auspici e al primo contatto con la Capitale italiana avvertivano meglio che non sapessero, che i loro colloqui si sarebbero qui svolti in un'atmosfera di serena e benevola pacatezza.

Le acclamazioni a Mussolini

Pure essendosi contenuti i preparativi in una linea di sobrietà, l'aspetto della stazione e delle sue adiacenze non era quello di tutti i giorni. Il binario esterno verso il lato occidentale della stazione, il marciapiede prospiciente, e tutta la parete dove si apre la saletta reale, erano stati vietati al transito normale dei passeggeri e dei carri, ed uno schieramento di carabinieri in alta uniforme, di metropolitani impennacchiati, di militi ferroviari, ne fiancheggiava l'area entro un vasto cordone rettangolare.

Gli arrivi delle autorità sono cominciati prima ancora delle 8. Abbiamo visto il Direttore Generale delle Ferrovie ing. Velani, che faceva un po' gli onori di casa, con il Capo di Compartimento di Roma; il Sottosegretario di Stato alla Presidenza S. E. Giunta con un gruppo di alti funzionari; il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi, l'onorevole Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Del Ministero degli Esteri c'erano il Capo di Gabinetto del Ministro, Ghigi, i Ministri plenipotenziari Guariglia e Sandicchi, ed il conte Vidau. Era anche presente l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, Orsini-Baroni. La Ambasciata germanica presso il Quirinale era al completo, tranne l'Ambasciatore recatosi ad incontrare gli ospiti al Brennero. Anche foltissimo è il gruppo dei funzionari dell'Ambasciata tedesca presso il Vaticano, con l'Ambasciatore Von Bergen.

Pochi minuti dopo le 8 è giunta una automobile, il cui passaggio è stato salutato da uno scroscio di applausi. La macchina si è arrestata davanti alla penultima reale e la manifestazione cui si sono associati con slancio i tedeschi, si è fatta più intensa.

« Duce! Duce! Viva il Duce! ». Mussolini, in *tight*, è disceso con passo agile, seguito dal Ministro Grandi, e ha ricevuto l'omaggio delle autorità presenti. Traversata la saletta reale è uscito sul marciapiede della stazione sotto la tettoia, dove si è trattenuto a colloquio con l'ing. Velani e quindi con il Ministro Grandi e con l'Ambasciatore Orsini.

Alle 8,15, puntualmente, il treno, già avvistato in distanza, è entrato sotto la tettoia. Il vagone-salon, dove viaggiano i Ministri tedeschi, è al centro; e si arresta quasi dinanzi alla saletta reale. Mussolini, Grandi e le autorità si fanno incontro agli ospiti, le cui caratteristiche figure sorridenti sono state già scorte dietro i vetri dei finestrini. Essi spalancano ora lo sportello e scendono.

L'incontro del Capo del Governo col Cancelliere

La stretta di mano tra Brüning, che scende per il primo, e Mussolini è cordialissima; e non meno cordialissimo l'incontro di Mussolini con Curtius.

Grandi è il secondo a salutare i Ministri germanici, cui intanto il Duce, in tedesco, dà lo schietto benvenuto del Governo fascista. Poi avvengono le presentazioni. Grandi presenta agli ospiti le autorità italiane e Brüning, a sua volta, presenta le personalità del suo seguito: il consigliere privato di Governo, sig. Plank ed il consigliere di Legazione signor Thompson.

Con i due Ministri scendono pure dal treno l'Ambasciatore von Schubert ed il conte Baldoni del Ministero degli Esteri italiano.

Mentre Mussolini conversa, in tedesco, con i due uomini di Governo germanici, da parte dei presenti si osserva l'aspetto giovanile e fresco degli ospiti, che indossano abiti grigi da viaggio e appaiono lieti e sorridenti. Essi dichiarano di aver fatto un felicissimo viaggio e ci tengono a ringraziare delle gentilezze ricevute ovunque dalle autorità italiane.

Conversando, il gruppo si muove lentamente attraverso la saletta reale ed esce sotto la pensilina sul piazzale. Brüning e Curtius sono in prima linea, tra Mussolini e Grandi. La loro apparizione è salutata da uno scroscio di applausi. La colonia tedesca è esultante e lancia ai suoi eminenti connazionali un caldo saluto, gridando a più riprese: « Viva la Germania! ». Si grida anche: « Viva l'Italia! Viva Mussolini! ».

Brüning e Curtius più che mai lieti e sorridenti salutano e ringraziano con cenni del capo e delle mani; si fanno fotografare più volte, sempre con Mussolini e Grandi, dalla legione di fotografi appostati al varco, poi salutano le autorità presenti e salgono in automobile con il conte Baldoni.

Salutando, si dichiarano nuovamente lieti di essere a Roma, ringraziano tutti delle accoglienze ricevute e professano le più liete speranze circa l'esito delle giornate romane. La loro automobile, diretta all'albergo, dove alloggeranno ospiti del Governo italiano, viene salutata lungo il passaggio da nuovi applausi.

Partono quindi le autorità italiane, e il Duce diretto a Palazzo Venezia, è fatto segno ad una nuova prorompente manifestazione di devozione e di affetto, mentre i carabinieri reggono a stento la folla che vorrebbe stringersi alla sua macchina.

Sulla soglia dell'albergo, Brüning e Curtius trovano altra folla, in gran parte di connazionali plaudenti e anche nuovi fotografi e nuovi giornalisti. Questi ultimi sono venuti nella persuasione che all'albergo fosse più facile avvicinare i due Ministri, che non alla stazione, tra le autorità, durante lo svolgimento del ricevimento ufficiale. Ma Brüning e Curtius sono riservatissimi: essi si limitano a confermare la loro soddisfazione per il viaggio e per le accoglienze ricevute, nonchè le buone speranze che nutrono sull'esito dei colloqui romani.

Confessano altresì la loro partenza per domani sera:

« Nulla di mutato nel nostro programma quale è stato annunziato ufficialmente, e che può chiamarsi il programma delle 36 ore: 36 ore di viaggio Berlino-Roma, 36 ore di permanenza a Roma, 36 ore di viaggio Roma-Berlino, dove saremo di ritorno lunedì mattina ».

Una dichiarazione di Brüning

Più tardi però Brüning ha acconsentito a far diramare dall'Agenzia ufficiale del Governo italiano le seguenti dichiarazioni:

« *Il fatto che il mio collega Curtius ed io intraprendiamo questo viaggio a Roma in un momento in cui la Germania ha impegnato tutte le sue forze nella lotta per la sua esistenza economica e politica, dimostra quanto ci appaia importante il contatto personale ed un confidente scambio di vedute con gli uomini dirigenti dell'Italia di oggi e specialmente con l'eminente Capo del Governo italiano.*

« *Voglio perciò far da ora esprimere la mia gratitudine al Governo italiano che ha accolto il nostro desiderio circa questo personale scambio di idee in maniera così squisitamente gentile ed ospitale. Il popolo tedesco, nella sua grave situazione economica e politica, ha constatato con gratitudine l'interessamento italiano, manifestato nella rapida e incondizionata accettazione e nella pratica esecuzione del pensiero di Hoover.*

« *Nel corso delle amichevoli conversazioni internazionali che ebbero inizio a Chequers e che già hanno portato anche ad un incontro col Ministro degli Esteri Grandi, vogliamo non solo discutere amichevolmente le questioni interessanti in pari modo la Germania e l'Italia, ma pure tutti quei problemi che debbono essere risolti se si vuol dare non solo alla Germania, ma a tutta l'Europa, la possibilità di un pacifico lavoro in comune e del risanamento delle ferite causate dalle gravi vicende di questi due decenni. In questo senso spero in un felice svolgimento delle imminenti conversazioni fra gli uomini di Stato italiani e tedeschi* ».

Il Cancelliere e il Ministro degli Affari Esteri all'atto della loro visita in Italia, hanno chiesto di presentare i loro omaggi a S. M. il Re.

L'Augusto Sovrano, che trovasi attualmente a S. Anna di Valdieri, ha molto gradito l'atto deferente dei due uomini di Stato tedeschi, ma considerando che essi debbono ritornare al più presto nel loro Paese, dove li attendono gravi ed urgenti compiti, li ha fatti pregare di desistere dal proposito del viaggio abbastanza lungo che avrebbero dovuto compiere per recarsi a S. Anna ed ha fatto loro pervenire il suo cordiale saluto.

Il colloquio a Palazzo Venezia

Dopo essersi per poco trattenuti in albergo il dott. Brüning e il dott. Curtius sono usciti per un breve giro in automobile per le vie di Roma e successivamente si sono recati a Palazzo Venezia, dove sono stati ricevuti dal Capo del Governo.

Sul colloquio è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« *S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia alle ore 10, il Cancelliere germanico dott. Brüning ed il Ministro degli Esteri dott. Curtius. Era presente anche S. E. Grandi, Ministro degli Affari Esteri.*

« *Il colloquio, improntato a viva cordialità, è durato un'ora e mezzo* ».

Usciti da Palazzo Venezia il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri germanici sono ritornati all'albergo, dove alle 12 hanno ricevuto i rappresentanti della stampa tedesca, ai quali hanno espresso la loro soddisfazione per i risultati del colloquio, che deve essere inquadrato nel complesso lavoro diplomatico in corso per la soluzione dei fondamentali problemi europei, in una atmosfera di buona volontà e di collaborazione.

Dopo l'udienza concessa ai giornalisti tedeschi, Brüning e Curtius si sono recati a Villa Umberto, dove nell'impareggiabile cornice Borghese, in un'ambiente suggestivo ed indimenticabile per ogni uomo sensibile al fascino della bellezza e dell'arte, il Ministro Grandi ha offerta una colazione agli ospiti. Il tavolo era stato imbandito nel salone centrale del palazzo, detto sala Mariani, con il pavimento decorato di vetusti mosaici romani, le pareti popolate di statue mitologiche ed il soffitto affrescato a vivaci colori dal Rossi che vi rappresentò uno degli episodi più celebri della storia di Roma: il gesto di Furio Camillo contro la tracotanza di Brenno.

La colazione

Nel salone, dalle cui grandi vetrate si offriva la refrigerante visione dei lecci e delle querce borghesiane, si sono raccolti oltre il Cancelliere tedesco dott. Brüning e al Ministro Curtius, l'Ambasciatore di Germania a Roma Von Schubert, il consigliere superiore Plank, il Consigliere di Legazione Thomsen, il consigliere dell'Ambasciata di Germania a Roma, Smend, ed i segretari dell'Ambasciata stessa. Erano inoltre presenti il Presidente del Senato on. Federzoni, il Presidente della Camera S. E. Giuriati, il Ministro delle Colonie S. E. De Bono, il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo, il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai, il Sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta, il Presidente della Corte di Cassazione sen. D'Amelio, l'Ambasciatore a Berlino, Orsini-Baroni, il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi, il sen. De Marinis, il Commissario al Turismo Suvich, gli onorevoli Colombi e Benedetti, i Ministri plenipotenziari Sandicchi, Rosso e Guariglia, il Governatore della Banca d'Italia Azzolini, Don Piero Colonna, il conte Solaro del Borgo, il conte Macchi di Cellere, il Capo Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, Ghigi, il dott. Bertini Calosso ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Dopo la colazione, che è stata sontuosamente servita e durante la quale è regnata la più viva cordialità, gli ospiti hanno compiuto un breve giro per le magnifiche sale, ammirando i tesori della ricchissima raccolta, i celebri capolavori di Raffaello, del Tiziano, del Correggio, del Domenichino, del Bernini, del Canova. Quindi gli intervenuti si sono raccolti in un'altra sala dove è stato servito il caffè.

A questo punto è sopraggiunto un foltissimo gruppo di giornalisti tedeschi ed italiani, che l'onorevole Lando Ferretti, con squisito gesto, aveva radunati a colazione al Pincio. I Ministri tedeschi hanno ricevuto la visita con vivo compiacimento e si sono cordialmente intrattenuti con i giornalisti presenti.

Dopo la colazione nella palazzina di Villa Borghese, il Cancelliere Brüning ed il Ministro Curtius hanno fatto ritorno all'albergo e dopo una breve sosta si sono recati all'Ambasciata di Germania, ove hanno ricevuto la colonia tedesca residente a Roma.

Il tè a Villa d'Este

Verso le 17 i Ministri tedeschi sono partiti per Villa d'Este, ove fra i secolari cipressi e i grandiosi freschi bacini del parco principesco è imbandito il tè offerto dal Governo italiano. Così il pomeriggio romano dedicato allo sviluppo dei contatti personali e delle conversazioni, dopo le artistiche attrazioni della villa borghesiana, si è concluso nella principesca cornice della magnifica villa tiburtina.

A Tivoli, la compagnia dell'Ambasciatore, sulla soglia di Villa d'Este, erano già ad attenderli il Duce, il cui inatteso arrivo aveva suscitato nelle popolazioni vibranti manifestazioni di entusiasmo, il Ministro Grandi e altre autorità.

I Ministri tedeschi hanno prima compiuto un giro nel parco, non nascondendo la propria ammirazione per tanta bellezza, poi si sono raccolti, con le autorità italiane, nella grande rotonda centrale, dove è stato servito il tè.

I discorsi di Mussolini e di Brüning

Stasera poi S. E. il Capo del Governo ha offerto all'Albergo Excelsior un pranzo in onore del Cancelliere e del Ministro degli Affari Esteri.

Al pranzo hanno partecipato: l'Ambasciatore di Germania von Schubert, il Consigliere superiore Plank, il Consigliere di Legazione Thomsen, il Consigliere dell'Ambasciata di Germania a Roma, Smend, ed i Segretari dell'Ambasciata stessa. Erano inoltre presenti il Presidente del Senato on. Federzoni, il Ministro degli Affari Esteri on. Grandi, il Ministro delle Colonie on. De Bono, il Ministro della Guerra gen. Gazzera, il Ministro della Marina on. Sirianni, il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Giuliano, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, il Presidente della Cassazione sen. D'Amelio, il R. Ambasciatore a Berlino, Orsini-Baroni, il Governatore di Roma, Principe Boncompagni-Ludovisi, il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo on. Lando Ferretti, l'on. Bodrero, il sen. De Marinis, gli onorevoli Starace, Suvich, Calza-Bini, i Ministri plenipotenziari Sandicchi, Rosso e Guariglia, il grand'uff. Azzolini, don Piero Colonna, il conte Solaro del Borgo, il conte Macchi di Cellere, il Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri comm. Ghigi e alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Parla il Duce

Alla fine del pranzo S. E. il Capo del Governo ha pronunziato il brindisi seguente:

« *Signor Cancelliere,*

« *sono lieto di dare a V. E. e a S. E. il dott. Curtius il più cordiale benvenuto. Il Governo ed il popolo italiano hanno accolto con vivo compiacimento la visita dei rappresentanti ufficiali della Nazione tedesca e li salutano ospiti ben graditi di questa Roma, la quale fu sempre cara a tutti i grandi che affermarono nel mondo l'arte ed il pensiero germanico e dove si incontrarono e compenetrarono, attraverso i secoli, la civiltà germanica e la civiltà latina. In questo momento particolarmente difficile per la Germania, ed in genere per tutti i Paesi del mondo, l'Italia ha perfetta comprensione delle necessità che da tale situazione derivano e dei doveri che incombono a ciascuno, nell'interesse comune.*

« *Siamo soprattutto convinti che una sempre più attiva ed amichevole collaborazione dei Governi e dei popoli costituisca il modo migliore per uscire definitivamente dalle difficoltà e per assicurare a tutti un'era di prosperità e di benessere. L'Italia fascista ha sempre fatto tutto il possibile per partecipare efficacemente a questa grande opera comune destinata a risanare i mali morali e materiali arditati dalla guerra e di cui ancora i popoli soffrono. Essa intende fermamente perseverarvi, portando il suo contributo volonteroso a tutte le iniziative che si propongono questo fine, come ha fatto per quella recente del Presidente Hoover.*

« *Noi siamo persuasi che l'attuazione, in campi sempre più vasti e profondi, di una sincera cooperazione politica ed economica fra i varii Paesi servirà in particolar modo a determinare quello spirito di mutua fiducia che è garanzia della vera pace basata sul diritto e sulla giustizia.*

« *Il popolo italiano, che ha seguito con viva simpatia i grandi sforzi fatti dalla Germania in ogni campo dell'attività umana, è sicuro che il popolo tedesco proseguirà il suo cammino con nuovo vigore e con la piena coscienza delle grandi forze che esso possiede. Questo non è soltanto un augurio ma una convinzione in cui mi conferma l'opera sobria ed energica che V. E. sta esplicando per rimettere il popolo tedesco nelle più favorevoli condizioni e per assicurargli l'avvenire che esso merita.*

« *Con questi sentimenti levo il bicchiere alla salute dell'illustre Presidente del Reich, Maresciallo Von Hindenburg, di Vostra Eccellenza, di S. E. il dott. Curtius, alla prosperità della Germania* ».

La risposta del Cancelliere

Il Cancelliere germanico ha così risposto:

« *Signor Capo del Governo,*

« *le cortesi parole che Ella volle or ora rivolgere al dott. Curtius e a me ci riempiono di grata gioia. In particolare La ringrazio delle parole di cordiale comprensione che Ella ha voluto rivolgere alla situazione del popolo germanico nell'attuale momento e al compito che mi incombe.*

« *Siamo venuti nella Città Eterna, accettando la squisita Sua ospitalità, compenetrati dal pensiero che nella situazione in cui oggi si trovano non soltanto i singoli Paesi, ma la più gran parte del mondo, nulla sembri più utile che il contatto personale e la franca discussione tra gli uomini ai quali è affidata la direzione della politica dei loro Stati* ».

« *Abbiamo appreso con piacere che V. E. ha accolto con compiacimento la notizia della nostra visita, e siamo lietissimi che, nonostante le difficoltà nelle quali versa il nostro Paese, ci sia stato possibile di venire a farLe visita ora, nella Capitale d'Italia, grande Paese in via di irrefrenabile sviluppo.*

« *Rievocando le antiche tradizioni indissolubilmente legate al concetto delle virtù del civis romanus, V. E. ha risvegliato le forze sopite del popolo italiano e le ha condotte, in tutti i campi della civiltà, ad opere che suscitano in noi grande ammirazione.*

« *Sono noti all'E. V. i gravi problemi coi quali ha da lottare il Governo germanico. Ma noi abbiamo fiducia nell'energia del nostro popolo, nel suo spirito di lavoro e di abnegazione, virtù delle quali esso ha già dato tante prove. Mi è di particolare soddisfazione il fatto che l'E. V. abbia spontaneamente espresso or ora la stessa opinione. Noi speriamo che le nostre preoccupazioni svolgano non soltanto il nostro Paese, ma anche l'Europa ed il mondo; noi speriamo perciò di essere compresi da tutti coloro che sono animati da buona volontà e che vogliono dare la pace al mondo.*

« *Vostra Eccellenza fu tra i primi a riconoscere l'importanza del messaggio del Presidente degli Stati Uniti d'America, tendente a schiudere nuovi orizzonti, a tradurlo in atto con la Sua lungimirante visione di Uomo di Stato, perseverando nell'atteggiamento da lungo tempo assunto. La rapida e magnanima decisione dell'E. V. ha grandemente influito ad infondere nuove speranze al mondo, nella critica situazione in cui si dibatte l'economia generale. E per questo V. E. ha diritto alla gratitudine di noi tutti.*

« *Il viaggio a Roma ha rievocato anche in me il ricordo delle secolari relazioni spirituali fra i nostri popoli, le quali hanno stimolato e fecondato le più preziose energie di entrambi i Paesi. Memore dell'importanza storica di questi reciproci rapporti culturali ha la ferma fiducia che anche la collaborazione economica e politica fra la Germania e l'Italia continuerà a svilupparsi efficacemente per il bene dei due Paesi e in favore di una cooperazione internazionale basata sul diritto e sulla giustizia.*

« *Sono confermato in questa mia convinzione non soltanto dalle cordiali accoglienze che V. E. ci ha riservato, ma anche dalla consapevole serietà con la quale V. E. si è fatto promotore della collaborazione fra i Governi e fra i popoli, di fronte ai problemi alla cui soluzione noi dedichiamo tutte le nostre energie per il maggior bene dei nostri rispettivi Paesi e del mondo intero.*

« *Spero che non sia ormai troppo lontano il tempo in cui, rallegrandoci del successo della comune fatica, intesa a superare le grandi difficoltà del presente, potremo dire con Dante: « Ita tunc cives respirantes in pace confusionis miserias in gaudio recolemus* ».

« *Levo il bicchiere alla salute di S. M. il Re Vittorio Emanuele, Sovrano di questo Grande Paese, alla salute di V. E., con l'augurio di un felice avvenire per il popolo italiano.*

Alla fine del pranzo, il Cancelliere Brüning ed il Ministro Curtius si sono ancora riuniti a colloquio con S. E. il Capo del Governo e con il Ministro Grandi.

L'Osservatore Romano, dopo aver rilevato che Brüning e Curtius hanno iniziato il loro soggiorno romano in un'atmosfera di cordialità e di simpatia, dice che l'interesse vivissimo che la stampa internazionale annette a questa visita, sovrattutto per gli argomenti che vengono trattati nei colloqui tra il Cancelliere tedesco e il Capo del Governo italiano, già di per sè sta a significare con quale ansiosa premura i popoli vedono e seguono lo svolgimento dell'assiduo lavoro inteso a ricondurre appieno la pace nel mondo.

Confermiamo che il Cancelliere Brüning e il Ministro Curtius saranno ricevuti dal Pontefice domani, sabato, alle ore 18; saranno accompagnati dal Segretario signor Plank e dal Consigliere dottor Thomsen. Saranno ricevuti con gli onori loro spettanti, incontrati dal Segretario della Congregazione del cerimoniale e dagli alti membri della Corte pontificia.

Alle 20, dopo il ricevimento pontificio, l'Ambasciatore presso la Santa Sede, von Bergen, giunto ieri appositamente a Roma, offrirà un banchetto intimo in onore dei due personaggi germanici, al quale interverranno anche alcuni prelati vaticani.

Vivissima soddisfazione a Berlino

Berlino, 7 notte.

Con evidente sentimento di soddisfazione e di grato animo i giornali rilevano, in ampi telegrammi da Roma, l'accentuata squisitezza e cortesia dell'accoglienza che il Governo italiano ha riservato ai Ministri tedeschi. Tutta la stampa abbonda di particolari sull'arrivo a cominciare dal confine e dallo speciale atto di cortesia della messa a disposizione del treno personale del Capo del Governo — treno che viene minutamente descritto — al cordiale ricevimento alla stazione con la presenza personale di Mussolini, al primo contatto di Brüning con il Capo del Governo, ai commenti di tutta la stampa italiana, di cui si rileva il tono franco e cordiale, alla dichiarazione. Infine, del Cancelliere alla *Stefani*, la quale riscuote in tutta la stampa tedesca, si può dire di ogni partito, una perfetta eco di consensi.

Speciali dichiarazioni, oltre a quelle date alla *Stefani*, ha fatto Brüning ai giornalisti tedeschi presenti a Roma; e ne vengono qui, dai giornali, messi in grande rilievo i punti in cui il Cancelliere ha detto che a Roma si continuano, in sostanza, le discussioni dei medesimi argomenti toccati a Londra; ma si continuano in concerto diretto col Capo del Governo italiano « che è una delle personalità che, con più speciale insistenza, ha sempre messo in primo piano l'idea della collaborazione europea ». La visita romana contribuirà grandemente alla creazione di un'atmosfera di rinnovellata fiducia fra i popoli.

Le nitide relazioni telegrafiche dei corrispondenti da Roma tengono questa sera sui giornali il posto dei commenti veri e propri, di cui del resto la stampa tutta, nelle precedenti giornate, ha abbondato. E pochi sono quelli che stasera vi ritornano su con commenti veri e propri.

La *Correspondenza tedesca diplomatico-politica* in un comunicato in cui espressamente mette in rilievo la speciale cortesia dell'accoglienza fatta da Mussolini, scrive che « ci si può ritenere con fiducia che le conversazioni, che si svolgono in uno stato di animo così favorevole, contribuiranno a un soddisfacente progresso dello spirito di collaborazione europea: anche se — dice — questo non sia per ora destinato ad essere circoscritto in determinati e concreti obiettivi ».

La *Germania* scrive che gli uomini di Stato tedeschi trovano a Roma un terreno favorevolmente preparato, e in Mussolini un grandissimo sostegno e un pronto spirito di comprensione così come anche nel suo intelligente Ministro agli Esteri Grandi: il quale, col suo modo equilibrato, meditativo, e conciliante, continua la tradizione della diplomazia italiana, a ragione così celebre nel mondo ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva ancora questa sera che le idee di Mussolini sull'avvenire di Europa sono la pacifica revisione e l'equilibrio delle Potenze per ora così malamente spostate; e tutte e due queste idee concordano, secondo il giornale, col bene inteso interesse del mondo e col pensiero fondamentale di ogni pacifica politica di collaborazione che si nutre in Germania.

Tutta la stampa di provincia, anche, si occupa del viaggio e giudica con simpatia ed equilibrio.

La *Königsberg Allgemeine Zeitung* scrive:

« Non bisogna aspettarsi l'impossibile; ma noi seguiamo il Cancelliere in Italia con sentimento di soddisfazione, perchè l'Italia è quella Potenza in cui più si è imposta l'idea della insensatezza di Versailles e della necessità della revisione ».

E la *Weser Zeitung* così chiude il suo commento:

« Senza chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà esistenti, è lecito però credere nella possibilità di un risultato pratico, soprattutto in determinati campi, e particolarmente nel campo del disarmo, collegato con quello delle riparazioni ».

G. P.

Vantaggio per la pace in Europa

Vienna, 7 notte.

La *Neue Freie Presse*, in una corrispondenza dal Brennero, mette in rilievo la cordialissima accoglienza fatta alla frontiera al Cancelliere del Reich, Brüning, ed al Ministro Curtius dalle Autorità italiane. Lo stesso giornale, nel suo editoriale, si occupa pure della visita a Roma degli statisti tedeschi, e rileva che questa visita è la prima del dopoguerra, e ricorda la sollecitudine e la cordialità con le quali l'Italia ha aderito al Piano Hoover. L'incontro è un vantaggio per la pace e per la fiducia in Europa. Le pangermaniste *Wiener Neueste Nachrichten* scrivono che l'incontro servirà alla pace europea.

Il *Tagblatt* rileva che l'Italia e la Germania hanno medesime concezioni circa alcuni grandi problemi europei; e cioè sull'intangibilità dei trattati, e la questione del disarmo.

Il giornale, dopo aver affermato che l'Italia considera obbiettivamente anche la questione delle riparazioni e dei debiti di guerra, aggiunge che Mussolini fu uno dei primi che approvarono il Piano Hoover, e che gli scambi economici italo-germanici sono notevoli, nonchè suscettibili di rafforzamento.

E' perciò comprensibile che il Cancelliere Brüning si rechi volentieri a Roma per approfondire le convinzioni concezioni dei due popoli. Concludendo, il giornale osserva che il miglioramento dei rapporti franco-germanici, e le assicurazioni di Mussolini che l'Italia desidera la pace, escludono che Parigi segua la visita di Brüning a Roma con diffidenza.

Favorevoli commenti cecoslovacchi

Praga, 7 notte.

La « Bohemia » scrive che la visita a Roma del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius non significa una punta contro altri paesi ne appare un tentativo di creare nuove combinazioni. Il giornale osserva che i rapporti fra la Germania e l'Italia non sono stati sempre limpidi dopo la guerra; ma la politica ufficiale italiana fa sostenuto la necessità di una revisione dei trattati. Su questo punto, come sulla politica delle riparazioni e su quello del disarmo, sarà possibile una collaborazione con la Germania.

Il « Prager Tageblatt » pubblica un articolo di Sasscher — da Berlino — nel quale l'articolista dichiara che andando a Roma la Germania può riconquistare il credito politico e materiale. La politica estera di Mussolini, assicura il giornale, ha guadagnato in chiarezza ed in luminosità nel corso degli anni, come è riconosciuto del resto anche dai suoi nemici, dando luogo ad un energico lavoro che ha esteso il raggio di influenza italiana.

Questioni finanziarie

discusse da MacDonald e Stimson

Londra, 7 notte.

MacDonald, accompagnato dalla figlia Isabella, è partito in automobile dalla sua residenza scozzese di Lossiemouth per recarsi a Rogart, ove Stimson e la sua signora hanno affittato una villetta per trascorrervi qualche settimana di completo riposo dopo le fatiche delle trattative condotte dal Ministro americano nelle varie Capitali europee.

Al loro arrivo a Rogart, il Ministro MacDonald e la figlia sono stati fatti segno a calorose accoglienze da parte dei loro ospiti e dalla popolazione del piccolo e pittoresco villaggio scozzese. Il Primo Ministro arrivando, ha dichiarato ai giornalisti che durante il suo soggiorno nella villa di Stimson si parlerà di Scozia, di bellezze campagnole; ma si avrà assolutamente di parlare di problemi politici.

« La esclusione di questi argomenti dai nostri colloqui — ha detto il Premier — è stata decisa tanto da me quanto da Stimson ».

Il Segretario di quest'ultimo, a sua volta, ha asserito che il Ministro degli Esteri americano vuole che il suo soggiorno in Scozia sia un periodo di breve vacanza.

« La visita di MacDonald — egli ha detto — è più che altro una visita di cortesia, ed i due statisti trascorreranno due giorni in passeggiate ed esplorazioni di colline e montagne, o pescando nei fiumi o ruscelli della località e dei dintorni ».

Nonostante queste dichiarazioni, si apprende oggi che MacDonald e Stimson tornati nella villa di Rogart, dopo una passeggiata tra i boschi, si sono rinchiusi nello studio, ed hanno avuto un lungo colloquio a quattr'occhi, nel corso del quale si sarebbe parlato anche di questioni diverse dalla caccia, dalla pesca e dalle bellezze naturali della Scozia.

Infatti stasera, MacDonald, recatosi a Dornah per assistere ad una cerimonia scolastica, dichiarava ai reporters che lo circondavano all'arrivo, che, in realtà, egli aveva discusso con Stimson di questioni finanziarie.

« E' evidente — ha detto MacDonald — che quando due statisti si incontrano, si parlano. E noi abbiamo in realtà parlato della situazione finanziaria. Senonchè il nostro colloquio non ha avuto alcun carattere ufficiale, ed è quindi sprovvisto di qualsiasi significato politico. E' stata una conversazione tra buoni amici; ma ammetto che abbiamo parlato di questioni finanziarie ».

Le proposte degli esperti londinesi

esaminate dal Gabinetto belga

Bruxelles, 7 notte.

I Ministri si sono riuniti nel pomeriggio, in Consiglio, a Palazzo reale, sotto la presidenza di Re Alberto. La discussione ha avuto per oggetto l'atteggiamento del Belgio nei riguardi della proposta Hoover.

Il Ministro degli Esteri si è intrattenuto con i colleghi sulle modalità di applicazione di tale proposta quali risultano dai lavori della Conferenza degli esperti e delle riduzioni di bilancio che tutti i dipartimenti del Ministero dovranno imporsi.

Per quello che concerne i risultati ottenuti a Londra certi giornali hanno già criticato delle cifre, aggiungendo che se le domande del Belgio non ottenessero soddisfazione il Governo si rifiuterebbe di approvare le conclusioni degli esperti, e di invitare il Parlamento a ratificarle. Questi pronostici e le cifre che li accompagnano sono forse esatti, ma nessuno degli esperti belgi reduci da Londra vuole ancora dire nulla al riguardo.

Gli esperti fanno giustamente notare che nulla, sino ad ora, è stato firmato; e che le promesse verbali possono essere modificate dagli eventi che possono prodursi in Germania.

Anche Hymans si è mostrato oltremodo riservato nella sua esposizione circa risultati acquisiti a Londra, risultati che però non sono trascurabili.

Per quanto concerne la riduzione delle spese si sa che il Ministro delle Finanze e, bene inteso anche il Primo Ministro, esamineranno tutti i capitoli di bilancio per vedere se le entrate corrispondono alle spese. Il Primo Ministro ha poi, del resto, fatto uso — con discrezione — della sua autorità sui suoi colleghi per procedere immediatamente ad una compressione di tutte spese.

I «treni popolari» resi permanenti

Tariffe chilometriche ridottissime per ogni classe alle comitive di almeno venti persone o per i treni speciali

Roma, 7 notte.

Il successo ottenuto con i treni festivi può dirsi superiore a qualsiasi previsione, ragione per cui le Ferrovie dello Stato sono giunte nella determinazione di renderli permanenti.

Secondo le direttive del Governo, le Ferrovie dello Stato si sono, nel corso di quest'anno, adoperate a concretare provvedimenti di pratica utilità per facilitare i viaggi a categorie sempre più estese di cittadini, soprattutto si è pensato di facilitare maggiormente i viaggi in comitiva, i pellegrinaggi, e tutte le altre forme di viaggi collettivi. Le Ferrovie italiane si sono poste, in questa materia, alla avanguardia delle altre aziende europee e, specialmente nelle riduzioni per i viaggi in comitiva, esse sono andate oltre le concessioni richieste nei concessi internazionali.

Nuove tariffe ridotte

Importante la disposizione con cui le comitive composte di almeno venti persone adulte, o paganti per tale numero, viaggianti sul medesimo treno, per il medesimo scopo e per la percorrenza complessiva non inferiore a 20 chilometri, è stata concessa l'applicazione dei seguenti prezzi: da 1 a 300 chilometri 0,11 prima classe, 0,75 seconda classe; 0,043 terza classe; da 200 a 400 chilometri 0,088; 0,059; 0,035; per giungere, oltre i mille chilometri, a 0,036 in prima classe, 0,025 in seconda, e 0,14 in terza classe.

L'applicazione di queste tariffe può essere estesa anche a comitive composte di 15 persone, nel caso che debbano seguire itinerari comprendenti dei percorsi montani, con altri mezzi di trasporto. Per la effettuazione dei treni speciali, appositamente richiesti, l'importo minimo per detti treni non può essere inferiore a quello di 300 biglietti di terza classe; così pure se nel treno prendono posto viaggiatori di classe differente, deve essere pagato, per ogni classe richiesta, un minimo di 12 posti per la prima, di 48 per la seconda e di 60 per la terza.

All'atto della richiesta d'un treno speciale, deve essere versato l'importo di lire 162,50. Nel caso di treni speciali che raccolgano gruppi in partenza da varie stazioni lungo l'itinerario e diretti a quella di destinazione, la tariffa speciale si applicherà sui singoli gruppi composti almeno di dieci persone e per la rispettiva percorrenza. La medesima riduzione è applicata al gruppo partente dalla stazione di origine del treno.

Similmente è consentito ai gruppi di almeno dieci viaggiatori in partenza dalla stazione di origine del treno e che terminano il loro viaggio in una stazione intermedia.

I ragazzi dai tre ai sette anni sono trasportati con il pagamento di metà prezzo ridotto per adulti e concorrono alla formazione del quantitativo minimo di persone, in ragione di due ragazzi per un adulto.

L'applicazione dei treni ridotti e dei viaggi in comitiva è decisa dalla sezione commerciale del traffico che ha giurisdizione sulla stazione dalla quale inizia il viaggio.

Treni speciali e comitive

L'organizzatore del treno speciale o della comitiva della venti o più persone che intendono usufruire dei ribassi, presentano domanda cinque giorni prima della data d'inizio del viaggio se questo deve avere luogo con treni ordinari, e dieci giorni prima per un treno speciale. Debbono essere chiaramente indicati: il numero dei viaggiatori distinti per classe precisare l'età dei ragazzi tra i tre e sette anni, gli itinerari, le fermate, i giorni ed i treni di viaggiatori per ogni tratto di percorso.

Il capo comitiva si provvederà presso la stazione all'arrivo del viaggio, delle tessere appositamente preparate che saranno firmate da lui e dal viaggiatore stesso. I viaggiatori non muniti di tessera verranno considerati sprovvisti di biglietto.

La validità dei biglietti rilasciati è di 15 giorni per i viaggi non superiori a 500 chilometri e di 30 giorni per quelli di percorrenza superiore. I biglietti danno diritto ad effettuare un numero illimitato di fermate intermedie: sono valevoli per la via indicata nei biglietti stessi e per le vie più brevi ammesse come derivazione. All'arrivo nelle stazioni di fermata ed a quella terminale del viaggio di andata, il capo comitiva deve comunicare al capo stazione la data ed il treno del proseguimento o del ritorno. Non è ammessa alcuna sostituzione di persone. L'uso di carrozze ristoranti e delle carrozze con letto è ammesso alle stesse condizioni fissate per i viaggiatori a tariffa ordinaria.

Quei viaggiatori che intendessero passare a classi superiori, sono tenuti a pagare la differenza a tariffa ordinaria.

«Viaggiate in Patria»

Significativo esempio della stampa estera

Roma, 7 notte.

E' interessante rilevare il significativo movimento che si va delineando, in molti paesi di Europa, contro i viaggi all'estero dei connazionali per evitare il dispendio all'estero della moneta nazionale. Simile movimento, in forma discreta per iniziative regionali, si va sviluppando in Svizzera. In proposito è da segnalare un articolo pubblicato dal «Journal de Genève» che apriva la campagna il 19 luglio scorso con il titolo «Restiamo in Svizzera». L'articolo in sostanza diceva che, per rimediare alla diminuzione dei proventi rappresentati dal movimento dei turisti stranieri in Svizzera, i cittadini svizzeri debbono evitare i viaggi turistici all'estero per ridurre l'emigrazione del denaro svizzero e alcare invece, con i viaggi in Svizzera, l'industria alberghiera nazionale.

Lo stesso movimento si va delineando in Cecoslovacchia dove è lo stesso organo del Ministero degli Esteri, Bence, la «Prager Post», che in un lungo articolo del 5 agosto scorso, dal titolo: «Viaggiate in Patria», svolge un simile ordine di idee. A questo proposito va ricordato che lo stesso movimento si è già da tempo iniziato negli Stati Uniti e ingrossa ora in Germania in conseguenza della nuova crisi monetaria. Esso non potrà certamente arrestare l'afflusso internazionale dei turisti ma potrà comunque contribuire a ridurlo insieme alla crisi economica. E' pertanto opportuno che, per quanto possibile, anche i cittadini italiani scelgano di preferenza città e paesi italiani e colonie italiane.

Costituzione di «Gruppi condominiali» in seno alla Federazione della Proprietà Edilizia

Roma, notte.

Il Commissario straordinario della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, essendo ormai risolti o avviati a soluzione i principali problemi della Federazione, ha ritenuto maturo il momento di creare, in seno alla Federazione stessa, una speciale organizzazione dei condomini che si chiamerà appunto «Gruppo condomini e condominii» e raggrupperà, fra i proprietari edili iscritti all'Associazione dipendono dalla Federazione, i numerosi soci titolari di proprietà condominiali.

Il detto Gruppo, attraverso un proprio consulente, dovrà svolgere tutta un'ampia, organica azione, sia allo scopo di inquadrare fra le file della organizzazione la grandissima maggioranza dei condomini e condominii, sia per studiare e promuovere la soluzione dei molteplici e svariati problemi speciali che interessano la proprietà condominiale. Più particolarmente, i Gruppi condomini e condominii dovranno, in vista della prossima riforma legislativa, portare un contributo di studi e di esperienze affinchè il condominio possa avere una nuova disciplina giuridica adeguata alle moderne esigenze; collaborare alla compilazione di un regolamento-tipo di condominio su nuove basi uniformi organiche e razionali onde ridurre al minimo possibile la discordia e gli attriti attualmente causati dalla regolamentazione esistente difforme, variabile, empirica; fare opera di propaganda di pacificazione e di elevazione intellettuale e morale per arrivare alla formazione della nuova coscienza del condominio, cioè alla piena comprensione dei diritti e dei doveri dei singoli verso la proprietà comune in relazione alla funzione sociale di essa.

Inoltre, i Gruppi condomini e condominii dovranno studiare la creazione, in seno alle associazioni, di un organo arbitrale che possa comporre le liti e i dissidi di cui è fonte il condominio per la imperfetta, attuale disciplina giuridica, secondo i dettami dell'equità e della esperienza e al fine del superiore interesse della collettività. Spetterà infine ai Gruppi il compito di svolgere una efficace azione di tutela generale dell'interesse della categoria e di sviluppare l'assistenza e la consulenza individuale, tecnica, legale, tributaria, ecc.

La costituzione di questi Gruppi rappresenta il riconoscimento che il condominio, oltre ad essere un fattore efficacissimo di elevazione, di stabilità e di ordine sociale, offre, nella sua moderna struttura, aspetti così differenziali dalle altre forme di proprietà edilizia da richiedere, anche nei riguardi dell'azione sindacale, un'opera specifica di valorizzazione, di studio, di tutela, di assistenza, di ordine sociale economico e politico, nonchè una speciale orientamento di fronte al fenomeno del frazionamento della proprietà urbana.

Proroga di agevolazioni tributarie per le case popolari ed economiche

Roma, 7 notte.

Con decreto pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale*, le agevolazioni tributarie — di cui all'art. 42, secondo comma 43, 45 e 46 del Decreto 30 novembre 1919, per le Case popolari ed economiche e per l'industria edilizia, convertito in legge 7 febbraio 1926, già prorogato fino al 31 dicembre 1930 con l'art. 16 R. D. L. 20 gennaio 1925 — sono ancora prorogate, con effetto 1° gennaio 1931 e fino al 31 dicembre 1935, con le modificazioni seguenti:

1) alla riduzione al quarto della misura ordinaria della tassa di Registro ipotecaria — di cui l'art. 42, secondo comma e 43, 45 suddetti — è sostituita la riduzione nella misura di una metà dell'ordinaria tassa di Registro ipotecaria col minimo di lire 10;

2) all'art. 43 predetto, comma secondo, è sostituito il seguente: Il rimborso dell'eccedenza di tassa dovrà essere richiesto al termine di decadenza di sei mesi dal giorno in cui la casa è stata dichiarata abitabile e sia stata effettivamente abitata. La disposizione vale per le istanze di rimborso che saranno presentate alla data di pubblicazione del presente Decreto.

E' altresì prorogato, con effetto dal 1° gennaio 1931 e fino al 31 dicembre 1935, a favore degli enti autonomi per Case popolari ed economiche, il privilegio tributario recato dall'art. 16, comma secondo Decreto 31 gennaio 1925, convertito in legge 21 maggio 1926.

Chiarimenti sulla valutazione dei redditi per la «manomorta»

Roma, 7 notte.

Molti Procuratori del Registro, seguiti dalle rispettive Intendenze di Finanza avevano adottate inesatte interpretazioni delle istruzioni ministeriali nell'applicazione della «manomorta», essi insinuavano che dal reddito dei beni rustici, formato moltiplicando per tre l'estimo catastale, non si deve togliere nulla, nè imposte, nè quote di riparazioni, nè passività alcuna. La Federazione fra le associazioni del ceto in Italia affermava invece che nessuna deduzione deve farsi per la quota di riparazioni, perchè questa viene già detratta nel formare l'imponibile catastale, ma che deve invece tenersi conto delle imposte, la cui deduzione appare voluta dalla lettera della legge nonchè per la valutazione dei redditi degli immobili per la «manomorta», e delle altre passività. Per quanto riguarda le imposte, la Federazione in via di transazione, dato l'aggravio mostrato ai parroci colpiti da «manomorta», non vi insisteva. Essa invece insisteva sulla deduzione delle altre passività ed aveva, in proposito, presentato un memoriale al Ministero delle Finanze.

L'on. Casalini, Sottosegretario di Stato alle Finanze, ha ora scritto la seguente lettera a mons. Orlandi, vice Presidente della Federazione: «In relazione al desiderio da lei espresso, la informo che saranno impartite istruzioni ai dipendenti uffici del Registro nel senso che, determinandosi la rendita dei beni immobili a norma dell'art. 15 del R. D. 30 dicembre 1923, gli oneri e le spese da escludersi dal passivo sono solo quelli relativi alla rendita di detti beni, ossia: imposte e le spese di riparazioni; resta perciò impregiudicata la detrazione delle passività patrimoniali a cui si riferisce l'art. 15 della legge 30 dicembre 1923».

Vengono così eliminate quelle inesatte interpretazioni che avrebbero ingiustamente aggravato molti parroci e specialmente i più benemeriti verso il patrimonio del beneficio e quindi della chiesa per mutui da essi volontariamente contratti per migliorare gli immobili prebendali.

Apertura di nuove Scuole medie per oltre 10.000 alunni

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha conferito con S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, il quale gli ha fatto una relazione sul piano di imminente apertura di nuovi corsi o di nuove scuole medie in parecchie città maggiori o minori d'Italia.

L'elenco di queste scuole sarà reso di pubblica ragione fra qualche giorno. Le scuole stesse potranno essere frequentate da oltre 10.000 alunni.

I sei campeggi estivi della Milizia Universitaria

Roma, 7 notte.

La Milizia Universitaria, che non vuole essere semplicemente un complesso di giovani in uniforme da servire per servizi d'ordine o per cerimoniali, ma un organismo militare, nel quale la gioventù studiosa si educhi nella disciplina, si addestri nel fisico e si prepari militarmente, ha disposto, come è noto, sei campi militari estivi che si svolgono in questi giorni e che si inquadrano ottimamente nell'attività estiva della Milizia e delle altre forze armate dello Stato Fascista.

La Legione della Milizia Universitaria di Torino ha organizzato il proprio campo al Piano della Mussa; la Legione di Milano a Chiesa di Val Marenco; la Legione di Firenze a Campello presso Cingoli; la Legione di Roma a San Polo dei Cavalieri; la Legione di Napoli nella vicinanza del campo della Legione Camicie Nere, e la Coorte di Pavia ad Arzo (Mortegno) alle pendici del monte Pisanino.

Questi sei campi militari, effettuati in tutta Italia, sono un solo e preciso dei direttivi e degli scopi che presiedono al funzionamento di questa tipica specialità della Milizia, la quale, avendo delicati compiti, quali quelli dei corsi allievi ufficiali dell'Esercito per gli studenti universitari e dei corsi premilitari, vuole assolverli facendo sì che legioni, coorti e centurie di militi universitari siano preparate e addestrate, così da poter rispondere, sempre e prontamente, per quando e come il Duce vorrà.

Un telegramma di S. E. Giuriati al Podestà della Tendopoli gollardica

Courmayeur, 7 notte.

S. E. il Segretario del Partito ha risposto al telegramma inviatogli dal Podestà di Tendopoli, ing. Piazzesi, con il seguente telegramma: «Particolarmente gradito mi è giunto il saluto della giovinezza studiosa fascista che nelle Alpi d'Italia ritempra la gagliardia del corpo ed eleva lo spirito per essere sempre più degna del Duce e della Rivoluzione».

L'attività del campeggio è intensa e sono state iniziate importanti esercitazioni. La scuola roccia-ghiaccio e guide è frequentata con entusiasmo, quotidianamente, da 100 persone. Il campeggio è visitato da personalità e da turisti della zona. I goliardi attendono con entusiasmo la visita del Segretario del Partito e del Segretario del G.U.F. annunciate per la settimana prossima.

Un telegramma della famiglia Monti al Ministro dell'Aeronautica

Roma, 7 notte.

Rispondendo alle condoglianze di S. E. Balbo, la famiglia del capitano Giovanni Monti ha risposto con il seguente telegramma: «Nel nostro inconsolabile strazio per la perdita del purissimo vessillifero del nostro nome, orgogliosi per le espressioni di Vostra Eccellenza, ringraziando invochiamo i migliori auspici per la vittoria della sua Italiana, unica aspirazione e mèta del nostro grande Scomparso».

Violento nubifragio in Alto Adige

Scene di panico nella notte tempestosa — Quattordici chilometri di strade interrotte — Venti case pericolanti — I raccolti distrutti — Oltre un milione di danni

Bolzano, 7 notte.

La scorsa notte, Valle Aurina è stata colpita da una grave sciagura. Come due anni or sono, un violento nubifragio ha trasformato i ruscelli montani in impetuosi torrenti che, fuoriusciti a fiumi, hanno devastato il fondo valle. La furia delle acque ha suscitato ampi smottamenti di terreno, che hanno causato danni gravissimi.

I danni maggiori sono stati registrati nel paese di Anterselva di Mezzo, ove una casa è crollando sotto il peso dei massi, che l'hanno investita, mentre altre case sono pericolanti; tutta la frazione, inoltre, è invasa dalle acque. Pur qui, nei quattordici chilometri della strada provinciale le comunicazioni sono completamente interrotte.

Lo scatenarsi della meteora

E' difficile ricostruire, a così poche ore di distanza, i particolari di un dramma, nel quale sono state testimoni le popolazioni della pittoresca vallata alpina. Il nubifragio si è scatenato sul far della sera, quando ormai i contadini stavano ritornando. Alle ore 21, nel buio della notte, l'acqua cadeva con incredibile violenza: dopo qualche minuto è incominciata ad abbattersi la grandine, che ha coperto il terreno di un manto bianco, spesso parecchi centimetri.

Dopo circa un'ora e mezza, il violentissimo nubifragio è diminuito di intensità, la grandine è cessata di violenza, e quando ciò i contadini terrorizzati potevano dare sfogo alle loro preoccupazioni, per scongiurare i danni del maltempo, cadevano le prime frane. Le frane hanno interrotto la conduttura della luce elettrica, cosicchè, nel buio fondo della notte tempestosa, si sono svolte scene di panico indescrivibile. Le frane precipitate sono state numerosissime: alcune di esse sono cadute giù fin nel lago, cosicchè hanno determinato un rapido rialzo del livello delle acque, che hanno invaso l'abitato, rendendo più triste la situazione.

Nel buio, l'evacuazione delle case pericolanti si è svolta con grande confusione, e solo il pronto intervento dei carabinieri e dei pompieri con torce a vento e lanterne, e vasi a gara si sono dati allo sgombero la necessaria celerità. Molto più tardi il pericolo è scampato: sull'alba la tempesta ha trovato ancora tutti gli abitanti all'aperto. Altre, oltre alle precedenti, altre dieci case sono state giudicate in imminente pericolo di crollo e sgomberate. Pure il bestiame è stato ricoverato, salvo alcuni capi uccisi o feriti gravemente dalle frane, in località sicure. Si è allora provveduto a diramare la notizia alle autorità provinciali, che sono accorse sul posto, disponendo l'invio di pompieri e di truppe, per eseguire i primi necessari lavori di sgombero.

I danni nel Aurina si possono così riassumere: quattordici chilometri di strada da sgomberare e da ripristinare; venti case rurali, i raccolti dei prati e del grano completamente distrutti dalla grandine. Complessivamente, il danno si fa ascendere a un milione. Nessuno dei danneggiati è assicurato contro le frane e gli smottamenti.

Una enorme frana

Con non minore violenza, il nubifragio si è scatenato sul Passo di Vizla Ultone. Nei pressi di Molini di Tures, una frana di enormi proporzioni è caduta nel letto del torrente Aurino, sulla linea ferroviaria e sulla strada provinciale. Il torrente, già gonfio, di fronte il marasma di circa novanta metri cubi di terriccio, e devasto dal suo corso ed è generato nelle campagne e sulla strada, compiendo opera di distruzione. Tutti i raccolti sono andati perduti: il danno in questa zona si fa ascendere sul mezzo milione. A Molini di Tures è giunto immediatamente l'ing. Bellenzi, capo della Sezione lavori delle Ferrovie dello Stato, il quale ha impartito le disposizioni necessarie per lo sgombero e la ripristinazione della linea ferroviaria. Si calcola che la linea sarà sgombrata e riaperta al traffico entro due giorni.

Più difficili si presentano i lavori per lo sgombero della strada, per la ricostruzione della quale si calcola sia necessaria almeno una settimana.

Sul luogo è pure l'on. Miori, presidente della Federazione degli agricoltori, il quale ha visitato minutamente la zona agricola devastata.

Si annuncia per domani mattina una adunanza dei membri dell'amministrazione provinciale, del Magistrato alle Acque, del Genio Civile e della Sezione lavori delle Ferrovie dello Stato, per lo studio di un completo piano di azione nell'esecuzione dei lavori. Nessuna vittima umana si deve fortunatamente deplorare.

Le vittime della montagna

Commerciante ucciso da un albero sradicato da una tromba d'acqua

Champoluc, 7 notte.

Poco prima del temporale, che è imperversato, qui, durante la giornata di ieri, e particolarmente nella Valle d'Ayas, il negoziante di Busto Garolfo, Ernesto Rinaldi, di 57 anni, si era recato in automobile al Campeggio che sorge a circa un chilometro da Champoluc, al fine di visitare la figlia ed il cognato, che facevano parte del Campeggio stesso. Non appena il Rinaldi è entrato nella tenda dei congiunti, si è formata una enorme tromba di acqua che si è abbattuta sul Campeggio in modo violentissimo: molti alberi venivano sradicati e molte tende messe a soqquadro. Un albero di dimensioni notevoli, abbattendosi al suolo, investiva la tenda dove trovavasi il Rinaldi, il quale veniva colpito in pieno, riportando la frattura della calotta cranica, la frattura della gamba sinistra e del braccio sinistro.

Trasportato in automobile ad un albergo, il poveretto veniva assistito dal dottor Bertea, di Torino, che si trova qui a villeggiare, il quale ha tentato in tutti i modi, di salvare la vecchia vita. Poco prima del mezzogiorno, però, il poveretto è deceduto fra le braccia dei suoi cari. La salma, ricoperta di fiori, trovasi tuttora nella camera dell'albergo, fatta mèta di pietoso pellegrinaggio da parte dei villeggianti dei valligiani e dei componenti il Campeggio.

— Vittima di un accidente di montagna è inoltre stata la sedicenne signorina Amina Barberis, da Acqui, che qui trovasi a villeggiare unitamente ad un'altra sorella e al fratello dottor Edoardo. Giorni addietro, partiva dall'albergo, nel quale ella aveva preso stanza, una comitiva di otto persone, fra le quali era la signorina Barberis, con lo scopo di fare una gita fino al Lago Perla, dove infatti i componenti la comitiva sono sostati verso mezzogiorno, per fare colazione.

Durante il ritorno, la signorina incampava e rotolava lungo una roccia, per alcuni metri, battendo il capo, sicchè le di lei condizioni, a tutta prima, sono apparse assai gravi ai compagni; a tal segno, che sei membri della comitiva facevano sollecito ritorno a Champoluc, al fine di provvedersi di materiale sanitario per una sommaria medicazione, che è stata eseguita dal prof. Romanzoni, medico primario dell'Ospedale di Torino, il quale faceva pure parte della comitiva. La signorina Barberis è stata quindi adagiata su di una barella di fortuna, costruita mediante alcuni bastoni dei compagni, e trasportata all'albergo, dove veniva poi curata dal prof. Boccasso e dal prof. Sacerdotis. Le condizioni della signorina sono alquanto migliorate.

Raccolti distrutti dalla siccità in Jugoslavia

Trieste, 7 notte.

Il *Novo Doba* di Spalato scrive: «Nessuna regione jugoslava è stata più colpita della Dalmazia dalla siccità che distrusse quasi tutto il raccolto. Il frumento è completamente ammientato mentre il grano, l'orzo e l'avena non hanno dato nemmeno il 25 per cento del raccolto normale. Il frumento, che non prometteva di migliorare, fu dato in rasto il bestiame che sarebbe altrimenti perito. Anche le patate e gli ortaggi sono quasi totalmente distrutti dalla siccità la quale preoccupa la popolazione che non sa come allevare gli animali domestici, essendo i prati bruciati dal sole al punto che il fieno è più caro della carne. Questa la situazione nella Dalmazia montana, ma nulla di meglio avviene sulla costa e sulle isole. Oltre a tutte le altre sciagure c'è la crisi vinicola. Il vino non si smercia nemmeno a prezzo bassissimo. Di fronte a tale situazione, il giornale invita il Governo a prendere a tempo le misure necessarie per prevenire le conseguenze dell'inedia. A tale scopo si invoca dal Governo l'acquisto di grano per rifornire a mite prezzo la popolazione. Si chiede pure che vengano ribassate le tariffe ferroviarie per poter ribassare il prezzo dei generi che dovranno venire importati. Il giornale invita il Governo ad accordare crediti a buone condizioni e ad esentare la popolazione dalle tasse e dalle imposte, accordando alla Dalmazia lo stesso trattamento che venne fatto alle regioni colpite dalla grandine o da altre calamità. Il Governo viene infine invitato a provvedere affinchè la popolazione disponga di foraggio per la conservazione del patrimonio zootecnico dalmata gravemente minacciato».

La scomparsa di un avvocato torinese nell'alta Valle d'Aosta

Champoluc, 7 notte.

Grandissima impressione ha prodotto la sparizione, avvenuta il giorno 4 scorso, dell'avv. Alfredo Asteriano, noto professionista avente studio a Torino, in via Urofferio, 1, e che si trovava dal primo agosto a villeggiare in un albergo del luogo.

La compera a martello

La mattina del 4, adunque, l'avvocato Asteriano, verso le ore 10, lasciava l'albergo, vestito in grigio, con cappello largo, scarpe gialle e senza bastone. Il mattino del giorno 5, uno dei proprietari dell'albergo, Francesco Bruno, impressionato per l'assenza dell'ospite, che aveva notato essere alquanto taciturno, iniziava senz'altro le prime ricerche, unitamente ad alcune guide e a valligiani da lui raccolti all'uopo. Informata l'autorità, qui giungeva il comandante la tenenza dei carabinieri di Aosta, ten. Lucci di S. Patrizio, il quale si metteva, in collaborazione con l'on. Vittorio Vezzani, ad organizzare spedizioni di soccorso, per rintracciare l'avvocato torinese. Il giorno 5, giungeva pure da Courmayeur, accompagnata dalla famiglia Ferrante, la sorella dell'avvocato Asteriano, invitata dal fratello a trascorrere qualche giorno con lui.

Fatta suonare la campana a martello, l'on. Vezzani riusciva a raccogliere, fra carabinieri, guardie di finanza, militi, alpigiani e villeggianti una quarantina di persone, le quali suddivise in squadre iniziavano le ricerche, perlustrando in ogni senso, la nostra montagna.

Quattordici pattuglie, a ragliera, infatti, hanno perlustrato la vallata intera, mentre altre due hanno esplorato il fondo valle, e i fianchi del torrente Levançon, da St. Jacques a Perliax. Il centurione Fabbri, comandante la centuria di frontiera di Gressoney ed il capo-manipolo Bonzo, comandante il manipolo di frontiera di Verrès, con due pattuglie, hanno esplorato la zona tra il passo Testa Forca e Testa Grigia, nonchè Col Cime Bianche superiori, Col Cime Bianche inferiori e Col di Name, ma senza alcun risultato. Meravigliosa, tuttavia, questa gara, sorta nel paese e nelle vicine frazioni, per concorrere all'azione di ricerche diretta personalmente dall'on. Vezzani; la intera colonia dei villeggianti si è posta a disposizione dell'on. Vezzani, veramente infaticabile e instancabile.

I premi alle guide

Riuscite vane le ricerche, compiute durante la giornata di ieri, all'alba di oggi ripartivano le pattuglie, ancora in numero di 14, mentre la famiglia Ferrante informava il prof. Luigi Ferlo, che trovavasi a villeggiare a Gressoney, perchè avvisasse la famiglia dell'avvocato Asteriano. Oggi alle 16,30, sono qui giunti in automobile, accompagnati dal prof. Ferlo, il padre e la madre dell'avvocato, partiti da Castelnuovo Nagnone, in quel di Alba. Intuibilissimo il cordoglio e lo strazio della famiglia, la quale ha messo a disposizione dell'on. Vezzani premi a favore delle guide che con tanto entusiasmo e sagacia si sono date all'opera di ricerca.

Nel pomeriggio avanzato, una prima notizia veniva portata dal sedicente alpinista milanese Alberto Malaguzzini che riferiva di aver saputo del pastore Battista Sarteur di Challant, e abitante all'alpe Continere, dichiarazioni tali da far ritenere che l'avvocato torinese si sia diretto verso la Testa Grigia.

Sopraggiungeva verso le ore 18, l'avvocato Acquarone, presidente del Club Alpino delle Alpi Marittime, il quale riferiva di avere lasciato il centurione della milizia antiaerea di Imperia, cav. Alfonso Pilotti, unitamente alle guide Giuseppe Fabre e Berussion, in zona Testa Grigia, avendo avuto in ben tre Testa Grigia, avendo avuto in ben tre occasioni, dalle quali risulta esser stato visto l'avv. Asteriano in quella zona: infatti l'avvocato avrebbe domandato agli abitanti di queste diverse balle la strada d'accesso alla Testa Grigia.

Verso la Testa Grigia?

Alle 22, qui a Champoluc, all'albergo dove è installato il quartier generale delle ricerche, abbiamo assistito all'interrogatorio del pastore Sarteur, che conferma le dichiarazioni dei pastori della Testa Grigia. Il Sarteur asserisce di avere parlato, verso le 11 del giorno 4, con un signore, i cui connotati corrispondono a quelli dell'avvocato torinese, ricorda anche che l'avvocato gli offrì del tabacco per la pipa. Alla domanda dell'avvocato torinese, che lo interrogava sulla strada che conduce alla Testa Grigia, il montanaro rispose esprimendo il suo stupore, nel vedere l'avvocato non affatto attrezzato per un'ascensione ad una vetta quale è la Testa Grigia: 3918 metri. L'avvocato, di rimando, avrebbe soggiunto:

— Sono un vecchio montanaro, non ci penserò.

L'on. Vezzani continua il suo rapporto. I capi delle 14 pattuglie riferiscono e tutti dichiarano di essere pronti a continuare le ricerche per il salvataggio, se ciò è ancora possibile, dell'avv. Asteriano. Quest'ultimo pare che effettivamente soffrisse di vertigini e fosse di carattere taciturno, sebbene molto legato alla famiglia, della quale veniva corrisposto con pari affetto. L'avvocato era un appassionato alpinista, ma da parecchi anni non aveva più compiuto ascensione alcuna. Quest'anno, si era recato a Champoluc, in seguito al suggerimento dei parenti, che lo vedevano eccessivamente stanco, a causa dell'eccezionale lavoro d'ufficio che lo assorbiva completamente.

La ripresa delle ricerche

Sono ormai quasi le 24. L'on. Vezzani ha finito di interrogare i capi pattuglia. Le notizie negative pervenute dalle pattuglie che hanno percorso tutta la zona, eccetto tutta la quella di Testa Grigia, fanno ritenere che verso quella zona si debbano concentrare gli sforzi e le ricerche. Il comando è affidato all'avv. Acquarone, il quale ha a sua disposizione circa trenta uomini, che esploreranno, muniti di cani (ai quali sono stati fatti fiutare i vestiti lasciati all'albergo dall'avv. Asteriano) la zona interposta fra il Rothorn e la Testa Grigia.

In seguito alle informazioni date dal cav. Umberto Bogliotti, di Torino, e dall'avv. conte Toesca di Castellazzo, si quali è pervenuta, all'ultima ora, notizia della guida Giuseppe Fabre, di Antagnod, capoluogo del Comune di Ayas, di avere visto il giorno 4, il giorno 5 e ancora oggi aggirarsi, nei pressi delle baite Grapé e Hodin, un signore, i cui connotati pare corrispondano a quelli dell'avv. Asteriano; un'altra squadra di dodici uomini batterà, quindi, domani la regione Barmasch, lungo il canale di Saint-Vincent. Nulla quindi resterà di intentato; anche le baite di Grene e Bodin verranno perlustrate e visitate.

La popolazione della vallata, le guide, le autorità, i villeggianti tutti sperano nelle ricerche che verranno riprese all'alba di domani.

Il Bollettino Militare

Roma, 7 notte.

Il bollettino ufficiale dell'Esercito reca:

Ufficiali generali: Montemaggi, generale di divisione, è incaricato delle funzioni di direttore superiore del servizio tecnico di artiglieria; Garcone tenente generale di artiglieria è collocato in ausiliaria; Musso, generale di brigata di fanteria, è collocato in ausiliaria. Calderara maggior generale di artiglieria è collocato in disponibilità.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenente colonnello Grattarola promosso colonnello nell'arma di fanteria.

Primo capitano Burlini promosso maggiore nell'arma di fanteria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Maggiore Lizio-Bruno promosso tenente colonnello.

Capitano Imami promosso maggiore e destinato alla divisione di Massa.

Capitani Dell'Alba trasferito compagnia Sulmona; Ventura destinato ajutante maggiore alla prima legione di Alessandria.

Tenenti Bastianini reintegrato nella precedente posizione di effettività di servizio. I sottonominati sono promossi capitani: Cacciapardo destinato compagnia Rho; Avogadro di Vigliano (ed conti) destinato compagnia Cremona interna; Bottarri destinato compagnia Gorizia interna; Navone promosso a scelta capitano e destinato alla compagnia di Alba. I seguenti sono così trasferiti: Vita alla tenenza di Reggio Emilia; Lo Jacono alla tenenza di Lentini; Pacualla a disposizione legione Palermo; Polleri a tenenza Firenze suburbana; Aurucci tenenza Torino; Sottotenente Cavallo trasferito tenenza Rivoli.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Neri a disposizione; Malla continua attuale destinazione; Zannini assistente comandante distretto Brescia.

Maggiore Dapino promosso tenente colonnello.

Primi capitani promossi maggiori: Negro di destinato 7.o fant.; Cau destinato 6.o alpini; Sibona destinato 91.o fant.; Maneta destinato 77.o fant.; Morello destinato 63.o fant.; Stefanelli destinato 93.o fant.; Lombardi destinato 15.o fant.; Panerai destinato 35.o fant.; Leonardi in servizio al Ministero della Guerra continua attuale destinazione. Pepe destinato al 21.o fant.; Pezzuja destinato 84 granatieri; Viale, destinato 32.o fant.; Cai destinato 36.o fant.; Manu destinato 79.o fanteria.

Capitani: Bozzoni trasferito 8.o fant.; Silvestro 1.o alpini; Palombo id. 65.o fant.

Tenenti promossi capitani: Verza destinato al 30.o fant.; Verri destinato 63.o fant.; Orlando destinato 1.o fant.; Germano destinato 33.o fant.; Cutullo destinato 81.o fant.; Soldano destinato 47.o fant.; Romeo destinato 57.o fant.; Palomba destinato truppe Cirenaica; Baldo destinato 33.o fant.; Boccardo destinato 61.o fant.; Trapanese destinato 80.o fant.; Sottile destinato 93.o fant.; Pisani destinato 6.o fant.; Bonfanti destinato 10.o bersaglieri; Traverso 3.o bersaglieri. Sabbi destinato 10.o bersaglieri; Marelli destinato 45.o fant.; Pianciolo destinato 57.o fant.; Martorana destinato 33.o fant.; Rossi destinato 16.o fant.; Carlino destinato 52.o fant.; Casali destinato al 3.o alpini; Testa destinato al 5.o fant.; Marena destinato al 20.o fant.; Ligabi destinato al 20.o fant.; Bongiorno destinato 83.o fant.; Renzullo destinato 45.o fant.; Campanile destinato 20.o fant.; Fassati destinato 20.o fant.; Isabelli destinato 53.o fant.; Pertica destinato 18.o fant.; D'Adretta continua ai carri armati; Gonietti destinato 33.o fant.; Bellosi destinato 33.o fant.; Jacopello destinato 2.o fant.; Acito destinato 3.o alpini; Chirone destinato 21.o fant.; Pera destinato 7.o alpini; Jorda destinato 5.o fant.; Marino destinato 20.o fant.; Alfieri continua ai carri armati; Russo destinato 15.o fant.; Orlando destinato 1.o fant.; Patrizi destinato 51.o fant.; Bellavista destinato 63.o fant.; Corisano destinato 32.o fant.; Casamassima destinato 127.o fant.; Cavello destinato 32.o fanteria.

Sottotenente Cassia di Figarola promosso tenente continua al 51.o fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Maggiore Angrisani trasferito cavalleggeri Alessandria; La Maglio assegnato comando prima brigata cavalleria; Benini è trasferito ai cavalleggeri Saluzzo.

Capitani: Cardinale promosso maggiore; Clerici trasferito scuola di guerra.

Tenenti promossi capitani: Corea destinato cavalleggeri Guide; Pari destinato cavalleggeri Novara; Cocuzza destinato cavalleggeri Guide; Airoldi destinato cavalleggeri Guide.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Terzani è collocato a disposizione. Cucchina Nominale comandante 17.o campagna.

Tenente colonnello Fiorentino promosso colonnello è collocato a disposizione.

Maggiore Orlicelli trasferito al 1.o campagna.

Primo capitano: Margarone promosso maggiore.

Primi capitani promossi maggiori con la destinazione che segue: Falcone destinato 6.o campagna; Di Lorenzo destinato 8.o pesante. Capitani trasferiti: Amari 7.o rimpagna; Olivotti scuola di tiro artiglieria.

Tenenti promossi capitani: Ridolfo destinato al 14.o campagna, Bacchetti destinato al centro chimico; Sanna Idini; Demma destinato 1.o campagna; Chiaparelli destinato 93.o campagna; D'Aversa destinato 8.o campagna; Rizzo destinato 6.o campagna.

ARMA DEL GENIO

Primo capitano Liberati collocato in congedo provvisorio.

Capitano Furlanetto nominato aggregato al servizio tecnico automobilistico.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Tenente colonnello Barberis direttore commissariato corpo armata Torino promosso colonnello continuando attuale carica.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Tenente colonnello Cirielio ufficio contabilità e revisione corpo armata Verona assegnato Ministero Guerra, Svanuga corpo truppe coloniali Cirenaica, dal 20 settembre è trasferito ufficio contabilità corpo armata Verona.

Il Bollettino Militare pubblica inoltre un elenco di onorificenze e ricompense al valor militare per operazioni

Partita perduta

Quelle parole del giovane a lei tornarono in mente assai spesso, dandole, tutte le volte, come un senso di qualche cosa che il destino tramasse ai suoi danni. Grave impressione: sproporzionata non solo alle parole ma anche a chi le aveva dette. Ma ella era diventata così sensibile, dopo che si era accorta che Elena non era più la stessa... Il pensiero che quella sua figliola di diciotto anni, — a lei pareva ancora una bimba — fosse così cambiata, ridestava in lei troppi ricordi, troppi rimpianti. Anche per lei era stato così: anch'ella, dalla spensieratezza di un'adolescenza iguara era passata di un tratto alla rivelazione dell'amore. E poi si era fidanzata, si era sposata... E poi ancora? Quale illusione o meglio qual delusione! Ella rivedeva quegli anni, il breve capriccio dell'uomo, l'iniziazione brutale, poi, lentamente, la trascuranza, l'abbandono, i tradimenti...

L'amore soltanto, forse, non era illusione. Era tornato più tardi nella sua vita; e con consapevolezza maggiore. Dopo avere sofferto per anni, dopo aver creduto inaridite dentro se le fonti della dolcezza e troncate le speranze di una felicità cui pur sempre il suo cuore anelava, il miracolo si era rinnovato. Un altro uomo era entrato nella sua vita, un altro sentimento aveva illuminato quel buio in cui talvolta le era parsa di affondare. E, dopo qualche lotta, dovuta, più che al suo profondo istinto, a una sopravvivenza di tradizioni e di esempi, ella aveva ceduto. Non era giusto che la sua vita dovesse trascorrere così, soltanto perchè l'uomo che primo l'aveva scelta, che l'aveva illusa e delusa, le offriva ancora l'apparenza di una situazione mondana, e ingombrava ancora la sua casa mentre aveva disertato il suo cuore...

E la donna ormai giunta alle soglie della maturità ricordava sempre con gioia memore il principio di quel rinnovellamento: certe giornate felici, il passaggio che aveva empito i suoi occhi a quel modo che il suo cuore si empiva di passione, quelle rive del Lago Maggiore che pure che rinserrino veramente una immobile lusinga di felicità. La bimba, piccola: il marito, assente. E, miracolo maggiore, nessun pentimento in lei. Le pareva che la sua vita cominciasse solo allora: che quella di prima fosse soltanto, più che un inganno, una preparazione. Ella portava adesso all'amore un'anima più esperta, un corpo più pronto. E non infrangeva nessun divieto, non violava alcuna legge. Sola legge, essere amata, amare. Il resto non contava.

Qualche anno era passato così; e la delusione sempre temuta non si era più rinnovata. L'amante era sempre lo stesso, sempre devoto, sempre delicato e tenero e ardente e appassionato. Vigile a che nessuna indiscrezione la turbasse, a che nessuna nube velasse il sereno della lor mutua intesa. E il mondo, anche se non ignaro, pareva aver guardato ad essa con qualche indulgenza. Le amiche erano state ancora benevole, i salotti ancora aperti. Il marito forse aveva ignorato sulle prime; poi, travolto nel turbine di sempre rinnovate passioni si era allontanato, comparendo solo a intervalli, frettoloso e distratto, maleontento di sè più che d'altrui. Ed Elena, unica figlia, era cresciuta circondata soltanto dall'affetto materno, anche lei senza vedere e senza indagare. Fino al giorno...

Quel giorno, o quei giorni, che la madre si era accorta che Elena non era più una bambina, che il suo cuore si era aperto, che quel giovane, Fabio, le stava dattorno a lusingarla, a conquistarla, veramente l'emozione sua fu quasi per lei inesplicabile. Ella riviveva la sua giovinezza, la sua illusione e ne provava come un'ansia grave, come un ambiguo timore. Le pareva a volte di doverla mettere in guardia, a volte di doverla incoraggiare. A diciott'anni, forse che si sa, forse che si capisce! Era il suo destino, ma era anche il suo pericolo. Che fare? Come provvedere? Il giovane pareva sincero. Le condizioni materiali, quelle che hanno tanto peso in simili contingenze e in simili decisioni d'ordine tutto: rispettabilità della famiglia, inizio di carriera fruttuosa e onorevole, solidità finanziaria. Solo Elena, ormai esperta, avrebbe voluto leggere più addentro in lui, conoscerlo meglio. Non le riusciva. Era una di quelle giovinezze di adesso in cui l'azione sempre viva nasconde il fondo immobile del carattere e delle attitudini. Lo sport e gli affari lo assorbivano; nè ella poteva comprendere se questa praticità avesse in lui attutito ogni delicatezza sentimentale, lo avesse reso soltanto un lottatore della vita, di quelli che possono al dare il benessere materiale ma non l'appagamento di molte, oggi derisa ma ancor vive, aspirazioni ideali. E cercava di scrutarlo, di farlo parlare, di ottenere che il suo intimo si rivelasse... Nulla, o quasi... Solo dopo qualche tempo fra tante parole scambiate, quelle erano venute a colpirla...

Ambigue o chiarissime? Con quella superiorità che alla gioventù d'oggi pare conferire, nei rapporti con la gente matura, la vita più ardua e la responsabilità più vivace, egli quel giorno le aveva detto, così, senza preambolo, quasi rudemente:

— Un giovane alla mia età, e nelle mie condizioni deve prendere moglie. E la mia famiglia desidera io faccia questo passo. Ma lei, signora, conosce la mia famiglia. Gente che ha le sue idee, gente forse di un'altra epoca. Non mi conviene urtarli. Non transigono sul capitolo della dignità, della norma, del rispetto a tutte le formalità della vita. Non ammetterebbero una irregolarità, una infrazione. Se una ragazza mi piacesse, se anche io dichiarassi che quella sola mi piace, così mi risponderebbero subito: La famiglia com'è?

— La domanda è semplice, aveva tentato di sorridere la donna. E' il meno che si possa desiderare di sapere...

Fabio che non amava le sfumature aveva precisato.

— Secondo, vi sono delle cose su cui io sorvolerei. Non loro. La più stretta moralità, per esempio... Mi spiego?

I suoi occhi duri freddi parevano pregarsi per lui, voler penetrare fino in fondo all'anima della donna. Erano i ruoli a rovescio: la giovinezza che scruta la maturità e la condanna e l'assolve. Clara provò sulle prime un senso acuto di disagio, poi di ribellione. Indi si disse: E' la felicità di Elena forse. Che debbo rispondere? Che debbo risolvere?

Perchè sentiva benissimo il colpo, adesso. E quando i giorni ricevero l'impressione di quelle parole non cessò per lei. Sentiva la minaccia pendere sul capo, insidiare quanto aveva di più caro. Non una indagine soltanto, ma certo una imposizione: non una curiosità ma una condizione. Certo di rappresentare un vantaggio il giovane e forse per esso la famiglia sua ammoniva: O così come noi vogliamo o noi ci ritiriamo in buono, o in cattivo, ordine...

Allora, per quella idea, il pensiero che forse la felicità di Elena non stava lì, la rioccupò di nuovo. E per il solito miraggio, per il solito inganno ella avrebbe dovuto spessarlo la sua vita, ritrovarsi di nuovo nella solitudine amara, non ravvivata da quella fiamma che ormai le pareva necessaria? Provava adesso come una collera sorda collera contro di lui, contro quell'estraneo quell'intruso che veniva a scrutare la sua vita a volerla mutata; e forse anche contro Elena che involontariamente le creava intorno quello spasimo lento. Poi di un tratto la tenerezza riaffiorava; ed ella si chiedeva di nuovo angosciosamente: Che debbo fare?

Questa sorda lotta, questo muto rovello, sempre più crebbero in lei quanto più intorno a sè ella sentiva pur crescere, e quasi precipitarlesi incontro il momento di una risoluzione. Elena sempre più mutevole: or gaia all'eccesso, ora pensierosa fino alla tristezza; che talvolta l'abbracciava con slancio, tal'altra pareva chiudersi in un riserbo astioso; e aveva nei suoi occhi, talvolta, anche lei, come un'espressione di compatimento e tal'altra invece come uno sguardo freddo che pareva dicesse: Puoi tu esitare a sacrificarti per me? E la madre immaginava tutta l'ascesa dell'amore: e poi vedova distintamente la figura del giovane trionfatore, che ormai doveva essere sicuro del fatto suo; lo vedeva com'era, faccia di dominatore ventenne, arido e avido: e dietro a lui quei parenti arcigni, imbevuti di una moralità malevola, di un tartufismo intransigente. E nei momenti più amari ella immaginava di ribattere con lui finalmente quelle parole di un giorno, di rispondergli: Ma credi tu, credete voi che veramente la felicità di mia figlia sta in questo? Io ne so qualche cosa... E dovrei sacrificarmi? No, no. Elena troverà altrove l'amore, quando sia più esperta e più chiaroveggente... E ci saranno ancora dei giorni di felicità per me, di vita per la mia vita e per il mio amore...

Così avrebbe parlato... Si sentiva forte, decisa a difendersi. Poi tornava a sperare. Se l'uragano si dissipasse così! Elena da qualche giorno pareva tranquilla, come se fosse uscita da un sogno. Non più quell'agitazione scomposta di prima, non più quell'ansia, quasi di un'incertezza. Se anch'ella si fosse accorta di non amare Fabio o che Fabio non l'amasse? Tutto si accomoderebbe allora senza scosse senza strappi. Tutto rientrerebbe nell'ordine. Nell'ordine! Ed ella quasi sorrise pensando a quello che i parenti di Fabio avrebbero pensato sentendola pensare così...

Elena che era accanto a lei quel giorno la vide forse sorridere. E come accade che la serenità si comunica, e stabilisce diffusa intorno un'atmosfera concorde di atti e di pensieri, ella disse, sorridendo, alla madre:

— A proposito mamma... Ti devo dire una cosa. Fabio vorrebbe venire a parlarti domani.

E arrossì leggermente, soggiungendo:

— Tu sai, certo... Vuol parlarti lui, prima che ti parlino i suoi... Posso dirgli che venga?

L'atmosfera di serenità parve lacerata di un tratto. La madre sussultò: il sangue le fece un tuffo, dal cuore al cervello, dal cervello al cuore. In un baleno tutti i suoi pensieri rinnovarono il tumulto di quei giorni: come, quando alcuno affoga, dicono, tutta la sua vita gli ritorna in mente. E non quelli, soltanto... Il principio del suo amore... I bei giorni di Stresa... la felicità colpevole ma grande, il suo diritto, l'altrui ingiustizia... Ripensò il discorso che voleva fare, che aveva preparato: aperse le labbra... E le parve che qualcuno, non lei, non lei, — oh! ma non era la sua voce, la sua povera voce ferma nello strazio e nello sforzo! — dicesse, invece:

— Sta bene, Elena. Digli che venga.

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

La città nuova

Qualche anno prima della guerra, l'Australia decise di costruire una capitale. Lodevole impresa e naturalissima, perchè il Dominio a quel tempo nuotava nel benessere e poteva concedersi un tal lusso. Se ogni individuo molto ricco pensa ordinariamente a far erigere la propria casa e vuole che sia sontuosa e moderna, provvista di comodi e ben decorata, niente di più logico che uno Stato, risultante dalla unione di un gran numero di individui, voglia fondare una grande città che, destinata a diventare la sua Capitale, rappresenti la città modello come architettura e igiene e servizi e *confort* di ogni specie.

La decisione fu presa nel 1908 e fu scelta un'area di duemila e trecento chilometri quadrati, a un centinaio di chilometri da Sidney, come territorio della città nuova. Approvato nel 1912 il piano regolatore elaborato dall'ingegnere W. B. Griffin, nel 1913 già sorgeva il palazzo del Governo e dell'Amministrazione. E il lavoro continuò con ritmo febbrile e con entusiasmo: i più famosi architetti s'erano messi all'opera animati dallo straordinario impegno e gli edifici si innalzavano maestosi, disegnando vaste piazze e ampie strade e lunghi viali, e rallegrati dal verde dei parchi e dei giardini. Così nello spazio di pochi anni sorse Canberra, la città ideale; e il Governo, i Ministeri, il Parlamento, la grande famiglia della burocrazia ufficiale vi si insediarono solennemente.

La città nuova li accolse con tutti gli onori e col tono di dignitosa superiorità che le derivava dal sapersi chiamata a disimpegnare una funzione così cospicua. Compresa dell'importanza del grado e dell'impiego, ricusava a nascondere quel che c'era in lei di troppo giovine, di inesperto, di improvvisato. Era la Capitale, certamente, se i più cospicui personaggi dello Stato vi si domiciliavano col loro seguito: non subito fuori dalla cerchia dei pubblici palazzi che la fucina delle alte pratiche politiche ed amministrative poteva coforire di un'apparenza di vita, si sentiva mancare il respiro, sperduta nell'ansia della propria reale inconsistenza. Rimaneva estranea, deserta, sconsolata; avvilita per quell'odor di vernice fresca di terra rassodata di recente, di muri umidi, per quel senso di gelida indifferenza che emana da tutte le costruzioni nelle quali gli uomini non siano ancor nati e vissuti e morti lasciando che alle cose inanimate aderisse misteriosamente l'essenza del proprio spirito.

Canberra capitale dell'Australia, non ha mai cessato fin da allora di soffrire per questo disagio. E' rimasta una città senza abitanti. Non si parti mai in tanti anni dalle vecchie città vicine o lontane, una massa di popolo desiderosa di trasportare i penati nella città nuova. Le attrattive di eleganza, di modernità, di perfezione vantate dalla Capitale non fecero presa sull'animo degli Australiani. Canberra, città modello, nel 1928 contava appena 6430 abitanti; ci sono modesti villaggi che ne contano di più, in tutti i paesi del mondo.

Si può immaginare la malinconia e lo squallore di una capitale deserta. File di case e di ville dalle finestre chiuse; vie silenziose, pulite, sulle quali qualche raro passante procede incerto, in punta di piedi come se temesse da un momento all'altro chi sa quale insidia. Solamente all'alba, quando la prima luce rischiara le facciate ancor prive di quella patina che il tempo stende sugli edifici vivi, potrà sembrare una città come le altre. Chi vi capitasse all'improvviso in quell'ora penserebbe: ecco una città che dorme. Fra poco, appena le ombre cominceranno a disegnarsi sul grigio dell'asfalto e i primi raggi del sole tingeranno in giallo oro i tetti dei fabbricati più alti, si desteranno lentamente. Le case apriranno gli occhi delle finestre, ad uno ad uno, sulla nuova giornata che comincia; usciranno gli uomini che vanno al lavoro e le massaie che vanno al mercato. E si udiranno i rumori caratteristici del risveglio di una città: acciottolio di carri e campane in lontananza, sbattere di porte, brontolio di motori, tutti quei suoni indefinibili che rallegrano e rianimano e conciliano con l'esistenza.

E invece, niente. Il viandante inconsapevole proverebbe un'ansia piena di affanno, indicibile. Passa il tempo, il sole scende pian piano dai tetti giù per i muri, si stende a strisce sulle strade, e la città non si sveglia. E' morta. E' peggio che morta, perchè non è mai nata, perchè non è mai stata una città viva. E' stata un progetto di città, una idea, un architetto costruito a grandezza naturale. Ma le case senza abitanti non sono case vere, e i giardini senza le allegre voci di bimbi che corrono per i viali, senza la rassegnata serenità dei vecchi che sonnecchiano sui sedili all'ombra, non sono giardini veri. Sono modelli di case e di giardini, come si vedrebbero disegnati nelle pagine di *House and Garden*. Canberra fu chiamata città-modello forse per questo.

Le seimila persone che vivono nel quartiere del Governo e della Burocrazia non paiono considerarsi come abitanti della città. Non hanno una personalità propria, una volontà, uno spirito proprio. Sono in realtà i pezzi, fra grossi e minuscoli, che ben congegnati tutti insieme formano la grande macchina della pubblica amministrazione. La quale macchina, fidando sul Governo che è il suo principale organo motore, ha voluto tentare la costruzione meccanica di una città. L'esperimento parve interessante, moderno, degno della maggior considerazione e destinato al successo. Si credette per un momento di poter fabbricare un'intera città nuova così come si fabbrica un nuovo quartiere dentro una città vecchia: di farne semplicemente una questione edile: case, strade, alberi, acquedotti, fidando su un'ordinanza del Governo e su una spesa di tanti miliardi.

Ora i fatti hanno dimostrato la gravità dell'errore. Costruire una città è vana fatica se non si possono costruire contemporaneamente i cittadini che devono abitarla. Le popolazioni non trasloca da un luogo all'altro, al comando. Rimangono tenacemente fedeli al loro pezzo di terra, perchè l'anima loro ci si sente legata dal lavoro, dalla tradizione, dalle angustie e dalle gioie, dalla vita e dalla morte, da una quantità di vincoli misteriosi che resistono ad ogni allettamento di maggior benessere che giunga da lontano. Le hanno dimostrato in ogni tempo i superstiti dei terremoti più memorabili. Non è ancora scomparsa la terra intida dalle macerie delle case crollate, che sorgono i muri delle case nuove. Nel luogo stesso, immancabilmente. Sempre le case di prima, animate da uno spirito che non muta; e in mezzo, la chiesa, come prima; e a fianco il piccolo camposanto, quello stesso di prima che adesso è più fitto di croci...

Cirillo.

L'ESPOSIZIONE DI VINCENNES

Il Luna-Park dell'esotismo

PARIGI, agosto.

Coi primi calori estivi, l'Esposizione di Vincennes comincia realmente a vivere. Intorno al lago verde, sul quale i visitatori si avventurano in motoscafo cercando con l'occhio sotto i platani e le robinie il dorso fangoso di un caimano come in una traversata del Niger o del Congo, i bar e le trattorie camuffati da capanne ottentotte echeggiano di dischi di Haarlem, versando birra e limonata ai cento mila clienti quotidiani rovesciati lì da tutti i mezzi di locomozione di Parigi. Non ci voleva meno di un'affluenza simile per salvare il buonumore di un'impresa che ha inghiottiti in quattro anni di lavori tanti milioni.

La pagoda di Angkor

Pensate un po': centottantamila metri quadrati di costruzioni, di cui centocinquanta nulla solo per le sezioni francesi, tre chilometri di nuove strade carrozzabili, sei di strade vecchie rimesse a nuovo, otto di vialetti per i pedoni, sei di fognature, quindici di condutture idrauliche, settanta di condutture elettriche; e conti fatti la sola Francia non ha speso meno di 350 milioni di franchi, senza comprendervi i fondi richiesti dalla costruzione del cinquecento padiglioni privati e le immense spese di esercizio! A tre franchi il biglietto d'ingresso, l'impresa avrebbe bisogno, per conseguire il pareggio, di 23 milioni di visitatori al mese o dir poco. I registri ufficiali attribuiscono, in cifre tonde, centocinquanta mila al giorno. Ma delle spese sostenute dai Governi nessuno chiederà mai conto trattandosi di spese fatte a fondo perduto. Quello che importa, per la salvaguardia del buonumore, è che rientrino nei propri quattrini gli espositori e gli esercenti: ora per garentire il bilancio di questi ultimi, anche centocinquantamila visitatori al giorno dovrebbero essere sufficienti. La Esposizione è stata fatta in modo, a buon conto, da obbligare la gente a venirci a parecchie riprese. Una sola visita non basta per esaminare, sia pure di volo, le 28 sezioni che la compongono. Per quanto un pittoresco tremino di sapore ultra-coloniale consenta di percorrere abbastanza presto la periferia dell'immenso recinto, almeno tre giornate piene sono indispensabili per rendersi conto di tutto quanto merita d'esser visto senza ridursi in fin di vita e senza rinunziare al passatempo più bello, che è semplicemente quello di sedersi al fresco a guardare chi passa.

L'attrazione principale della mostra — ormai chi non lo sa? — consiste nella famosa pagoda o piuttosto convento di Angkor, riproduzione fedele del più imponente monumento dell'arte khmera, vestigio di una grande civiltà fiorita nella penisola indocinese fra il IX e il XIV secolo dell'era cristiana e sommersa poi da una invasione gialla. Abbandonata al cadere dell'impero, la pagoda di Angkor divenne a poco a poco preda della irresistibile vegetazione tropicale. Nel 1570, un missionario domenicano segnalò sul margine meridionale del Siam, vicino al Gran Lago, l'esistenza di vaste rovine perdute nella foresta, attribuendole, nella propria ingenuità, ai romani o ad Alessandro il Grande, sui cui viaggi il bravo uomo non possedeva evidentemente le nozioni esatte e controllate del nostro Arnaldo Cipolla. Nel 1670 un altro missionario il francese Chevreuil, sentì parlare del tempio, che disse «non meno celebre fra i Gentili di San Pietro di Roma fra i cristiani». Un naturalista, il Mouhot, fu nel gennaio del 1861 il primo europeo, pare, a riconoscere l'importanza delle rovine di Angkor. Esse lo colpirono profondamente pel contrasto tra la loro magnificenza e la desolazione selvaggia della jungla circostante, dove solo udivasi il ruggito delle tigri e il barrito degli elefanti. Le rovine giacquero nell'abbandono fino al 1907, allorchè la Francia ottenne dal Siam la cessione delle due provincie limitrofe del Battambang e di Siem-Reap e potè affidarne il restauro ai propri archeologi. Oggi poche ore di automobile conducono i turisti da Pnom-Penh ad Angkor, dicendata un centro artistico dei più importanti dell'Asia, dove, liberate dalle liane della foresta, quasi ammirate comodamente le mura dell'antica città del IX secolo, misuranti dodici chilometri di perimetro, le sue cinque porte colossali, la reggia in forma di piramide con le sue cinquantun torri ornate di grandi volti di idoli dagli occhi socchiusi e dal sorriso melanconico, le torri di cui il Loti fece quella pulitica descrizione che tutti ricordano. Il tempio riprodotto a Vincennes, eretto a due chilometri dalla città disseppolta, data probabilmente dal XII secolo e rappresenta, con le sue cinque cupole intoriate, i suoi leoni, i suoi ricami a foglie di loto, il fiore supremo di quella lontana civiltà, della quale numerose iscrizioni in sanscrito e in vecchio idioma khmero perpetuano la memoria evocando gli splendori della corte e registrando le serie degli imperatori. I francesi dei nostri giorni assicurano che di questo illustre passato nazionale nessun ricordo sopravvive nella memoria del popolo indocinese. Non si può non rilevare, in ogni caso, come l'esumazione delle meravigliose vestigia dell'epoca khmera coincida con l'ondata di nazionalismo che dietro la maschera del comunismo di importazione moscovita e del canduismo — nuova religione locale — da da vari anni sempre più filo da torcere ai dominatori dell'Annam e del Tonkino. Accontentiamoci di concludere, per momento, che all'Esposizione Coloniale in pagoda di Angkor ottiene un trionfo, e che se la Francia dovesse perdere l'Indocina gliene resterebbe almeno mercè sua, un ricordo imperituro.

Africa artigiana

I favori del pubblico a Vincennes, non tralasciano tuttavia di rivolgersi anche alle sezioni dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco. Ma qui, più che gli splendori dell'arte, sono i mercanti e gli artigiani a provocarli, con le loro centinaia di pittoresche botteguccie affuccinanti, a imitazione dei bazar orientali, sulla penombra di strudine coperte. Tappeti, staffe, pantofole e cuscini di cuoio, suppellettili di metallo istoriato, ricami, profumi: tutta la paccottiglia dei mercati dell'Africa settentrionale si è data convegno qui, fra il palazzo del Bardo e la porta di Meknes. Le voci corse, non so con quanto fondamento, dei casi di lebbra scoperti all'Esposizione e la paura del contagio hanno, a quanto pare, raffreddato alquanto lo slancio degli affari, su cui gli espositori facevano assegnamento per compensare i danni della crisi. Esasperate, le vittime della sciocca propaganda si sono riunite per votare un indirizzo di protesta al Consiglio comunale di Parigi. Ma che può fare il Consiglio comunale di Parigi, se non diramare comunicati impulando in campagna allarmistica unicamente all'invidia degli stranieri? E' un fatto che l'Esposizione di Vincennes ha i suoi nemici e che questi nemici non se ne stanno con le mani in mano. Ora è l'incendio di un padiglione, che per poco non distrugge mezza mostra; ora è la distribuzione di appelli per la restituzione del Camerun e del Togo, territori di mandato cui la Francia ha voluto dedicare, come alla Siria, una sezione a fianco delle proprie colonie, facendosi bella, dicono i protestatari, anche di uno sforzo di colonizzazione il cui merito spetta unicamente alla Germania; ora è la propaganda comunista che serpeggia insidiosa tra borghesi e militari delle sezioni asiatiche. Dietro la variopinta cornice dell'allegria regnante su questa città di cartapesta piena di polirone di ferro, di tovaglie bianche, di parasoli, di fari giganti, di fontane, di bandiere, di grammofoni, di chelleriane in cappello annaffia e di drogomanni in camicia gialla, traspare, insomma, tratto tratto, un senso di fragilità e di precarietà che potrebbe solo stampato dell'epoca, mentre in una galleria attigua fanno bella mostra di sè i ricordi della breve storia coloniale della Repubblica stellata: la conquista delle Filippine, dell'Alaska e delle isole Samoa e la storia del Canale di Panama.

Insalata esotica

La notte, sotto il gioco dei riflettori, questa giovinezza insalata di architetture esotiche, con le sue fontane che alzano al cielo piume di tutti i colori come una apoteosi sognata da Mistinguett, i suoi laghi, le sue boscaglie, le sue musiche, le sue montagne russe, la sua folla errabonda e confusa, ha un aspetto fantastico che ne fa inescabilmente un magnifico Luna-Park per folle internazionali. Se davvesi tirar le somme dei risultati pratici che l'Esposizione di Vincennes promette di raggiungere nei riguardi dei francesi, mi verrebbe tuttavia voglia di chiedermi: basterà una Esposizione per insegnare a un popolo così distratto che, a dispetto delle risate dell'Indocina, un quinto del riso consumato gli viene ancora spedito da altri paesi; che dal proprio immenso patrimonio coloniale esso non ricava se non 4 miliardi di derrate alimentari contro i 9 miliardi acquistati all'estero; che su cento chilogrammi di lana le colonie non gliene mandano più di dieci, e solo un chilogramma su cento di cotone e di seta, e meno di mezzo chilogramma su cento di caffè, e 10 mila tonnellate appena di caucciù sulle 70 mila di cui ha bisogno se che per gli agrumi e le banane il suo paese è tuttora tributario dell'estero? Ma a questo punto mi assale il dubbio se certi inconvenienti basti segnalarli per eliminarli, e se lo sfruttamento ancora relativamente limitato delle colonie francesi, più che effetto di ignoranza o di mala voglia, non sia semplicemente la conseguenza del fatto che un solo paese non può amministrare, governare e sfruttare da solo un impero coloniale sproporzionato ai propri bisogni...

CONCETTO PETTINATO.

La giornata parigina

del Sultano del Marocco

Parigi, 7 notte.

Migliaia di spettatori hanno assistito oggi alla visita ufficiale che il Sultano del Marocco ha fatto all'Esposizione Coloniale.

Mohamed ben Jussef, accompagnato dal Residente generale francese, dal suo Gran Visir, dal Capo del protocollo maresciallo, e dal suo Ministro plenipotenziario, fu ricevuto alla porta d'onore dell'Esposizione dal Maresciallo Lyautey, al cui fianco passò in rivista un battaglione d'onore.

Salito con il Maresciallo in vettura, scortata da uno squadrone di «spahis», il Sultano si recò direttamente al padiglione del Marocco, innanzi al quale era schierata la guardia sceriffiana, con la sua famosa musica.

Il Sultano visitò tutte le sale del padiglione, sembrando interessarsi moltissimo ad ogni cosa; poi visitò i «souks», mentre i maomettani suoi connazionali si prosternavano al suolo al suo passaggio.

Risalito in vettura, il Sultano si recò alla Torre di bronzo per rendere omaggio alla memoria dei grandi colonizzatori francesi. Indi passò al padiglione annamita, senegalese, malgascio, algerino e tunisino, dinanzi ai quali distaccamenti di truppa di ognuno di quelle Colonie rendevano gli onori. Il sultano passò poi dinanzi al padiglione del Belgio e dell'Italia, ove gli «spahis» schierati presentarono le armi, ed al padiglione in costruzione dell'Olanda, per recarsi al padiglione della sezione metropolitana, ove esaminò, con piacere, i modelli delle grandi sartorie di Parigi.

La visita terminò nel palazzo delle informazioni, nel cui giardino il Sultano sostò un momento prima di prendere congedo dal Maresciallo, per fare ritorno all'Hôtel Crillon, salutato dalle acclamazioni della folla che gremiva le adiacenze dell'Esposizione.

Nel pomeriggio il Sultano si è recato alla Moschea per la grande preghiera del venerdì, e stasera ha assistito ad un pranzo di 300 coperti offerto in suo onore dal Maresciallo Lyautey, nel Museo permanente delle Colonie, e seguito poi dalla festa notturna sul lago Daumesnil.

POSTA DI TRENTO

Un viaggio aereo senza velivolo — Io funivia a 2000 metri — Cesare Battisti e il culto della montagna

TRENTO, agosto.

(A. N.) La più alta e la più emozionante funivia del Trentino e dell'Alto Adige e una delle più interessanti d'Europa è stata recentemente inaugurata a brevissima distanza da Trento. In meno di mezz'ora si arriva dal fondo valle dell'Adige fino a duemila metri sulla cima della Paganella, dove la vista spazia sull'infinito mare di cime e di ghiacciai che va dai lontani Tauri a dalla Marmolada, la regina delle Dolomiti, fino alle immacolate distese dell'Ortler e si snoda dalla vetta d'Italia presso il sacro confine del Brennero fino alla pianura padana. Di fronte alla vetta spiccano, nel contrasto delle luci e delle tinte infinite, le cime pallide o rosate, fasciate di neve, delle Dolomiti di Brenta che s'innalzano in cento straordinarie guglie, torri, campanili e pinnacoli con fantastici contrasti. Fra guglia e guglia appare in basso, chiuso nella sua conca azzurra, il lago di Molveno in cui i riflessi opalini delle acque si fondono col denso azzurro della profondità e con le tinte grigie o argentate delle cime e dei pinnacoli.

La Paganella, che ora è divenuta una delle più interessanti attrattive europee, era la mèta preferita di Cesare Battisti, la mèta alla quale egli saliva spesso con gli irredentisti trentini che militavano nelle file della Società Alpinisti, scuola di ardimento in cui si addestravano i corpi e gli animi ai cimenti futuri. Non garbava allora, all'imperial regio governo, questa unione di giovinezze ardite e sognatrici; presentiva evidentemente che anche questo amore per le altezze alpine era un amor politico che, se sfidava allora i fianchi e le rocce della Paganella, più tardi, come infatti avvenne, avrebbe sfidato altre rocce e altri monti di gloria. Per questo i trentini hanno ora dedicato il rifugio che sorge sulla vetta del monte all'Apostolo che suggellò con l'estremo sacrificio nella fossa del Castello del Buon Consiglio il suo amore all'Italia e alla terra natale, e pensano già di ampliarlo e di arricchirlo, progettando anche la costruzione di una nuova, degno del numerosi pellegrinaggi che, incominciando da quest'anno, quindicesimo del sacrificio del Martire, affluiranno con la filovia lassù.

Il primo tronco della funivia che da Zambana conduce in pochi minuti all'altopiano di Fai, a oltre mille metri d'altezza, era già stato inaugurato circa sei anni fa da S. E. Giuriati; esso sale per la romantica val Manara e raggiunge una posizione dominante la valle dell'Adige. Il secondo tronco supera in quattordici minuti un altro dislivello di 900 metri con una velocità di tre metri e mezzo al secondo. I sostegni in cemento armato sono sei e raggiungono un'altezza di 25 metri. Il tronco si compone di due parti, ed un solo carrello ciascuno, con una stazione intermedia dove avviene il trasbordo dei viaggiatori.

Il viaggio è grandioso e pauroso insieme: si parte con un volo di 540 metri sopra la val Manara, sorvolando distese fitte e oscure di abeti e abbracciando un orizzonte sconfinato. La maggiore campata di 750 metri di lunghezza si ha però dopo la stazione intermedia del Dosso della Rocca: settecento metri di fune sopra il mareggiare degli abeti da veramente la sensazione di un volo in aeroplano!

La stazione terminale, quasi sulla vetta della Paganella, è a Dosso dei Larici (1900 metri); in una sicura valletta riparata dalla tormenta e dai fulmini; zona di rifugio ottimamente scelta fra le ultime conifere. Da essa si sale alla cima e al rifugio Cesare Battisti. «Qui — nota l'illustratore della Paganella, Antonio Pranzelores — le stelle alpine schiudono le loro corolle e inizia la vegetazione d'alto fusto. Solo il mugo, fra cui nell'estate rosseggiano i rododendri fioriti, cerca con lo sua astesa macchie color verde cupo la nudità della roccia spuzzata o bulinata dalle meteore».

In un volo di sogno indimenticabile, gli agili carrelli vi salgono e la Paganella è divenuta un'attrattiva superba, non solo in estate, ma anche in inverno, quando salire a duemila metri fra il trionfo della neve, delle linee, dell'aria purissima sarà una gioia che tutti potranno provare. Non ebbe forse l'allegra musa precorritrice della canzonetta popolare trentina: «E Tote mama na putela - ena bona de boi vir - per godar la Paganela - e la vista del Trentin. - L'è la zima la più bela - de più bela no ghe n'è». (Prenditi insieme una ragazza e una bottiglia di vino buono per godar la Paganella e la vista del Trentino. E' la cima la più bella: di più belle non ce ne sono).

Dalla Paganella non è lunga nè faticosa la discesa a Molveno, che è una piccola perla incastonata fra le Dolomiti del Gruppo di Brenta. Molveno, per chi non lo sapesse, è sempre onorato di una predilezione regale: per anni ed anni il Re del Belgio ha soggiornato nel piccolo villaggio e di là è partito per scalare la Cima Tosa, il Campanile Basso e le altre cime delle Dolomiti. Egli conosce anche le vette più aspre e più ecceise, e non ha sentito dire ma per averle conquistate passo per passo con tenacia e volontà montanara.

E fra tutti i monti del Trentino, fa Alberto preferisce quelli dove la natura ha profuso follemente lo scherzo, il capriccio, la fantasia e il delirio: deve la dolomia al è staidata nelle forme più paradossali e stravaganti: pinnacoli, minareti, obelischi, tronchi e fusti di colonne colossali, con i quali il Sovrano ama trovarsi alle prese, con agilità, ardore giovanile e tecnica perfetta di consumato alpinista. Egli conosce tanto i monti dolomitici occidentali che quelli orientali: preferisce però i primi perchè più ardui, più varii, più pittoreschi. Così anche nel settembre scorso il Gruppo di Brenta ha ospitato il suo Sovrano. Re Alberto volle scalare la Cima Margherita, e la scalò infatti con una guida del luogo in maniera sorprendente. Il tempo non era propizio: pioggerella e vento sciabolavano le corde. Eppure l'augusto alpinista per ore ed ore s'arrampicò con una gagliardia da fare invidia ad un ventenne e non la cedette alla bufera.

Il Trentino, fiero di poter ospitare questo buon Re dalla fisionomia dolce, pensosa, grave, fa attende anche quest'anno e gli promette che l'incognito a lui tanto caro sarà sempre rispettato.

La «casa maledetta» di Chambéry

Parigi, 7 notte.

Molte città hanno la loro «casa maledetta» e quella di Chambery è il terrore degli abitanti del quartiere ove essa si trova. Questa casa porta il numero 23 di via Portici. Sette anni or sono, in quella casa, un cameriere tentò di assassinare la sua fidanzata. Nel gennaio scorso trovarono la morte la signorina Dupré e la di lei madre. Infine il 24 marzo un americano di passaggio a Chambéry, divenuto pazzo, si sentì attirato verso quella casa e sulla sua soglia uccise una donna a colpi di scure.

Ieri nella casa fatale morì una vecchia signora di 70 anni, certa Fagnor, che viveva sola. La Polizia, esaminato il locale, trovò in una scatola il corpo mummificato di un bambino conservato nella naftalina. Il medico non potè determinare nè l'età nè il sesso, perchè il corpicino, non appena sfogato, andò in polvere. Esso giaceva nella naftalina da almeno 25 anni. Nessun vicino si ricorda di eventi datanti da quell'epoca, e del resto la signora Fagnor viveva come una eremita, e non parlava a nessuno. Quarant'anni or sono aveva avuto un figlio che scomparve misteriosamente.

SU E GIU' PER LA RIVIERA

Una notte coi pescatori di Laigueglia

La pesca con le «lampare» - La danza della morte negli abissi luminosi del mare - L'uomo che ha salvato Garibaldi

LAIGUEGLIA, agosto.

Nelle sere senza luna, la piazzetta dei pescatori di Laigueglia, che se ne sta lì, piccola bianca polverosa, come un fazzoletto dimenticato ai margini della strada Aurelia, fra l'immancabile lido-«dancing» e il non meno immancabile torrione medioevale, si popola di ombre.

Nella oscurità resa ancor più fitta dal contrasto con le luci variopinte dello stabilimento balneare vicino, dove le villeggianti dal passo leggero come le loro vesti, danzano con notturno abbandono l'ultimo tango della penultima nostalgia, quelle ombre acquistano contorni fantastici, aspetti di mistero. E se non fosse per le automobili rumorose, che si susseguono senza interruzione, sulla grande via napoleonica, a portare a passeggio, tra Alassio, Andora e Diano Marina comitive di bagnanti staccendati, e se non fossero, a tre chilometri a ponente le mille stolognanti variopinte luci di Alassio a testimoniare che siamo nel 1931, diresti che da un veliero fantasma è sbucata nel minuscolo porto di Laigueglia una banda di corsari. Ma ad un tratto, dal folto dell'ombra sbocciа il chiarore sfacciato d'una lanterna metallica. Poi una voce maschia lancia, in un gergo incomprensibile una frase come di comando. E un'altra lampada brilla a qualche metro di distanza, poi un'altra ed un'altra ancora.

I pescatori e il «furesta»

Avviciniamoci: la piazzetta che un tempo, ciottolo, alto pochi centimetri sul livello del mare, saliva dalla spiaggia, brulica, adesso, di gente che si muove in silenzio, e si dà sommessi richiami.

Riconosco il gergo: è quello dei pescatori del golfo olassino. Sono uomini e donne di Laigueglia affaccendati a mettere reti e reni sulle loro barche. I bagliori, che ho veduto accendersi, sono i vividi riflessi delle «lampare», grosse lanterne funzionanti a gaz di benzina (una volta funzionavano ad acetilene) di cui ogni pescatore munisce la propria barca, valendosi di un accumulatore autonomo.

— A che servono codesti lumi? — chiedo ad uno di questi «pescani» che mi sembra il meno impenetrabile della comitiva.

— *Fuscia* - mi risponde - *u se veghe ch'u l'è furestu!* Le «lampare» servono a illuminare l'acqua per *imbriacare* i pesci. E poi dicono che soltanto il vino ubbriaca! E' un gran torto, questo, che si fa al vino...

Partecipo anch'io, poco dopo, a questa partita di pesca notturna, alla quale il mio interlocutore mi invita con la cortesia e scortamento ridotto — ma schietta vivaddio! — di questa gente taciturna e austera che trascorre metà dell'esistenza sul mare, pescando, e l'altra metà, tra il mare e la rupe, su un lembo di spiaggia largo poco più di una siuola, ad assaporare le carezze del vento e il fiato delle brezze tirrene.

Oltre alla barca, su cui mi trovo insieme al mio ospite, e un avvocato torinese in vacanza, appassionato di cose pescherecce — Ugo Scaletta — e a un'altro pescatore dalla barba ispida e dalla pipa spenta fra i denti, tre altre consimili imbarcazioni si staccano dalla spiaggia e dirigono la prua verso le incognite di Capo Mele. (Mare di Capo Mele: mare pauroso, dagli abissi inesplorati, verso il quale le procaci bagnanti d'Alassio sollevano la testolina a guardare non senza sentire un brivido tra i capelli ondulati dal *coiffeur* e un fremito giù per il filo della schiena ondulata... dal sole!).

L'astro d'argento latitante

Ma le quattro barche munite di lanterna, che salviamo, sento tratti di stanti l'una dall'altra, sul nero velluto dell'onda, non sono sole. Ciascuna di esse ha un satellite oscuro, una specie di barca fantasma, che la segue come l'ombra nell'ombra. Ed è su questa barca che si prepara l'insidia all'esercito avversario: l'esercito delle sardelle. Perchè soprattutto di sardelle è composto il bottino prelibato che i pescatori di Laigueglia vanno a cercare nelle notti senza luna.

Le quattro coppie di barche filano spinte dai remi di quattro «lupi di mare» (i vecchi pescatori, sono tutti lupi di mare) ed ognuno di questi ha, sulle due imbarcazioni che gli appartengono, dei collaboratori più giovani, che gli appartengono anch'essi: i suoi figliuoli. I quattro «capitani» della spedizione non sono in alcun modo associati fra loro. Ciascuno fa per conto suo. Suoni cumerati a terra, nei lunghi pomeriggi che trascorrono uno accanto all'altro, seduti sul murricciolo della spiaggia, dal quale si vede la Corsica (ma la vedono, di solito, soltanto loro) — questi uomini che hanno l'epidermide tessuta dai venti di tutti gli oceani, diventano spietati avversari quando sono sul teatro delle loro operazioni: e non cedono d'un colpo di remo dalle posizioni occupate. Le posizioni sono liquide, è vero, ma la loro tesa è solida come i macigni di Capo Mele.

Siamo ormai al largo. La notte è placida come quella dell'antica canzonetta di Santa Lucia:

placida è l'onda, prospero il vento.

«L'astro d'argento» non luccica ancora, ma è in viaggio per le vie del cielo alla velocità oraria di centinaia di migliaia di chilometri. Ed è per questo che le barche accelerano la loro marcia. Non appena la pallida dea sorgerà sull'onde, la pesca sarà finita. Non è forse la luna la regina del sonno, la dormiente per eccellenza? E chi dorme — tutti lo sanno — non piglia pesci!

Il «tabarin» dei pesci

Già la barca di ferma, e il riflettore a benzina ferisce e trapassa con la sua luce abbagliante il volume dell'acqua fino a sette od otto metri di profondità. A quell'abisso luminoso i pesci accorrono, come signorine ad una festa danzante, consumando in guizzi argentei di giubilo folle la loro effimera felicità. L'acqua ha assunto, al riflusso metallico della «lampara» una tinta verdegialla, che manda intorno bagliori sinistri. E', in quel breve cerchio di mare, un'orgia di luce esasperata, come quella degli eden artificiali, come quella dei «tabarin» di Montmartre. E in quella illusione di gaudio, in quello sfrenato «chiarivari», che ha il riverbero funebre d'una agonia, la creatura del mare si buttano inconsapevoli in braccio alla morte. Tanto inconsapevoli che, se non fossero mute, canterebbero forse il gaio ritornello che un rimatore da rivista, in vena di canzonatura, ha scritto per loro:

Il gianchetto col calamaretto
se ne vanno a letto insieme...
Sottolante in salsa piccante
Va l'occhiogo dall'amante...
L'aragosta, dalla crosta tosta,
alle «ferme in posta» va!

Ma non cantano, in quel momento, i pescatori della barca fantasma, cioè di quella senza lume. Non appena la «lanterna» della prima barca ha gettato sul mare il fascio violento dei suoi raggi, essi, manovrando la rete con abilità inaudita, formano, intorno al cono luminoso, una specie di muraglia della morte, che poi si stringe, lenta e inesorabile come il destino di certi uomini, attorno ai pesci inebbriati dalla loro stessa frenetica follia.

Un grido rauco del lupo di mare: «su», e la rete, tratta a bordo, rovescia sul fondo della barca il contenuto futuro di chissà quante scatole di sardine.

Si ritorna. Una striscia d'argento, sottile come la lama d'una spada, s'allunga sull'onda bruna che ne riceve la carezza con un fremito di piacere. E' il primo annuncio della luna che sorge. I pescatori, adesso, cantano, nel caratteristico dialetto locale; cantano il «lamento della moglie del pescatore» una vecchia canzone accorata, dalla melodia larga e suggestiva:

Tutta a neutte tira tira,
nu me guagna mai na lira...
Vègne a ca tutto bagnato
e ciappi muje cosa ti ho portato:
nu in brassu e l'atri in ta canai
saderemu a sena o cèrn de luna!

Cantano i pescatori, mentre rassettano e mettono in ordine la mercanzia.

— Come va la pesca in questi giorni? — domando al mio interlocutore di poco innanzi.

Il quintale di sardelle in una notte

— A gonfie vele — mi risponde l'amico. L'altra notte un mio cugino ha portato a casa in una volta sola otto quintali di sardelle. Non ha potuto venderle tutte, e una parte ha dovuto ributtarle in mare.

— Bravo pescatore quel vostro cugino!

— Bravo sì... e speriamo che diventi famoso come *Pasquarello*, quello che ha salvato Garibaldi.

Racconta a questo punto il mio compagno di navigazione notturna che Garibaldi, giovanetto, passava un giorno al largo di Capo Mele, in compagnia del proprio padre, sopra un veliero proveniente da Nizza e diretto a Loano, altro paese di pescatori, dov'è nato, come è noto, la mamma di Giuseppe. A un tratto il veliero fu sorpreso dalla burrasca, e gli uomini che v'erano sopra sarebbero periti, se in loro aiuto non fosse accorso Pasquarello, il più valoroso pescatore di Laigueglia. Questi, manovrando di remi, riuscì a coi suoi uomini, a salire a bordo del veliero ed a trasportare sulla sua barca, nella furia della tempesta, il vecchio e il giovane Garibaldi e altri marinai.

Il piccolo biondo Giuseppe, che appariva esausto, veniva accolto in casa di papà Pasquarello, dove la moglie del pescatore lo ristorava, lo curava, e otto giorni dopo lo restituiva al padre, guarito.

Garibaldi non aveva mai dimenticato questo episodio della sua fanciullezza, e molti anni più tardi, un giorno, quando già la sua fama risonava per la penisola come una squilla, capitato a Laigueglia, aveva chiesto di Pasquarello, per ringraziare il suo salvatore. Ma questi, per timore che un tale colloquio con Garibaldi dispiacesse al parroco del luogo, non si era presentato al condottiero delle Camicie Rosse, ed era rimasto rinchiuso nel suo tugurio, facendo dire di essere assente.

Mentre il mio informatore parla, la barca — mezzanotte è suonata da un pezzo — ha toccato terra. Lo spettacolo che qui mi si presenta è dei più bizzarri e rumorosi. Sul piccolo spiazzo, oltre le mogli dei pescatori ritornanti, sono gruppi di uomini e donne che si fanno notare per il loro assordante chiacchierio. Sono costoro «pescatori che non pescano», ossia i primi mediatori, per mano dei quali passa il pesce ancor vivo. Essi aspettano i pescatori alla spiaggia ed acquistano, dopo un rapido contratto, tutto il prodotto della pesca. Da quel momento il pescatore si ritira. Chiama a sè la moglie, accende la pipa, e va a rimettere in ordine le sue barche, finchè, all'alba, rincaserà. Invece il mediatore depone il pesce nelle ceste e lo trasporta nell'adiacente stazioncina per caricarlo sul treno notturno delle 1,30, che lo recherà a Genova, a Milano e in altre città della Lombardia e del Piemonte.

Dispute clamorose

Tali operazioni, in apparenza semplici, danno tuttavia luogo alle dispute più clamorose, tanto più clamorose in quanto i mediatori sono quasi sempre... mediatrici. Assisto alla scena con vivo interesse. Man mano che dalle barche vengono scaricati i cosidetti «rubbi» incominciano i contratti, o, per meglio dire, una serie di rapidissimi battibecchi adorni delle più triche espressioni della parlata ligure, ricche di epiteti così coloriti che la lingua italiana sarebbe insufficiente a tradurre. Si calcola che per ogni dieci lire di contrattazione, sgorghino da quelle bocche per la meno mille parole. Ecco perchè, per ventitrè ore sulle ventiquattro, questa gente parla solo a monosillabi. Ha consumato tutta la sua facoltà oratoria nello spazio di sessanta minuti.

Non bisogna però credere che si tratti soltanto di battibecchi: questa gente litiga, urla, impreca, come un gruppo di fruttivendoli al mercato, e come un gruppo di affaristi in borsa. Dalla spiaggia al magazzino, dove i pesci vengono allogati in ceste su cui è stesa della tela juta, che viene con lo spago cucita ai bordi, dal magazzino alla stazione, è un vociare ininterrotto, agitato, assordante, accanto al quale il jazz del vicino «dancing» diventa il sussurro d'un felino. Finalmente giunge il treno. E giunge sempre troppo presto, quando cioè il più delle donne non ha ancora finito di dare alle ceste l'ultimo colpo d'ago, l'ultimo giro di spago. Allora, aprirà cielo, chiudirà orecchio del viaggiatore assonnato, che s'affaccia al finestrino per curiosità. Le insolenze s'intrecciano, le grida echeggiano, rimbalzando tra la parete del monte e quelle della stazione, e i gesti furibondi, ma sempre armoniosi, delle pescatrici scalmanate, danno l'impressione che queste stiano per accapigliarsi tra loro... Ma intanto le ceste sono state caricate con velocità fulminea sul vagone speciale, un fischio lacera l'aria e va a confondersi col fragore del mare, e il treno parte trasportando il pesce di Laigueglia verso altri mediatori più accorti, che provvederanno a farlo pervenire al negoziante e da questo al consumatore. Il quale lo troverà un po' meno fresco, ma in compenso assai più costoso.

Intanto io cerco, sul marciapiede della stazione, i morti e i feriti della rissa precedente. Ma raccolgo dalle labbra di due donne, le quali poco prima sembravano volessero sbranarsi, il dialogo seguente:

— *O Marieta, segua fina chi un momenta, per piasce!*

— *Cosa ti voci, Annetta?*

— *Ti vegneressi a ca mea a piò u' coffè?*

E le due donnette, ridivenute affabili e semplici come tutti i popolani di Laigueglia al di fuori del loro contratti, se ne vanno a braccetto per i vicoli e sottopassaggi di questo antico borgo marinaro, che fu, un tempo, fortunato rivale di Savona. Così la pace tra le pescatrici è fatta... sino a stasera e mezzanotte.

GIOVANNI CORVETTO.

Tubo esplosivo scoppiato nello Scrivia

Due giovinetti feriti

Novi Ligure, 7 notte.

Ieri, un grave scoppio, per fortuna senza provocare conseguenze mortali, si è verificato nel torrente Scrivia, presso il comune di Stazzano, vittime del quale sono stati i giovinetti Pietro Franchini, di 12 anni, e Andreino Ferrari, di 16 anni. Mentre i due ragazzi, con altri compagni, stavano facendo il bagno nel torrente, rinvenivano nell'acqua un ordigno a forma di tubo. Incuriositi, cominciavano a percuoterlo con una pietra, per osservare chi che vi fosse contenuto. Ad un tratto, è avvenuta l'esplosione; le schegge hanno ferito il Franchini, che aveva percosso l'ordigno ed il Ferrari, che si trovava a lui vicino.

Accorsa gente e trasportati i giovani d'urgenza in paese, il dott. Varese riscontrava al Franchini lesioni multiple alla gamba ed alla coscia sinistra, al ventre ed alla faccia, mentre al Ferrari erano state riscontrate ferite più lievi e la penetrazione di una scheggia nell'occhio sinistro.

Si ritiene che l'ordigno esploso altro non sia che una grossa cartuccia di dinamite, di quelle usate dai pescatori di frodo, per la pesca abusiva nei nostri torrenti; cartuccia che non era esplosa all'atto del lancio e quindi era stata abbandonata.

Forzato ucciso da un condannato a colpi di bastone

Cagliari, 7 notte.

A Castiadas, un grave delitto è stato consumato nella colonia penale, fra i reclusi. Il forzato Vincenzo Pacia, di 29 anni, ha vibrato un colpo di bastone al capo al suo compagno Rosario Gianneo, cagionandone la morte istantanea. Si ignorano le cause del delitto. Il Pacia, condannato otto anni or sono per omicidio si era dimostrato di buona condotta, tanto da essere lasciato al lavoro con la tenue sorveglianza che è stabilita per i detenuti che si distinguono per buona condotta. Il Pacia era prossimo alla libertà, perchè doveva abbandonare il penitenziario nel prossimo ottobre, avendo quasi ultimata la pena.

Sessanta cavalli posti in fuga da un colpo di tuono

Novara, 7 notte.

Mentre un gruppo di cavalli del secondo squadrone del Reggimento Nizza Cavalleria veniva guidato dai soldati all'abbeveraggio, si scatenava un violento temporale accompagnato da fulmini e tuoni. Un formidabile colpo di tuono seminava il terrore fra i numerosi cavalli e 60 di essi si davano a precipitosa fuga, sbandandosi per la campagna. Dei soldati che hanno cercato di trattenere i quadrupedi spaventati, nove sono rimasti contusi e due feriti piuttosto gravemente. I cavalli fuggiti sono stati ritrovati il giorno dopo, sparsi per i varii Comuni.

Una interessante sentenza

in tema di ferrovie private

Savona, 7 notte.

Con sentenza testè pubblicata, questo Tribunale ha risolto una interessante questione, in tema di ferrovie pubbliche, concesse all'industria privata ed enti ad esse equiparati.

La Soc. Funivie Savona San Giuseppe ha la concessione di un pubblico servizio di sbarco carboni nel porto di Savona, e il trasporto per fune aerea, sino alla stazione S. Giuseppe, ove è allacciata con la rete ferroviaria di Stato. Si tratta di un poderoso e modernissimo impianto in cui efficienza è stata recentemente anche ampliata da un impianto accessorio, che consente la presa diretta del fossile dalla stiva della nave, la pesatura, il carico sui vagoncini e l'inoltro senza soluzioni di continuità.

I signori Foglia e Tassara ved. Ricardo, affermando il essere proprietari di stabili sovrastanti e latistanti alle stazioni di sbarco e di partenza della Società, con conseguente dannose per eccessive immissioni di rumore e di polvere, convenivano la Società stessa davanti al Tribunale di Savona, domandando che fosse ordinata la rimozione, o quanto meno la trasformazione di detti impianti, al fine di avvitare al movimento, oltre alla riduzione dei danni successivi e future.

Occorre ricordare che l'anie Funivie, in forza del Regio Decreto che approvava e rendeva esecutiva la convenzione per la concessione e l'esercizio dei suoi impianti, ed a termini della convenzione stessa è parificata alle ferrovie pubbliche concesse all'industria privata. Orbene, richiamando tale decreto, la Soc. Funivie opponeva, in linea preguidiziale, l'improponibilità dell'azione avversaria, come quella che, riferendosi agli impianti in parola, ne disconsiderava il carattere di opera di pubblica utilità, costruita ed esercitata secondo prescrizioni emanate dall'Amministrazione, nell'orbita dei suoi poteri discrezionali, sottratti al controllo dell'autorità giudiziaria. E soggiungeva che non poteva parlarsi di danni, poichè alla indagine sulla esistenza di questi, doveva precedere quella sulla illegittimità dell'atto dannoso. Il Tribunale, prescindendo dal cav. uff. Vanquer, in accoglimento di tali difese pregiudiziali, ha dichiarato improcedibile la domanda degli attori, condannandoli nelle spese. La decisione riveste particolare interesse, oltre che per l'importanza dei criteri adottati, per la materia in discussione, in quanto se l'autorità giudiziaria aveva già ripetutamente ed analogamente interloquito in tema di ferrovie dello Stato, aveva avuto minor occasione di pronunciarsi nel campo delle ferrovie concesse ed enti ad esse equiparati.

Due disertori algerini

si costituiscono ai nostri carabinieri

Vinadio, 7 notte.

Si sono presentati ai nostri Carabinieri, nell'alta valle della Stura, due disertori dell'esercito francese: i soldati Toual Mohamed e Hadir Salai, entrambi del 27.o reggimento dei tiratori algerini.

Contrabbandieri di alcool arrestati

per frodi all'Erario di circa un milione

Roma, 7 notte.

La polizia tributaria di Roma ha portato a termine, dopo lunghe, difficili e intelligenti indagini, un'operazione di somma importanza, che ha stroncato l'attività criminosa di alcuni individui, i quali, in poco tempo, erano riusciti a frodare l'erario di una somma aggirantesi intorno ai milione.

A Frascati e a Grottaferrata, anni or sono si erano trasferiti i fratelli Gennaro e Francesco Jovine, i quali avevano impiantato due importanti distillerie per la produzione dell'alcool. Da qualche tempo la polizia tributaria della Capitale aveva rivolto la sua particolare attenzione su misteriosi e sospetti traffici di prodotti provenienti dalle fabbriche dei fratelli Jovine, e destinati a depositari di spiriti e liquori della Capitale.

Raccolti diversi fatti concreti ed elementi di responsabilità, la polizia tributaria ha compiuto simultanei accertamenti presso la suddette distillerie e presso numerosi depositari di spiriti della Capitale, raggiungendo la prova di un ingente contrabbando.

Mediante visite di sorpresa nelle due fabbriche di Frascati e di Grottaferrata si è potuto accertare che da tempo i fratelli Jovine manomettevano i sigilli apposti dalla Finanza agli apparecchi di distillazione e sottraevano in via sistematica lo spirito prima che definisse nel misuratore meccanico, che stabilisce il volume del prodotto tassabile agli effetti dell'imposta di fabbricazione. L'ingegnoso, fraudolento sistema consentiva così ad essi di realizzare ritenuti guadagni, se si considera che ogni ettolitro anidro di spirito sottratto, rappresenta un indebito profitto di circa duemila lire dovute allo Stato.

La polizia tributaria ha scoperto altresì originali depositi di spirito contrabbandato dai fratelli Jovine, giacchè a prescindere dalle rilevanti partite da essi continuamente collocate presso depositari poco scrupolosi della Capitale, opportuni sondaggi eseguiti nel sottosuolo della campagna circostante alle due fabbriche hanno fruttato il sequestro di ben quindici fusti di ferro, tutti pieni di spirito, collocati alla profondità di circa due metri e contenenti complessivamente circa cinquanta ettolitri di spirito puro ad alta gradazione, sottratto al pagamento dell'imposta di fabbricazione.

I fratelli Jovine ed i loro capi fabbrica Pasquale Bifulco e Giuseppe De Pascale sono stati tratti in arresto, mentre sono stati finora denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria quali acquirenti di ingenti partite di spirito di contrabbando, i depositari Pasqualino Garsia, Augusto Borghi e Tullio Cappa.

Gli accertamenti continuano per la denuncia di altri responsabili.

Il furto del falso capitano dei carabinieri in una gioielleria romana

L'audacissimo colpo di mano — Gioielli per due milioni — Le risultanze dell'istruttoria — Gli imputati fermi sulla negativa

Roma, 7 notte.

L'istruttoria per il rocambolesco furto consumato a Roma in pieno giorno ai danni dell'orefice Menichini può dirsi chiusa. Il sostituto Procuratore Generale, comm. Properzi, depositerà domani le proprie conclusioni, le quali sono molto attese, anche perchè dovrà essere risolto il quesito se gli indagati criminali debbano essere giudicati dal Tribunale o, secondo quanto si crede, dalla Corte d'Assise. L'istruttoria del comm. Properzi passerà quindi, in base alle nuove norme del Codice di rito, non più alla Sezione d'accusa ma al Giudice istruttore che emetterà la sentenza di rinvio. Oltre 30 sono gli indiziati contro i quali si è proceduto in istruttoria, ma non è improbabile che di qualcuno di essi il Procuratore Generale chiuda il proscioglimento per non essere state raggiunte prove sufficienti.

Come venne effettuato il colpo

I protagonisti di questo processo, che non mancherà di destare vivo interesse sia per il rumore suscitato dal colossale furto, sia per la persistente negativa dei maggiormente indiziati, sono due audaci ladri, vecchi conoscenti della polizia giudiziaria. Essi sono Ottorino Camilli, abile lestofante, che disimpegnò con grande disinvoltura il ruolo del falso capitano dei Carabinieri e Umberto Del Cavallo che lo coadiuvò nella bisogna, nelle vesti di maresciallo della Benemerita.

Come si ricorderà, il colpo ladresco avvenne in circostanze tali da trovare riscontro solo nelle pagine di qualche romanzo alla Fantomas. La mattina del 6 marzo 1930, una automobile si fermò dinanzi al negozio di gioielleria di Ettore Menichini, sito nei pressi della Stazione Termini. La macchina era guidata da uno *chauffeur* giovane, corpulento, che portava un berretto dalla visiera lucida ed una giacca di pelo.

No disceso un capitano e un maresciallo dei carabinieri il quale, fatto segno allo *chauffeur* di attendere, entrarono nella gioielleria. Il locale in quell'ora era deserto. Il proprietario stava al banco e rivedeva alcuni anelli che i clienti gli avevano portato ad accomodare. Il capitano e il maresciallo, richiusa la porta, andarono verso il banco. Il maresciallo aveva in mano un foglio con la intestazione della R. Procura.

— E' lei il gioielliere Ettore Menichini? fece il maresciallo. C'è qui qualche cosa che la riguarda.

E in così dire spiegò davanti agli occhi del gioielliere il foglio che aveva in mano. Era un mandato di cattura in piena regola, emesso dal Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma, con il quale si ordinava l'arresto immediato del Menichini per ricettazione dolosa di gioielli di provenienza furtiva. Il mandato conteneva altresì l'ordine di una perquisizione e del conseguente sequestro di tutti i gioielli che potessero essere ritenuti risultato di furti.

A quella notizia, il Menechini rimase di stucco, ma si riebbe subito cercando una linea di difesa. Disse che doveva essere effetto di una falsa denuncia ed affermò che di tutti i gioielli che aveva in magazzino possedeva regolare fattura delle Case fornitrici. Egli anzi lo ricercò e le esibì agli uomini della legge. Il capitano ed il maresciallo obbiettarono però che essi agivano in base ad un preciso ordine dell'autorità giudiziaria. Il Menechini si sarebbe difeso dinanzi al Giudice. Essi non dovevano eseguire altro che quanto era contenuto nel mandato di cattura. Disperato, il Menechini chiese il permesso di telefonare al suo avvocato, ma non gli fu consentito, nè gli fu permesso di comunicare con la famiglia che abita vicino al negozio.

Il maresciallo chiuse la porta esterna del negozio, in modo da impedire a chiunque di entrare, ed iniziò, sotto la guida del capitano, l'inventario dei gioielli, dalle vetrine, dai mobili, dagli scrigni dai tiretti della cassaforte i gioielli vennero presi ed elencati su fogli di carta che il maresciallo aveva portato con sè. Via via che i gioielli venivano elencati, il capitano li poneva in una valigetta di cuoio che si era fatta dare dallo *chauffeur*. Impossibilitato a muoversi, a reagire, e a difendersi, il Menechini assisteva allo scempio della sua fortuna senza supporre che potesse esserci qualche via di salvezza. In breve, i gioielli migliori, sparirono nella valigetta.

Il sequestro a «Regina Coeli»

I due diedero quindi mano alle argenterie: servizi da tavola, da tè, da caffè, coppe per dolci e per vino, vasoli, ninnoli, stettero furono elencati e messi nella valigia. In coda all'elenco, il Menechini fu chiamato ad apporre la propria firma. Egli pregò il capitano di mettere a verbale una sua dichiarazione in cui si diceva proprietario di tutti quei gioielli ed affermava che nulla era di provenienza furtiva. Il capitano segnò quanto il gioielliere diceva e mise di più a verbale l'esibizione delle regolari fatture da cui risultava come effettivamente tutti i gioielli elencati e sequestrati provenissero da varie Case produttrici italiane ed estere.

Espletate queste formalità, il negozio fu chiuso, ed il Menechini, insieme con il maresciallo ed il capitano, prese posto nell'automobile. Nell'automobile venne pure collocata la valigia con i gioielli. La preghiera del Menechini di non essere immanettato fu esaudita.

— Dove andiamo? — fece lo *chauffeur*.

— A Regina Coeli — rispose il maresciallo.

L'automobile infatti filò rapidissima per via Nazionale e corso Vittorio, e alle 12 precise giungeva a Regina Coeli. Il maresciallo ed il Menechini discesero, e il gioielliere fu consegnato al Corpo di guardia con il mandato di cattura. Il maresciallo salutò ed uscì.

Quando fu in carcere, il Menechini, che era stato preso da una forma di forte abbattimento, si riscosse e cominciò a protestare vivamente. Il suo risentimento non può dirsi vivo che fu preso in considerazione. Fu esaminato con maggiore attenzione il mandato di cattura. Si trovò subito che non era perfettamente regolare. Il bollo della R. Procura appariva poco chiaro, e non si distingueva alcuna lettera. La firma del Procuratore del Re non era quella di alcuno dei magistrati romani. Inoltre, il mandato di cattura conteneva l'ordine di una perquisizione e di un sequestro, cosa questa mai usata e mai vista in nessun mandato di cattura. — Si indugò subito sulla faccenda, ma alla Procura del Re, all'Ufficio d'istruzione, alla Questura, al Commissariato di pubblica sicurezza, nelle varie Caserme dei carabinieri nessuno sapeva di un mandato di cattura di quel genere. Il Menechini fu interrogato dettagliatamente e fu subito rimesso in libertà. Dato però lo stato di grande abbattimento in cui si trovava fu dovuto accompagnare a casa.

La polizia, intanto, iniziava immediatamente le indagini sullo strabiliante caso e in due o tre giorni riusciva a identificare e ad arrestare il falso capitano dei Carabinieri. Costui venne identificato nella persona di Ottorino Camilli, di 32 anni, romano, abitante con la famiglia alla Garbatella. Egli era giunto da pochi giorni alla Capitale reduce da un penitenziario.

Appena arrivato a Roma egli era stato subito tradotto in Questura, dove era stato compilato, con fotografie ed impronte digitali, il suo cartellino. Quando il Menechini fece i connotati del falso capitano, si pensò subito al Camilli, e di lui fu ricercata la fotografia. Il Menechini, non appena la vide, riconobbe il falso capitano.

L'arresto del falso capitano

L'arresto del Camilli non fu difficile, trattandosi di un vigilato speciale. All'invito di seguire gli agenti in Questura, egli cominciò a protestare la sua innocenza anche in merito al fatto della truffa al gioielliere. Scuotendosi, cominciò così ad accusarsi.

Il Camilli, fin da ragazzo, si era dimostrato un delinquente precoce ed astuto. A 20 anni aveva conosciuto le delizie della camera di sicurezza e delle galere. In tutto, egli aveva avute le seguenti condanne: quattro anni di reclusione per rapina a mano armata, quattro anni di reclusione per furto e associazione a delinquere, due anni e mezzo per truffa. Teatro delle sue gesta era stata sempre Grosseto. Egli non era stato mai a Regina Coeli. Gli ultimi quattro anni di galera li aveva scontati nel penitenziario di Turi, dal quale era uscito nel mese di ottobre; era libero, perciò, solo da quattro mesi.

Dopo l'arresto del Camilli, i funzionari, sicuri di avere messo le mani sul falso capitano, continuarono le indagini per rintracciare il falso maresciallo. Fu fermato il vigilato speciale Umberto Delcavallo, di 29 anni, abitante alla Garbatella a poco più di un centinaio di metri dal Camilli. Egli fu arrestato mentre era intento a cucinare e fu tradotto alla Questura. Il falso maresciallo, benchè non fosse alle carceri, non era mai stato a Regina Coeli. Egli risultava autore di un grosso furto commesso a Frosinone nel 1926 in danno di una orefficeria. Messo a confronto con il Camilli, fece sul principio di non conoscerlo e negò risolutamente di avere partecipato al colpo.

Il capo della polizia giudiziaria, però, sicuro di avere in mano i principali protagonisti del furto, per farli cadere in trappola nonostante i dinieghi, pensò di chiuderli entrambi nella medesima camera e il Del Cavallo venne fatto entrare nella cella del Camilli. Subito dopo i funzionari si appostarono nelle immediate vicinanze per udire i loro discorsi e sorprendere qualche frase che avrebbe potuto farli cadere in trappola. Quattro ore i funzionari rimasero in attesa a spiare, ma dalla bocca dei due non uscì nulla di compromettente. I discorsi furono ingannevoli sempre al motivo del loro arresto, ma entrambi dichiaravano che nei loro confronti la polizia aveva preso un granchio.

La prima perquisizione fatta, intanto, nell'abitazione del falso maresciallo diede esito negativo. In un secondo sopraluogo, fatto il giorno seguente, tutto fu messo a soqquadro. Le materasse vennero vuotate e così le coperte imbottite, ma nulla si ottenne. I cassetti dei mobili vennero visitati minutamente e minuziosamente, i muri percossi per ogni dove nella speranza di udire il suono di un vano: nulla.

Una scoperta decisiva

Si disperava ormai dell'esito del sopraluogo, quando ad un tratto l'occhio di un funzionario venne attratto da una piccola scatola rotonda di alluminio che era sulla toilette della stanza da letto del Del Cavallo. Si trattava di una scatola di sapone dentifricio. Il funzionario l'aprì e vide che era quasi piena di pasta. Toccò la pasta con le dita e sentì duro. Frugò ancora e dalla pasta saltò fuori un brillante. Il funzionario chiamò il superiore e fece notare la cosa. Tastata bene la pasta, si sentirono altri corpi duri e, uno dopo l'altro, sei brillanti vennero fuori.

I funzionari presentarono i gioielli al ladro il quale si affrettò a dichiarare che erano di sua proprietà, e soggiunse di averli trovati lungo il corso Umberto. Ma durante la notte giunse in Questura l'orefice Menichini che, con la lente apposita, riconobbe i brillanti per suoi: vi aggiunse che uno appartenevà a sua moglie.

Gli arrestati però continuarono a negare anche nel corso dell'istruttoria, e anzi non si mostrarono mai per nulla spaventati. Il Camilli fu sentito più volte esclamare: «Questo fatto è proprio straordinario».

Sull'affare Menichini, la Polizia svolse ancora diligentissime indagini che, condotte con abilità eccezionale per vari mesi, portarono, come è noto, all'arresto di altri complici e ricettatori e al sequestro di buona parte della refurtiva che superava il valore di due milioni.

L'addensarsi delle prove

Rimessi gli atti all'autorità giudiziaria, la prima istruttoria fu affidata al sostituto Procuratore del Re, cav. Massi, e al giudice istruttore cav. Guidi. Durante lo svolgimento delle operazioni di istruttoria, la Pubblica Sicurezza continuò nelle indagini riuscendo, a mano a mano, a ricuperare altra refurtiva e a porre le mani addosso ad altri complici. Il gruppo di costoro, che aveva raggiunto il numero di 18, aumentò, come si è detto, fino a 30.

A carico degli imputati, oltre alle prove emerse al tempo delle indagini, altre ben più gravi se ne sono addensate nel corso dell'istruttoria, tanto contro il Camilli che contro il Del Cavallo, che inoltre sono stati positivamente e replicatamente riconosciuti per i falsi funzionari della Benemerita che si erano recati nella oreficeria del Menichini. Infine, a questi riconoscimenti si sono aggiunti i riconoscimenti della refurtiva che si è potuta in parte recuperare, e si è pure aggiunta una difficile perizia calligrafica che ha accertata la completa identità degli scritti allegati al processo e vergati dal falso capitano, con gli scritti del Camilli. La sentenza di rinvio a giudizio si avrà nel prossimo settembre.

La lettera accusatrice

(Tribunale Penale di Torino)

Il 16 giugno 1930 moriva a Gassino, in circostanze drammatiche, un vecchio di 71 anno, Cesare Alessio, il quale da pochi mesi aveva abbandonato la nostra città, dove aveva sino ad allora dimorato, per trasferirsi nel vicino Comune e dedicarsi con tale Valentino Trompetto fu Silvio, di 51 anno, al commercio del pollame. La morte improvvisa e drammatica del settuagenario fu ragione in paese di molti commenti. Erano note a tutti le ragioni per le quali il vecchio si era stabilito a Gassino, noti i suoi rapporti col Trompetto; conosciuti anche i dissensi ed i contrasti insorti con questo. Ma ecco, poco dopo la scoperta del cadavere del vecchio, pervenire al maresciallo dei carabinieri di Gassino una missiva. L'Alessio l'aveva scritta nelle sue ore estreme.

L'Alessio possedeva un piccolo peculio e con infinite insistenze, facendogli balenare il miraggio di lauti guadagni, il Trompetto l'aveva persuaso a ritirarle dalla banca presso cui le teneva in deposito e ad impiegarle in speculazioni. Le speculazioni dovevano consistere, secondo il Trompetto, nel commercio del pollame e per questo il vecchio si era persino deciso a seguire il Trompetto a Gassino dove il commercio del pollame avrebbe potuto essere esercitato con maggior profitto. Ma gli è che le cose erano andate poi diversamente: il Trompetto non appena riuscì a mettere le mani sul gruzzolo — 7.000 lire che l'Alessio prelevò dalla Cassa di Risparmio — abbandonò il vecchio al suo destino, senza più curarsi di lui.

Non solo l'Alessio non riuscì ad ottenere i frutti che l'altro gli aveva fatto balenare, ma non giovò neppure a rivere i suoi danari. Alle sue insistenze per rientrare in possesso del peculio, il Trompetto aveva risposto con dinieghi prima, con minacce poi, infine, aggiungeva il poveruomo nella sua lettera rivelatrice, il Trompetto l'aveva apostillato persino del documento che provava il versamento delle 7.000 lire. Tutte queste disavventure avevano per così dire sconvolta la mente del vecchio, il quale vedendosi ridotto sul lastrico, aveva preferito chiudere la sua vita drammaticamente piuttosto che bussare alle porte dell'ospizio per finirvi i suoi giorni disgraziati.

Il 17 giugno, il giorno successivo al drammatico decesso, il Trompetto veniva tratto in arresto. Tre accuse scaturirono contro costui: gli si contestò di avere truffato all'Alessio la scrittura privata che comprovava il credito dell'Alessio; poscia di avere raggirato quest'ultimo carpendogli le 7.000 lire coll'ingannevole miraggio dei lauti guadagni; infine gli si contestò il reato di falso per soppressione per avere distrutto la scrittura privata che faceva fede della sua obbligazione verso l'Alessio. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Di Cesa; canc. cav. Lupito) dopo le arringhe del patrono di P. C. avv. Gino Obert e del patrono di difesa avv. Piero Ollivero, escludendo, per insufficienza di prova i reati di furto e di falso per soppressione, ha ritenuto il Trompetto colpevole di truffa e lo ha condannato a un anno

Tutti gli sport in tutto il mondo

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI DI ATLETICA

Ungheria - Italia a Budapest

I precedenti incontri - I magiari in vantaggio - Gli atleti ungheresi, imbattuti da due anni, affronteranno gli « azzurri » con decisa volontà di vittoria

Budapest, 7 notte.

Domenica prossima, 9 agosto, la squadra rappresentativa italiana si incontrerà a Budapest, sul campo dell'M.T.K., con quella magiara. Finora si sono disputati quattro incontri, a partire dall'anno 1926, e solo l'anno scorso la gara non venne disputata perchè non ci si era potuti accordare su questioni di calendario.

La storia di questi incontri atletici con l'Ungheria è relativamente recente. La prima gara si disputò l'8 agosto 1926 a Budapest ed in programma figuravano dieci gare: 100, 400, 800, 1500 e 5000 metri piani, salto in alto ed in lungo, lancio del disco, tiro del giavellotto e staffetta olimpionica 400+200+200+800 metri. Vinse allora l'Ungheria con 53 punti contro i 49 ottenuti dagli « azzurri », e, contro sei vittorie degli ungheresi, l'Italia vinceva quattro gare: con Cattini sui 400 metri, Beccali sui 1500 metri, Dalvoli sui 5000 metri e con Torre nel salto in lungo.

Ma nell'anno successivo l'Italia si prendeva la rivincita battendo a Bologna la squadra ungherese per 56 punti contro 46. Anche il numero delle vittorie si era invertito in favore degli « azzurri » e le quattro vittorie dei magiari si limitavano ai 100 metri, al salto in alto, al lancio del disco ed al tiro del giavellotto.

Vittorie aliene

Però i magiari si prendevano la loro rivincita nell'anno successivo. Infatti il 16 settembre 1928 essi vincevano nuovamente per 55 contro 47 punti e con 6 vittorie contro 4 degli italiani, che arrivarono primi negli 800 metri con Tavernari, nel 1500 con Beccali, nel salto in lungo con Tommasi, il quale conquistava in quell'occasione il record italiano con metri 7,25. Gli « azzurri » vinsero anche la staffetta olimpionica e il 4 di record con Toetti, Castelli, Facelli e Tavernari. Pur perdendo, la nostra squadra diede allora una chiara prova di alto valore e qualche nostro atleta venne trattenuto a Budapest per disputare alcune gare di carattere internazionale; gare nelle quali gli italiani seppero affermarsi.

L'ultimo incontro, che si svolse a Genova il 20 ottobre 1929, segnò una grave sconfitta della nostra squadra. In quell'occasione vennero aggiunte, alle gare fino allora disputate, altre quattro, e precisamente: i 110 e 400 metri con ostacoli, il salto con l'asta ed il getto del peso. Gli ungheresi vinsero con 78 punti contro 64 dei nostri e con 10 vittorie contro 4 degli italiani che si aggiudicarono i 100 metri con Maregatti, i 1500 metri con Beccali, i 110 metri con ostacoli con Carlini e i 400 metri con ostacoli con Facelli.

Il bilancio finale segna dunque tre vittorie all'attivo degli ungheresi, contro una sola vittoria nostra. Il rapporto dei punti segna pure una lieve superiorità per i magiari, essendo di 222 contro 216, mentre le vittorie dei magiari assommano a 26 contro sole 18 degli azzurri.

Budapest attende ora per domenica prossima gli atleti italiani per la disputa del quinto incontro. L'atletismo ungherese si è preparato con serietà a tale incontro, sia per accogliere degnamente i cavallereschi ed aggueriti avversari, come pure per aggiungere un'altra vittoria ungherese alla storia degli incontri fra le due Nazioni. E, detto con sincerità, questi figli della puszta ungherese possono offrirci tanto l'una quanto l'altra cosa.

La squadra ungherese è già pronta sin da domenica, dopo l'incontro di selezione che la Federazione ungherese ha fatto svolgere. Questa riunione di selezione si era resa necessaria non per il fatto di non essere certi sul rendimento di qualche atleta, ma perchè, secondo i regolamenti, atleti che gare in programma non possono partecipare più di 22 atleti.

La squadra ungherese

Ecco come è stata composta la squadra atletica che incontrerà intanto gli italiani.

Metri 100: *Gerec, Hejjas.* — Metri 400: *Zsitvai, Szalay.* — Metri 800: *Barsi, Szabo.* — Metri 1500: *Szabo, Hevesi.* — Metri 5000: *Krisan, Hevesi.* — Metri 110 ostacoli: *Kovacs, Javor.* — Metri 400 ostacoli: *Kovacs, Hejjas.* — Salto in alto: *Kesmarki, Orban.* — Salto in lungo: *Bolech, Kottai.* — Salto con l'asta: *Karlovitz, Szuffka.* — Lancio del peso: *Daranyi, Kiss.* — Lancio del disco: *Madarasz, Donogan.* — Lancio del giavellotto: *Szepes, Takacs.* — Staffetta: *Zsitvai, Gerec, Szalay, Barsi.*

I dirigenti ungheresi nutrono la più grande fiducia nella loro squadra e prevedono di vincere: qualcuno ha già fatto i calcoli e crede che i magiari possano battere gli italiani per uno scarto di 10 punti. Nonostante tale pronostico, si ha però un'alta considerazione degli atleti azzurri, e più di una Società intende profittare dell'occasione per organizzare riunioni con i nostri migliori elementi. In tale senso sono state inviate delle richieste alla Fidal.

Sui 100 metri saranno presenti Gerec III e Hejjas. I tempi minimi che loro si accordano sono: 10" 8/10-10" 9/10, ma crediamo che contro un Toetti od un Maregatti in ottima forma non riuscirebbero a spuntarla. Il migliore elemento sui 400 metri è Barsi, sempre ancora sulla breccia: ma egli non correrà questa volta su tale distanza, perchè verrà riservato per gli 800 metri e per la staffetta. Ma, anche Zsitvai con 48" 4/10 dovrebbe far temere per una nostra affermazione sui 400 metri e non ci sorprenderebbe se il « numero due », Szalay, riuscisse a piazzarsi dietro il suo compagno.

Contro i berlinesi, Barsi ha segnato sugli 800 metri 1'53" 4/10, che costituisce il nuovo record ungherese ed anche il migliore tempo europeo della stagione. Non crediamo che Beccali possa inquietare il recordman ungherese, sebbene il socio della Pro Patria abbia segnato a Colonia un ottimo 1'53" 6/10. Nello scatto finale poi — se la tattica dei concorrenti italiani si dovesse basare su questo — Barsi è imbattibile. Szabo è stato accoppiato a Barsi e Tavernari dovrà guardarsi dagli attacchi di questo atleta ungherese.

Lo stesso Szabò, sui 1500 metri, se la dovrà vedere con Tognoli: sarà una gara assai disputata per il primo e secondo posto e non possiamo pronunciarsi apertamente in favore dell'uno o dell'altro. Il numero due magiaro, non potrà minacciare per il terzo posto. Szabò, contro i berlinesi, ha percorso la distanza in 4'3" 6/10, ma il suo record è di 3'59" 8/10.

Il compito di Facelli

Krisan può correre i 5000 metri in 15'30" ed Hevesi in 16-18' di più. Franceschini e Malvehnu i concorrenti italiani, hanno segnato a Roma solo 15'56". Era questa una gara che nel passato veniva vinta dai concorrenti italiani; oggi, per deficienze che qui non staremo a ripetere, gli ungheresi hanno tutte le probabilità di batterci in modo nettissimo.

Ci riprenderemo invece nei 110 metri con ostacoli, dove Facelli dovrebbe imporsi facilmente a Javor che però, contro i berlinesi ha segnato il nuovo record ungherese in 15" 5/10, dimostrando così di essere in buona forma. Il campione italiano dovrà comunque spingere a fondo. Kovacs, il secondo ungherese, è accreditato sui 15" 6/10 ed il numero due italiano dovrebbe lottare di tutto per relegarlo a vantaggio della nostra classifica, all'ultimo posto.

Nei 400 metri con ostacoli, altra, e questa volta facile vittoria di Facelli ed eventualmente anche di Cunar, dato che i due probabili ungheresi, non sono molto forti in questa specialità.

Karlovitz (la sua partecipazione non è ancora certa) e Szuffka, nel salto con l'asta, passano i m. 3,70-3,80. Il nostro migliore saltatore è Innocenti, accreditato sui metri 3,80. Sarà difficile togliere agli ungheresi il primo e secondo posto in questa specialità!

Anche nel salto in alto sarà difficile togliere il primato agli ungheresi, perchè Kesmarki e Orban saltano entrambi oltre i metri 1,90.

Nel salto in lungo invece, abbiamo atleti che possono disputare sia il primo, come anche il secondo posto agli ungheresi. Il diciottenne Kottai ha vinto contro i berlinesi con metri 7,06, ma l'abbiamo già visto saltare metri 7,30.

Il detentore del record ungherese è Balogh con metri 7,43: egli è stato per lungo tempo ammalato, ma ha ripreso da tempo gli allenamenti ed ha raggiunto un ottimo grado di forma. Con Tommasi due ungheresi dovranno dare tutte le loro energie per affermarsi: comunque, la gara è completamente aperta.

Nel getto del peso l'Ungheria sarà rappresentata dai dott. Darányi e de Kiss, entrambi in grado di oltrepassare i 14 metri. Il dott. Darányi è recordman ungherese con metri 15,41 e del mondo col getto a due braccia. I due rappresentanti italiani non potranno in qualunque modo contendere i primi due posti agli ungheresi.

Altrettanto nel lancio del disco, dove la Federazione ungherese ha scelto Madarasz e Donogan, due atleti capaci di lanciare l'attrezzo oltre i 47 metri. I concorrenti italiani difficilmente potranno inquietare i loro avversari in questa specialità ed alcuni fogli ungheresi dicono che alla bisogna basterebbero due elementi della categoria dei juniori. Già, perchè vi sono almeno dieci juniori che lanciano il disco oltre i 43 metri!

Chi vincerà?

Anche nel tiro del giavellotto sarà impossibile togliere il primato ai fuori classe Szepes (oltre metri 61).

Per la staffetta olimpionica, gli ungheresi allineeranno Zsitvai (100), Szalay (200), Gerò III (200), e Barsi (800), mentre da parte italiana saranno in campo probabilmente Tavernari (400), Maregatti (200), Toetti (200) e Beccali (800). Zsitvai potrà guadagnare su Tavernari 6-8 metri, che poi i due velocisti italiani potranno riguadagnare ed eventualmente guadagnare anche qualche frazione di secondo, portando a Beccali un vantaggio di 4-5 metri. Il milanese avrà quindi in mano la vittoria e la sconfitta nell'ultima frazione: riuscirà a mantenere il vantaggio di fronte a Barsi? Sebbene le preferenze vadano ai magiari, la gara ci sembra aperta e costituirà comunque un numero interessantissimo del programma.

Abbiamo già rilevato altre volte che l'atletismo ungherese è oggi — ed è sempre stato — fra i primi posti in Europa. I magiari non hanno ancora conosciuto sconfitte da due anni a questa parte, ed hanno incontrato francesi, finlandesi, tedeschi, italiani, polacchi, cechi ed austriaci: tutti hanno dovuto cedere. Essi dispongono di una forza omogenea e non rivelano debolezze in questa o quella specialità, come per esempio noi italiani, nei concorsi, ad eccezione del salto in lungo. Perciò la gara di domenica costituirà per l'atletismo italiano la più difficile prova della stagione.

Sarà difficile vincere, ma potremo perdere con onore, se tutti supremo tallonare con fede nei loro mezzi e con ardimento. Nei concorsi poi, i nostri atleti potranno trarre profitto dagli insegnamenti ungheresi e, con maggiore disciplina, attrezzarsi meglio nel futuro, onde potersi affermare nelle competizioni internazionali.

F. W.

Ginnastica

Due squadre italiane al concorso ticinese

Bellinzona, 7 notte.

Alla XIX Festa Cantonale Ticinese di ginnastica, che si svolgerà dal 15 al 16 agosto entro le mura della turrita capitale del Ticino, sono iscritte ciascuna squadre con un totale di oltre mille ginnasti. Alla manifestazione prenderanno parte a lato dei ginnasti elvetici, due squadre italiane, e precisamente la « Forza e Coraggio » di Milano e l'« Etruria » di Prato.

Pugilato

Carnera batte De Carlos per k. o. al 2.o « round »

Wilmington, 7 notte.

Primo Carnera continua a collezionare successi. Il gigante friulano, discusso da tecnici e da appassionati, riconosciuto da molti come il più serio pretendente al titolo mondiale, sembra non curarsi molto di ciò che si dice sul suo conto e procede diritto per la via tracciata che è quella di combattere il più possibile, non importa con chi, allo scopo di ingrossare il grazzolo di dollari già accumulato e, contemporaneamente, di avvalorare con inoppugnabili dati di fatto le sue aspirazioni alla conquista del massimo alloro.

E' di ieri la vittoria del gigante sul toscano Roberto Roberti, spedito nel mondo dei sogni nel giro di tre riprese, ed ecco che la radio trasmette agli sportivi la notizia di un altro successo del mastodontico pugliatore: De Carlos è stato abbattuto in due riprese: meno di sei minuti di combattimento.

I pronti di Carnera, su questi pugliatori che chiameremo di secondo piano, fanno l'effetto di potenti sonniferi, e per il gigante, adibirmentare simili avversari deve essere un affare di ordinaria amministrazione. I combattimenti hanno tutti la stessa fisionomia. Primo round di attesa con qualche timido tentativo di offensiva da parte degli avversari. Dopo i primi tre minuti la catapulta parte a fondo e il predestinato resiste fino a quando può: generalmente uno o due rounds.

Tiro a volo

Vittorie di Girardengo nella gara di fra a Novi

Novi, 6 notte.

Ieri, allo stand della « Toscana », della locale Società di Tiro a Volo, si sono svolte due importantissime gare di tiro al piccione, che hanno richiamato una sessantina di tiratori, fra cui Costante Girardengo, il campione del mondo 1930 Ottavio Meliciagli, Pon. Storace ed altri fortissimi tiratori. Eccovi il dettaglio delle gare:

Tiro Novi (Premi L. 400) - Tiratori n. 60). — I 6 premi di programma sono stati divisi fra Costante Girardengo, conte Marazzi di Crema, Ferretti Ercole di Parma, Lottero di Savona, Crippa di Torino, Zucconi di Firenze, avvocato Vigliino di Mondovì, Ettore di Torino, Cristiani di Casteggio, Cirio di Torino, Secchi di Milano, De Poli di Castelfranco Veneto, Sessa Andrea e Sessa Mario di Milano, con 10 piccioni su 10.

Tiro N. S. della Neve (Premi L. 300 - Tiratori n. 57). — Gli otto premi di programma furono divisi fra Sciallero Rinaldo e Sciallero Romeo di Genova, Cortini di Vercelli, Zucconi di Firenze, Manfredi di Pisa, Reitatore di Torino, Frascella di Rimini, Debussi di Tortona, Nasturzio Tito di Genova e Morando di Genova con piccioni 9 su 9.

La Coppa di maggioranza, dono della Società Cacciatori novesi ed un ricco servizio da scrittoio, dono del Podestà comm. avv. Armando Porta, sono stati aggiudicati.

La Coppa d'argento del Fascio locale è stata disputata fra Zucconi e Ferretti, ed è toccata a Zucconi, per avere ucciso il maggior numero di piccioni.

QUESTA SERA AL MOTOVELODROMO

Gli "stayers,, in lotta per la maglia tricolore

L'appassionante contesa per la successione a Manera - I reduci del Giro di Francia impegnati nel Gran Premio Bottecchia - I giovanissimi in gara per il possesso della targa offerta da S. E. Turati

Il programma della grande riunione che si svolgerà questa sera al nostro Motovelodromo ha tutte le attrattive per richiamare attorno al nastro di cemento della pista di corso Casale, il pubblico delle grandi occasioni. La serata, come è noto, comprende la disputa del campionato italiano stayers (2ª batteria sui 25 Km. e finale sulla distanza di 50 Km.); una serie di prove riservate agli azzurri reduci dal Giro di Francia, ai quali si uniranno i francesi Peglion e Le Calvez; la finale del Gran Premio della Medaglia, che riunirà i nostri migliori giovani elementi per la disputa della ricca targa offerta da S. E. Augusto Turati. C'è quanto basta, come si vede, per lasciar prevedere che questa sera accorrerà al Motovelodromo un pubblico eccezionalmente numeroso.

Per il campionato « stayers » saranno in lizza otto giovani corridori, alcuni dei quali hanno già avuto modo di affermarsi brillantemente anche in campo internazionale, di fronte ai più reputati specialisti.

Ieri i concorrenti erano già tutti a Torino per completare sul posto la preparazione. Hanno girato a lungo, nella mattinata e nel pomeriggio, Gay, Biglia, Bergamini, Medri, Piano e Corsi, dimostrando tutti un grado di preparazione perfetto. Gay, nella mattinata, ha compiuti alcuni giri in 20" che rappresenta la non disprezzabile media di Km. 72,340. Nel pomeriggio anche Biglia e Bergamini si sono arrischiati a questo tempo e per parecchi giri hanno mantenuto un tempo curabile fra i 20" e i 21". Da questi dati di fatto, pur tenendo presente in particolare che nessuno dei concorrenti ha creduto di « dare tutto » in allenamento, riesce facile arguire che la lotta si presenta alquanto incerta e che risulterà ricca di lasi emotive. Ai sette corridori sopra ricordati si aggiungerà il lombardo Zucchetti, un elemento di buon valore, che sulle piste d'America ha avuto modo di imporsi all'attenzione dei competenti.

Verosimilmente la finale, che verrà disputata dai primi due classificati di ogni batteria, dovrebbe vedere allineati Gay e Bergamini, i due concorrenti in possesso dei maggiori titoli. Per la conquista degli altri due posti la lotta dovrebbe essere apertissima fra Biglia, Zucchetti e Piano. Ma se per Gay e Bergamini il pronostico può ritenersi ben fondato e difficilmente fallace, per gli altri tre nomi enunciati, invece, appare alquanto malsicuro. Sappiamo che Medri, un giovane in possesso di buone qualità e animato dal più sano entusiasmo, si è allenato con scrupolo e tenacia sulla pista di Como, realizzando tempi ottimi; altrettanto preparati e decisi a giuocare ogni loro « chances » sono Corsi e Bruno.

Ma comunque si risolva la lotta per gli altri due posti in finale, noi vediamo impegnati per la conquista della maglia, ancora Gay e Bergamini, i due corridori che per avere svolto la maggiore attività nel corso della stagione, appaiono come i più quotati. Fra due ci sembra che il torinese meriti una leggera preferenza. Questo è quanto suggerisce la carta. Può darsi che i fatti, questa sera, ci dimostrino che la carta ha torto marcio...

La disputa delle batterie avrà inizio alle ore 20. I corridori si allineeranno nel modo seguente: 1.a serie: Gay (allenatore Bayoralk), Piano (all. Moro), Bruno (all. Cocchi), Corsi (all. Bordoni); 2.a serie: Bergamini (all. Tamas), Biglia (all. Moro), Medri (all. Bordoni), Zucchetti (all. Cocchi). Queste due batterie si disputeranno sulla distanza di Km. 25, pari a giri 62 e mezzo. La finale si correrà su 50 Km.

L'altra parte del programma è riservata, come è noto, ai reduci dal Giro di Francia.

E' assicurato, come è noto, la presenza di Pesenti, Di Paco, Gremo, Orecchia, Gestri e con molta probabilità Battestini, oltre a quella dei francesi Pégilon e Le Calvez. Non occorre spendere molte parole per illustrare il valore dei campioni sopra citati, italiani e francesi sono favorevolmente noti agli ambienti sportivi per le molte prove brillanti fornite sia in corse su strada, sia in prove su pista. Particolarmente interessante sarà il debutto italiano del giovanissimo francese Le Calvez, l'allievo di Francis Pélissier, vincitore di una tappa del Giro di Francia.

Ma gli appassionati accorreranno numerosi questa sera ad affollare il popolare ritrovo di corso Casale, soprattutto perchè vorranno tributare il loro caldo applauso a coloro che nella più lunga e faticosa corsa del mondo hanno saputo difendere con onore il prestigio del ciclismo italiano. Gli appassionati accorreranno ad applaudire Pesenti e Di Paco, un sopratutto rivolgeranno il loro saluto cameratistico e riconoscente ai tenaci e volitivi Gremo e Orecchia, due piemontesi puro sangue che, esempi mirabili di disciplina, hanno saputo meritarsi l'ammirazione incondizionata di appassionati e competenti francesi.

Pesenti e Di Paco disputeranno una prova ad inseguimento su 10 Km. contro la coppia Peglion-Le Calvez. Gestri, Gremo, Orecchia (se pure presente anche Battestini) saranno di fronte per un incontro ad inseguimento sulla distanza di 5 Km. Infine, tutti i « reduci » disputeranno il Premio Bottecchia, individuale, su 50 Km., 50 giri, una classifica ogni 10 giri.

Ai giovanissimi è riservata la disputa della bella e ricca targa offerta da S. E. Pon. Augusto Turati. I ragazzi, che avevano disputato con tanta buona volontà gli eliminatorie della « Medaglia », hanno accolto con schietto entusiasmo l'offerta della targa per la finale, ed hanno interpretato il munifico gesto di S. E. Turati come un riconoscimento della loro buona volontà e un incentivo a migliorare i risultati già ottenuti. Così, questa sera, ogni concorrente scenderà in pista animato dal ferreo proposito di vincere per entrare in possesso del premio ambitissimo. La lotta sarà perciò accanita, quanto mai, a tutto vantaggio della propaganda a favore di questo bellissimo e atletico sport.

Ecco il libro d'oro del Campionato italiano *stayers*:

1909, Genova: 1. Giuppone; 2. Rosmino; 3. Macchio. - 1924, Alessandria: 1. Giuppone; 2. Tagliavini; 3. Carlevaro. - 1925, Torino: 1. Gerbi; 2. Corti; Singrossi. - 1926, Mantova: 1. Mori; 2. Favelli; 3. Cantellim. - 1928, Milano: 1. Tagliavini; 2. Manera; 3. Bertalon. - 1930, Roma: 1. Bordoni; 2. Ponzio; 3. Mascletti. - 1911, Roma: 1. Dinesi; 2. Bordoni; 3. Lori. - 1911; Milano: 1. Banesi; 2. Gerbi; 3. Bruni. - 1910, Milano: 1. Galetti; 2. Bordoni; 3. Cavedini. - 1929, Milano: 1. Bordoni; 2. Galetti; 3. Cavedini. - 1931, Torino: 1. Colombano; 2. De Michiel; 3. Cavedini. - 1932, Torino: 1. Colombano; 2. Valentini; 3. Torricelli. - 1923, Torino-Milano: 1. Bordoni; 2. Bolzoni; 3. Colombano. - 1924, Torino: 1. Torricelli; 2. Bolzoni; 3. Bergamini L. - 1925, Torino: 1. Torricelli; 2. Cerutti; 3. Bolzoni. - 1926, Milano: 1. Torricelli; 2. Vay; 3. Valentini. - 1927, Milano: 1. Torricelli; 2. Vay; 3. Manera. - 1928, Milano: 1. Torricelli; 2. Biglia; 3. Valentini. - 1929, Roma: 1. Torricelli; 2. Manera; 3. Gay. - 1930, Pordenone: 1. Manera; 2. Gay; 3. Zucchetti.

N.B. - Negli anni 1907, 1908, 1912, 1913, 1915, 1916, 1917, 1918 il Campionato *stayers* non venne effettuato.

Starter del campionato « stayers » sarà la vecchia gloria Giovanni Gerbi, il quale da tempo si allena su una speciale bicicletta di sua costruzione per disputare un match con Carlo Galetti, un'altra vecchia gloria del periodo d'oro del ciclismo.

Il servizio tramviario verrà intensificato sulle linee N. 21, 22, 9.

Prezzi: poltrone, L. 15; numerati, 12; primi posti 8; popolari 5; ridotti: primi posti: militari e ragazzi, 5; ridotti popolari: militari e ragazzi, 3; Popolarissimo, limitati a 500, L. 3 solo per i primi posti.

Giorgetti secondo in classifica nel campionato d'America

New York, 7 notte.

A Coney Island si è svolta una prova ciclistica dietro motori, valevole per il campionato americano. Giorgetti, in seguito al cattivo funzionamento della macchina allenatrice, si classificava quinto. La corsa venne vinta dal francese Letourneur, il quale così riesce a prendere in testa del campionato americano con 63 punti, seguito da Giorgetti con 62, Duelberg con 55, Jaeger con 53.

Linari e Lazzaretti al Criterium ginevrino dei « routiers »

Ginevra, 7 notte.

Fra i primi iscritti al X Criterium internazionale dei *routiers*, che si correrà il 23 corrente a Ginevra, figurano i nomi di Piero Linari e di Mario Lazzaretti. Linari, che ha vinto per due volte di seguito questa classica prova (1925 e 1926), detiene pure il *record* del circuito del Bourbet, su cui si corre il Criterium. Neppure Lazzaretti, il forte campione degli indipendenti, è nuovo alla prova ginevrina, avendo partecipato al Criterium dello scorso anno, con una onorevolissima classifica finale.

Nicola Frantz campione del Lussemburgo

Lussemburgo, 7 notte.

Si sono svolti i campionati ciclistici del Lussemburgo, che hanno dato i seguenti risultati: dilettanti: Hein Ferdinando, che ha coperto i 100 chilometri in ore 2,12'26". — Indipendenti: Kranz, in ore 2,44'58". — Professionisti: Nicola Frantz, in ore 2,45'51".

I vincitori rappresenteranno il Lussemburgo ai campionati del mondo di Copenaghen.

LE LISTE DI TRASFERIMENTO

I calciatori che cambiano società

Migliaia di giocatori fra i quali alcuni « assi »: Bertolini, Barzan, Pitto, Degni, Caimmi, Mazzoni, Busini - Quindici giorni di tempo per la firma dei nuovi cartellini

La Federazione Italiana Gioco Calcio ha comunicato l'elenco dei calciatori autorizzati a cambiare Società nella prossima stagione. Dalla lunghissima lista stralciamo i trasferimenti riguardanti i « club » di Divisione Nazionale e quelli più notevoli delle Società minori del Piemonte e della Liguria.

Alessandria U. S. — Bertolini Luigi, Panzetti Guglielmo, Banchero Ettore, Amelotti Libero, Antelli Mario, Baghino Spartaco, Balossino Natale, Barselli Gino, Chierico Carlo, Costa Felice, Ferraris Manlio, Gallino Luigi, Maggi Vittorio, Manfelli Giuseppe, Mondino Giovanni, Ovetti Aldo, Sacchi Rinaldo, Sarzana Pietro, Signori Teresio, Testera Cesare, Vallarani Mario, Lauro Armando, Rapetti Giuseppe.

Ambrosiana S. S. - Milano. — Conti Leonaldo, Balbi Nilo, Bozzolo Bruno, Baldarelli Sante, Gallo Stefano, Ginnasi Luigi, Magnotti Ugo, Milione Mario, Mantardi Carlo, Botti Aldo, Saccomanni Attilio, Favini Pietro, Marini Vittorio, Riccioni Federico, Bianchi Luigi, Berti Carlo, Toscani Francesco, Acquati Angelo, Catinaccio Bruno, Beretta Carlo, Zaccaria Giulio, Malinsardi Rino, Giallo Danilo, Zitelli Pierino, Marì Franco, Fabris Carlo, Bergotti Agostino, Lotola Carlo, Montanari Mario, Tenagni Riccardo, Camilla Luigi, Rodnelli Vittorio, Larosa Salvatore, Nasnelli Giacomo, Agnisetta Felice, Scozzesi Gino, Bergamaschini Dionigi, Blasevich Antonio, Mattiglia Armando, Parodi Pasquale.

Atalanta Bergamasca. — Valla Giuseppe, Mortarotti Giuseppe, Varisi Giovanni, Cornelli Giacomo, Maffezzoli Pietro, Bettinsoli Giovanni, Buschi Ismaine Gorrini Luigi, Panzeri Marco, Verdoni Aldo, Scarpellini Emilio, Morzenti Antonio.

Acqui U. S. — Olivini Cesare, Bergamino Giuseppe, Torello Lorenzo, Cibrario Francesco, Osella Domenico, Galvia Pietro, Galizia Carlo, Ansaldo Ettore, Valente Mario.

Asti U. S. — Laporta Giuseppe, Racalcati Luigi, Festa Francesco, Rossi Giorgio.

Bologna S. C. — Pitto Alfredo, Busini Antonio, Heschi Fernando, Cesaro Giacomo, Castellari Camillo, Corazza Arcangelo, Farmaciari Aldo, Galliani Pedro, Montali Otello, Zuffi Cesare, Misinari Pietro.

Brescia F. C. — Giuliani Giuseppe, Allegri Ugo, Bianchera Domenico, Cesellini Ettore, Chelli Bruno, Citlò Francesco, Ch Felice, Fugazzi Mario, Fosselli Angelo, Losio Giuseppe, Maffioli Marino, Minoni Giovanni, Moschini Mario, Origgi Sergio, Pagliotti Giacomo, Pepi Dante, Perati Stefano, Zorzi Aldo, Bonini Celestino, Damonti Pietro, Ragazzoni Michele, Manenti Bruno, Asnelli Cesare.

Bielese A. S. — Vigiardi Mario, Finotto Secondo, Greppi Domenico, Gruppo Natale, Ravigliona Paolo, Rossso Luigi, Cosinazzo Rinaldo, Santagostino Luigi, Bensi Giovanni, Uccari Isidoro, Foletto Felice, Biotto Baldo Franco, Mercandino Umberto.

Cremonese U. S. — Bodini Renato, Serroni Giulio, Soragni Ottorino, Benassi Antonio, Cabrini Luigi, De Micheli Renato, Bozzoni Genesio, Bugna Menotti, Perotti Battista, Cambi Cesare, Bonizoni Giuseppe, Besti Loris, Tassara Adolfo, Bergonzi Dino.

Comen Sportiva — Ferrero Giuseppe, Maffei Giuseppe.

Casale F. C. — Bolzri Emanuele, Patrucchi Paolo, Tecarelli Giuseppe, Leone Luigi, Terzano Giuseppe, Orcesi Luigi, Martinetti Angelo, Patrucco Emilio, Ilisa Armando, Gregni Ernesto, Ivaldi Riccardo, Lino Ernesto.

Como A. C. — Colombo Giulio, Gaspari Orlando, Monti Giovanni, Scotti Ernesto, Repetto Arnaldo, Turconi Arnaldo, Carmignani Ermanno, Silva Francesco, Benzoni Edoardo.

Fiorentina A. C. — Sermagiotto Mario, Baccani Carlo, Corbyons Giovanni, Mercatali Alberto, Stacciono Vittorio, Andreotti Roberto, Bonchi Dino, Bianchini Giuseppe, Bracelli Bruno, Carnesecchi Ferdinando, Donati Duelo, Dragoni Ugo, Fazzi Renzo, Landucci Lando, Lupi Bruno, Mannelli Mario, Martini Giovanni, Masi Mario, Natoli Antonio, Nolerini Prento, Orsini Angelo, Pasquini Oscar, Porzio Vittorio, Rosi Dino, Simonti Guerriero, Sporeni Aurelio, Vannucchi Roberto, Arrighi Aldo (militare), Bonelli Doreno (militare), Ricci Bruno (militare), Sinibaldi Giordano (militare), Prospari Ildebrando.

Genova 1893 — Lombardo Umberto, Notti Alfredo, Antelli Giulio, Basso Aldo, Bosco Rinaldo, Borgonuovo Lorenzo, Biolesio Enrico, Bertelli Franco, Carzino Enrico, Chiecchi Giovanni, Colombino Dario, Carreo Gerolamo, Concardi Giuseppe, Caresis Edilio, Costantini Cesare, Calvi Giuseppe, Cusano Giovanni, Da Ronch Marco, Dellacasa Alfredo, Deinchi Ettore, Fineschi Aurelio, Gianl Mario, Giuffrè Gaetano, Lampuese Emilio, Morganti Lorenzo, Marogna Mario, Nordis Pietro, Narizzano Adriano, Orecchin Lorenzo, Olivari Goffredo, Parodi Mario, Puerari Giovanni, Poggi Ernesto, Poggi Andrea, Posla Bruno, Rosso Quinto, Ronchetto Aldo, Robora Roberto, Schiappacasse Adriano, Testino Enrico, Valenti Salvatore, Zuccolillo Goffredo, Percivale Emilio, Piaggio Aldo, Gandolfo Luigi, Garbino Amedeo, Cassza Egidio, Albertoni Angelo, Manbretti Domenico, Zanella Giacomo, Bodini Ercole, Ansaldo Vittorio.

Juventus F. C. - Torino — Aprà Luigi, Appendino Simone, Biunzine Mario, Fossati Amilcare, Fossati Desiderio, Ilarietti Giuseppe, Mosca Lino, Dogliani Gilberto, Vojak Oliviero, Castellucci Eugenio.

Lazio S. S. - Roma — Saraceni Luigi, Passariello Bruno, Rossi Renato, Leonardi Goffredo, Muzzi Ennio, Zanni Giovanni, Cerquiglia Mario, Calimmi Leopoldo, Ciotti Luigi, Cottori Domenico, Puccini Mario, Scirocco Agostino.

Legnano F. C. — Perduca Antonio Vignati Giuseppe (militare Torino), Latella Nicola, Ostroman Rodolfo, Cidroiornio, Silaich Antonio, Gabba Gino, Brezzi Giovanni, Rollardi Giovanni, Visgonne Giuseppe, Bombelli Leonildo, Risenato Vito, Cerini Luigi, Ferre Pierino, Tajè Carlo, Turri Carlo, Pozzi Pietro.

Lancia S. S. - Torino — Borgogno Tommaso, Veronesi Rino, Capello Matteo.

La Nicese S. S. - Nizza Monferrato — Capra Modesto, Trinchero Mario, Calvo Giovanni, Delprino Teresio.

Modena F. C. — Mazzoni Alfredo, Ferrari Giuseppe, Canuti Rolando, Cavazzuti Marino, Storchi Fabio, Scinoti Giuseppe, Gatti Astro, Baccarini Orio, Pignatelli Aldo.

Mazzoni G. S. - Torre Pellice — Goletti Giovanni, Reviglio Francesco, Sigliano Secondo.

Mantova A. C. — Zanoletti Angelo, Artioli Enzo.

Michelin S. C. - Torino — Villalta Luigi, Visati Pietro, Armando Giuseppe, Ramellini Riccardo.

Milan F. C. — Caletta Aldo, Bonazzetti Francesco, Borgo Guglielmo, Grugni Santo, Manfredi Manfredo, Muzzi Ercole, Preda Angelo, Reggiani Ferna, Rota Candiani Giovanni, Secchi Learco, Turletto Emilio, Amati Dante, Galetti Luigi.

Pisa S. C. — Radiant Mario, Barbuti Gino, Bini Alfredo, Cinti Vasco, Corradi Amato, Grassini Alessandro, Biandini Benso (militare), Patriccioli Ugo, Beliani Riccardo (militare), Squilloni Ubaldo, Terrestri Bruno.

Pro Patria ex Libertas - Busto Arsizio — Fabbri Ferdinando, Zoppi Ugo, Fedeli Mario, Daldan Enzo, Crumpo Bruno, Clivio Franc., Citterio Ambrogio, Erba Vittorino, Bertelli Ambrogio, Cipollini Ambrogio, Italassi Oremo, Bignorini Angelo, Luoni Ugo, Veroni Attilio, Ceriani Luigi, Perani Gino, Chiesa Pietro.

Rivarolo F. C. — Barbieri Giuseppe, Castagnoli Benito.

Richard Ginori G. S. - Mondani — Ginepro Armando, Ghiglia Giuseppe, Pagliano Bernardino, Bruno Luigi, Calleri Ottavio, Brosio Lorenzo, Fulcheris Aldo, Garlano Luigi, Viglietti Carlo, Oggione Ambrogio, Piccardo Angelo, Dalmasso Giuseppe, Testa Ignazio, Masante Michele, Pioretti Ernesto, Magliano G. B., Cavanna Antonio, Prato Giovanni, Gili Pietro, Palmeto Luigi, Gazzera Giuseppe.

Roma A. S. — Balletti Giovanni, Salis Ferdinando, Barzan Gila Angelo, Biondi Aldo, Bonnacorsi Pietro, Carosi Danilo, Cavallo Mario, Chiapparelli Otello, D'Ammasso Amedeo, Degni Giovanni, Di Stefano Francesco, D'Orio Mario, Ferrari Francesco, Filipponi Aurelio, Fiorentini Gastone, Gabrielli Romolo, Gallo Luca, Giancola Raffaello, Innocenti Carlo, Massa Augusto, Menichelli Luigi, Manni Luigi, Montefiori Franco, Nasi Carlo, Pantò Carlo, Petrilli Antonio, Piana Remo, Pisciotta Igino, Preti Armando, Proietti Armando, Poddina Giorgio, Rancati Rodolfo, Ricci Armando Arnaldo, Rinaldi Riccardo, Rovida Pietro, Santagnello Lamberto, Selvi Renzo, Sinibaldi Pasquale, Stefanelli Mario, Tuglieri Carlo, Tuglieri Nello, Tribuiani Piero, Urbani Giuseppe, Vecchi Leandro, Vergini Italo, Vitarelli Dante, Volpicelli Felice, Wolby Alfredo.

Sallizzo F. C. - Sallizzo — Badalamenti Aldo, Blando Francesco, Ferrero Pietro, Guglielminotti Giovanni, Rolfo Luigi, Lavagna Giovanni, Pesce Italo.

Sanfhia F. C. — Ferrero Carlo, Valz Blin Luigi, Platinetti Giacomo.

Sia Piscese G. S. - Abbadia di Stura — Serafini Giovanni (militare Livorno), Biancardi Giovanni, Benedetto Guerino, Stocco Edmondo.

Speria F. C. — Biotto Riccardo, Beconcini Renato, Caiti Francesco, Cozzani Dario, Continenza Domenico, Colobig Nereo, Chiodo Fulvio, De Rosa Ivo, Devo

CRONACA CITTADINA

La visita del Segretario Federale
al Campo della Coorte "Principe di Piemonte,,

Ieri era festa al campo dei Militi universitari della «Principe di Piemonte». La Coorte attendeva la visita del Segretario federale del Partito.

Andrea Gastaldi ha dato troppe prove di simpatia e non la magnifica formazione gallardica perchè l'annuncio di suo imminente arrivo non fosse accolto con il più cordiale compiacimento dagli ufficiali e dai militi che hanno piantato la tenda nel superbo piano della Mussa dove — splenda il sole o piova come Dio la manda — la serena letizia ed gli allegri canti studenteschi sono all'ordine del giorno. I quali canti — anche questo va detto — sono accompagnati dalle note della affiatatissima Banda musicale organizzata dal capo manipolo Boetti (il musico della compagnia, mentre il capo manipolo Rossi ne è l'applaudito poeta, e diretta dal capo squadra Danco.

Sfilamento in parata

Al suon di musica infatti è stato accolto Andrea Gastaldi, e dietro la fanfara stavano, schierate in perfettissimo ordine, le quattro Centurie, in tutto a tutte l'ormai celebre «I.a» comandata dal camerata Militica che, memore delle buone consuetudini di guerra, ha voluto battezzarla «Centuria Lampo». Naturalmente tutti i Militi della «Lampo» sono degni figli spirituali di quell'Alfonso La Marmora che diede all'Italia le travolgenti fanterie piumate. Ma se al Campo è altissimo lo spirito di corpo e l'attaccamento di ogni milite alla propria Centuria, che si manifestano poi in una gara di nobili emulazioni, è però vero che tutti i reparti sono ugualmente splendidi per consapevole disciplina e entusiastica passione. Ecco, per esempio, i tratteggiari. Li abbiamo visti al lavoro, ed avevano lo «stile» di vecchi uomini d'arme. La loro preparazione tecnica è soltanto paragonabile al fervore nel quale si addestrano alla rude fatica. Tutte le sagome-bersaglio fatte segno ai colpi precisi dei Militi sono state colpite in pieno, e sembrano ora mostruose graticole slabbrate, a vedere i più bolsi fra codesti tratteggiari portarsi a spalle le belle armi, senza «perdere il passo» dei compagni liberi da carico, diretti che l'uomo e la macchina siano una cosa sola. E se tu non lo noti, lo fa dire subito — con giusto orgoglio — il comandante Quaglioni: «I miei uomini sono d'acciaio».

Ieri sera l'adunata grigioverde, balenanti le baionette inastate alle ultime luci del crepuscolo, l'inno fascista innalzato dalla insaziabile fantasia era come se quegli uomini fossero l'espressione tangibile della Patria giovane e guerriera.

Accompagnato dal comandante della Coorte, seniore Mario Vedani, che era seguito dal centurione Amedeo China, un veterano della Rivoluzione, dall'aiutante maggiore c. m. Sanguinetti e dall'ufficiale addetto al Comando c. m. Trinchieri, il Segretario Federale passa in rassegna la lunga immobile colonna. Poi la Coorte sfila in parata davanti al Gerarca, che saluta romanamente.

Il fervido saluto del Partito

Compiuto il rito dell'ammaina-bandiera», il seniore Vedani forma il quadrato delle truppe, ed Andrea Gastaldi parla alla Camicia Nera. Egli dice:

«Signori ufficiali, militi,

«Con gioia e con fierezza vi porto, o Camicie Nere della Coorte «Principe di Piemonte», il saluto solidale, cordiale, fraterno di tutti i camerati della Provincia. Attraverso la vostra disciplina, il vostro ardente entusiasmo, la vostra purissima fede voi date la prova della forza, della compattezza, della potenza del Fascismo torinese.

«Voi, certezza sicura dei domani d'Italia, dimostrate con i fatti come le Camicie Nere sanno servire la Patria, la Rivoluzione e il Duce».

Il Segretario Federale, dopo aver annunciato che il Campo riceverà sabato la visita del Comandante Generale della Milizia Universitaria, on. Scorza, al quale la Coorte darà nuova prova del suo altissimo spirito fascista, soggiunge — sempre fra l'incontenibile entusiasmo dei militi — che la fine del Campo sarà prorogata di dieci giorni.

«Camerati, il Partito — conclude Andrea Gastaldi — è fiero di voi che siete le guardie armate, volontarie e saldissime della Rivoluzione. Sono certo che porterete sempre più in alto i vostri gloriosi gagliardetti. Viva il Duce!».

«Viva il Duce!», risponde la formidabile schiera con un urlo che scaturisce dal fondo più vivo delle anime ed esalta, nel nome glorioso, l'impegnabile passione di ognuno.

Ora tutti i militi si stringono attorno al Capo del Fascismo della Provincia, e chi vuole che visiti la propria tenda e chi gli fa omaggio di qualche stella alpina colta nell'ultima escursione. Anche la infermeria, guidata dal centurione medico dott. Casonil, vuol visitare Andrea Gastaldi. I letti ci sono, ci sono i ferri e le ampolle con i medicinali, c'è la cassetta del «pronto soccorso», ma, come Dio vuole, non c'è traccia di malato. Sulla porta d'ingresso qualcuno ha scritto, forse per scaramanzia: «E' proibito star male». Anche in questa disciplina, i militi stanno tutti benissimo.

Una serata d'eccezione

Ieri sera poi, nonostante la levataccia all'alba sotto scrosci di pioggia (ira parentesi: «Per i signori ufficiali la sveglia suona mezz'ora prima che per i militi»; non è simpatico a tutto fascista questo *privilegio* dato dai galloni?), ieri sera dunque nessuno aveva voglia di ritirarsi sotto la tenda. Andrea Gastaldi l'ha capito, ha dato una parolina al sen. Vedani, e, poco dopo, salutato dalle acclamazioni che tutti senza fatica possono immaginare, un ufficiale ha letto il seguente ordine del giorno, breve ma pieno di eloquenza: «Oggi il «riposo» suonerà a mezzanotte».

Ma ieri sera decisamente era la volta delle belle sorprese. A mensa — gli ufficiali sono tutti elegantissimi, vin colazioni e scarpe chiodate, uniforme serale di rigore come se invece che in una baracca a 1800 metri fossero al circolo cittadino — arrivano, accolte con manifesta soddisfazione anche dal centurione Militica, che (qualche volta) è astemio, confortanti bottiglie di biondo spumante. Tutti vogliono sapere chi è il magnifico donatore, ma poi, come corre voce che l'imputato assista al dibattimento, ciascuno si accontenta di bere e non cerca più in là. Bevute degne di eroi omerici e propizie ai tonanti cori. Dà il segnale il camerata Molari, che essendo stato alpino intona il suggestivo e patetico e forte «Testamento del capitano». Il collega Pallotta, che quale segretario politico del G.U.F. torinese si trova qui come di casa, incalza subito con il vivacissimo «Inno dei goliardi fascisti».

Poco a poco il salone (dopo pranzo, la baracca ad uso mensa, si chiama così) va affollandosi di centinaia di giovani. E chi non trova posto sta fuori, ma canta lo stesso. Una fraternità schietta e forte unisce tutti i giovani. In «servizio», abbiam visto i laureandi, ed anche i laureati — militi semplici — scattare sugli «attenti» ad un cenno del condiscepolo ufficiale; ma durante la «libera uscita» ufficiali e militi possono bene cantare insieme «Noi siamo le colonne dell'Università...».

«Il che — ci osserva saviamente il capo-squadra Calli, che è professore di filosofia — è molto bello». «Ed anche giusto», sanciscee con l'autorità del magistrato giudicante il capo-manipolo Lombardi. Il quale appunto amministra giustizia in quel di Mondovì dov'è Pretore.

Il programma della «soirée» non sarebbe completo se mancasse il classico duetto. I capi-manipolo Rossi — il... Marconi del Campo per via della Tenda-Radio dove è despota assoluto — e Thaon di Revel, che conoscono come il proprio tutti i dialetti della Penisola, si producono nell'interpretazione di bozzetti di vita militare, non tutti proprio alla De Amicis. Inutile dire che, a richiesta generale, si moltiplicano i «bis»...

Pochi minuti alla mezzanotte. Ufficiali e militi si avviano alle tende. Suona il «silenzio», «fuori ordinanza» — più ample note e solenni — in omaggio dell'ospite illustre, gollardo «ad honorem».

Non si ode più che il cadere monotono della pioggia sui teli delle tende, sul piano verde; nel cielo cupo si perdono le vette dei monti nascoste dalle basse nubi. Il passo delle sentinelle sul terreno fangoso non ha echi nel silenzio notturno.

O. A. A.

L'arrivo dell'on. Scorza

Questa mattina, col diretto di Roma delle 8.43, giunge nella nostra città l'on. Carlo Scorza, segretario dei Gruppi Universitari Fascisti. Egli proseguirà per il Pian della Mussa dove visiterà il Campeggio della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte».

L'on. Scorza sarà accompagnato dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, che è tornato ieri stesso dal Campeggio dove si era recato il giorno precedente e che ai militi della Coorte universitaria ha ieri appunto annunciato, come riferisce il nostro inviato al Campeggio, l'arrivo per oggi del Gerarca comandante.

Nella Federazione Fascista
Nomine

La Federazione Fascista comunica:

In data odierna ho ratificato la nomina del Direttorio del Fascio di Beinasco che risulta composto dei seguenti camerati: Mondino Cesare, Segretario Politico, Scaglioni Antonio, Segretario Amministrativo, Amoretti Vittorio, Michelotti Carlo, Giraudo Antonio, Restagno Luigi, membri.

Il Segretario Federale del P. N. F.
Andrea Gastaldi

S. E. De Bono ai Combattenti coloniali

Al telegramma inviatogli in occasione della riunione del Comitato per le celebrazioni jubilari, S. E. il Ministro De Bono ha così risposto al segretario dell'Associazione nazionale combattenti coloniali, signor Alberini:

«Mi compiaccio del programma svolto e che si propone di svolgere codesta On. Associazione Nazionale, sul quale programma la S. V. mi ha fatto una interessante comunicazione, e bene augurando, ringrazio del gentile pensiero avuto nei miei riguardi».

Le colonie marina e montane

Alle 8,30 di ieri è pure partita per San Raffaele la sezione maschile della Colonia Vincenzo Troya, per trascorrervi un mese di villeggiatura. Alle ore 13 faceva ritorno la sezione femminile della stessa Colonia. A salutare i piccoli coloni erano il comm. prof. Rocco Aloi, presidente del Patronato e deputato di vigilanza, la prof.a Francesca Barca, direttrice della scuola, il comm. Giuseppe Dasini, consigliere, il signor Alberto Bigatti, segretario, e numerosi parenti.

Un Posto telefonico pubblico
alla stazione di Porta Susa

L'altra mattina, venendo incontro ad un vivo desiderio dei cittadini, la «Stipel» ha inaugurato alla Stazione di Porta Susa, in sostituzione di una vecchia cabina estimale nei pressi, un nuovo posto telefonico pubblico. L'ufficio, che comprende tre cabine ed ha un arredamento semplice e sobrio, è stato istituito per maggior comodità dei viaggiatori nel particolo esterno di destra, opportunamente adattato e chiuso da vetrate. Il servizio, affidato a personale specializzato, continuerà dalle 8 alle 22 senza alcuna interruzione; ma, per favorire meglio i viaggiatori che affollano più specialmente il diretto di Milano, è stato disposto che le comunicazioni possano eccezionalmente essere accettate anche un'ora prima del fatidico mezzo a custodia del Posto telefonico.

Il ritorno del Podestà

Ieri mattina con il lusso delle ore 8,45 è giunto da Roma il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal vice-Podestà prof. Silvestri, dal capo Gabinetto comm. Giulico, e dal vice-segretario generale avvocato Cabras.

Principi in viaggio

Ieri mattina con il diretto delle ore 10 è giunto alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Milano, S. A. R. il conte di Torino.

Le concessioni ferroviarie ai dopolavoristi

La Segreteria del Dopolavoro provinciale comunica che le riduzioni ferroviarie concesse ai dopolavoristi in occasione del Ferragosto, saranno valide dalle ore 12 di venerdì 13 corrente alle ore 24 di domenica 16.

Porta Palazzo rivestita a nuovo
I lavori per la trasformazione della grande tettoia del Mercato

Dopo la soppressione del mercato dei fiori che ha liberato il lato destro della piazza Emanuele Filiberto, allo sbocco della via Milano, dalle vecchie e antiestetiche baracche, e dopo la sistemazione del suolo, parte con mattonelle quadrangolari e parte con lastroni, i lavori iniziati sino dalla scorsa primavera a cura del Municipio, continuano alacremente. I primi effetti dei lavori di ripulitura, abbellimento e rialzamento in corso, cominciano a palesare i loro benefici effetti.

Ai frequentatori della piazza del vecchio mercato caro ai torinesi, non è certo sfuggito il nuovo aspetto che la grande tettoia del mercato stesso, sotto l'incessante azione delle squadre di operai, è venuta assumendo. Quella tettoia grigia, sporca ai quattro venti, che sotto la vampa del sole estivo si trasformava in una vera e propria fornace e che, per il forte riverbero, abbacinava chiunque si trovasse a poca distanza o sotto di essa, si sarebbe tentati di dire che diviene mano a mano un'oasi di pace e un rifugio fresco e arieggiato. Il miracolo si è verificato in poche settimane. Mentre una schiera di operai toglieva i vetri bianchi che, fra il tetto centrale e quello che corre più in basso attorno alla tettoia, lasciavano liberamente passare la luce e i raggi del sole, per sostituirli con altri di color cobalto, un'altra squadra provvedeva a verniciare di minio tutta l'immensa e architettonica armatura metallica.

Nel corso di pochi giorni, la tettoia è apparsa incandescente sotto la vernice antiruggine, ma poi, un secondo strato di vernice color cobalto le ha dato il suo definitivo aspetto. E' nota, infatti, l'azione che ha il colore azzurro su raggi solari: quello, cioè, di assorbire, smorzandone l'effetto, quella parte di raggi intensamente calorici e nocivi specialmente alla vista.

Ma tutto ciò non è che il preludio dei grandi lavori di sistemazione promessi dal Municipio. All'interno la tettoia è stata divisa in due parti. Da quella di sinistra sono stati sfrattati i mercanti di chincaglierie che avevano colà i loro banchi di vendita; la tettoia è stata cinta da una ringhiera metallica a traliccio, e in essa sono state disposte due file di banchi ricoperti di zinco, eguali fra di loro, per il mercato del formaggio, che, come è noto, attualmente è situato sotto una delle tettoie minori di legno sul lato destro della piazza. La seconda metà della tettoia principale, ove esiste il mercato del pollame, attende la sua definitiva sistemazione.

Anche il tetto, che in più punti lasciava filtrare l'acqua nei giorni di pioggia, è stato completamente rinnovato, e i vecchi lastroni di *eternit* sono stati sostituiti con altri lastroni ondulati, la cui composizione è refrattaria al caldo e al freddo. Pure le tettoie minori, quelle che sono sorte attorno alla principale con criteri moderni e costruite su ossatura metallica, sono state verniciate in azzurro.

I due fabbricati che fanno ala alla piazza all'imbocco di via Milano, per intonarsi al colore della tettoia centrale, hanno pure subita una esteriore modifica. Le facciate sono state dipinte di giallo, e le parti ornamentali, le finestre e le porte, di azzurro. Due colori che si intonano e si fondono armoniosamente. I lavori continuano con ritmo costante e si prevede che prima dell'inverno essi saranno ultimati.

Due morti e alcuni feriti
in una serie di incidenti stradali
La misera fine di un vecchio a Cavoretto: travolto mentre dorme su un sedile pubblico

Un investimento che ha troncato crudelmente la vita di un povero vecchio, ha commosso tutta la popolazione di Cavoretto. Il popolare sobborgo dove la sciagura è avvenuta e dove la vittima era assai conosciuta.

L'automobilista fuggiasco

Il disgraziato vecchio è tale Giacinto Rista, di 81 anno, abitante in via della Parrocchia n. 6. Il Rista, che da anni ha smesso ogni occupazione, usava trascorrere la giornata facendo brevi passeggiate negli immediati dintorni della borgata, soffermandosi tratto tratto a riposare ove un qualche riparo di verde gli desse refrigerio dalla opprimente calura. Anche ieri, dopo il pranzo, il Rista era uscito di casa, per fare quattro passi che agevolassero la digestione. Giunto nella piazza principale, si era andato a sedere sopra una panchina, e dopo brevi istanti s'era appisolato. Da questo lieve sonno non doveva più svegliarsi, perchè la morte era in agguato e lo coglieva nella maniera più terribile.

Saliva infatti in quel momento, lentamente, dalla strada comunale del Ponte del Gatto, una grossa innaffiatrice stradale guidata dal conduttore Giuseppe Taraglio. La pesante macchina, dopo aver compiuta l'ascesa, si apprestava a compiere un largo giro, tutt'attorno alla piazza, per poi discendere verso la città. In questa manovra accadeva la disgrazia. Per una fatalità, nel passare accanto alla panca dove era seduto il Rista, il veicolo urtava il vecchio, facendolo rotolare a terra.

Malgrado il conduttore tentasse di fermare d'un subito la macchina, una delle ruote passava sopra la gamba destra del disgraziato. Presto accorreva gente attorno al ferito, e chiamato d'urgenza giungeva pure il dottor Rinaldo Casalone. Il sanitario si avvedeva tosto che le condizioni del Rista erano gravissime. Qualche lesione interna doveva essere avvenuta perchè egli perdeva tanto sangue, e quindi provvedeva a che il disgraziato fosse portato nel vicino ambulatorio. Qui tentava in ogni modo di salvarlo, ma nulla restava a fare. La rottura dell'arteria femorale aveva, con la fortissima emorragia, provocata la morte del Rista.

Guardie municipali e agenti di P. S. del Commissariato di Borgo Po provvedevano alle constatazioni del caso, mentre la salma, dopo le pratiche legali, veniva lasciata a disposizione dei famigliari.

Vittima della tramvia di Rivoli

Un altro mortale investimento è avvenuto pure ieri sulla linea tramviaria Torino-Rivoli. Poco prima delle ore 19, un individuo, dall'apparente età di 50 anni, poveramente vestito, transitava lungo le strade, quando giunto all'altezza del cavalcavia sulla strada di Collegno, si accingeva ad attraversare i binari della tramvia. Proprio in quel momento, da Torino sopraggiungeva un convoglio.

Il manovratore del locomotore, accortosi dell'intenzione del vecchio, dava il segnale regolamentare, ma inutilmente. Il vecchio procedeva per la sua strada senza dar segno di arrestarsi. Egli si trovava già in mezzo ai binari ed il convoglio non era da lui distante che poche decine di metri. Il manovratore del convoglio azionò prontamente i freni, ma ormai era troppo tardi. Il locomotore urtò violentemente il vecchio, proiettandolo a circa due metri oltre. Nella caduta, il disgraziato batteva il capo contro un grosso sasso e restò steso al suolo esanime.

In suo soccorso accorsero alcune persone che, terrorizzate, avevano assistito alla drammatica scena e il personale del convoglio che si era arrestato. Il vecchio non dava segno di vita. Sollevato da terra, l'infelice veniva adagiato su di un'automobile e trasportato all'ospedale Martini, dove veniva visitato dal medico di guardia dott. Sacco. Le cure del sanitario erano però vane perchè il vecchio era già cadavere.

Più tardi, il brigadiere di P. S. Dalmasso, di servizio a quel nosocomio, fece sussidio di una cartolina dell'Ufficio Municipale dell'Annona, rinvenuta nella giacca, poteva procedere all'identificazione del vecchio, che è il venditore ambulante Domenico Guidetto, abitante in via Sassari 7.

Altre tre investimenti tramviari

Un terzo investimento è avvenuto in corso Palermo. Verso le ore 10, certo Giuseppe Amerigo fu Vincenzo, di 59 anni, abitante in corso Regina Margherita 94, transitava in bicicletta in detto corso quando, all'altezza di via Lanzo veniva investito e gettato al suolo da una vettura tranviaria della linea numero 18. Il manovratore del tram, arrestava con prontezza la vettura, evitando così che il ciclista fosse travolto.

L'Amerigo, prontamente soccorso da alcuni astanti, è stato trasportato all'Assistenza Martini, dove i medici, dottori Burzio e Guilico, che lo visitarono, gli riscontravano la frattura del piede sinistro, la lussazione del piede destro, contusioni multiple e la commozione viscerale. Dopo 30 cure del caso, il ferito è stato ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

L'industriale Giuseppe Amerio di Vincenzo, di anni 53, abitante in corso Regina Margherita n. 94, ieri mattina, mentre attraversava il corso Palermo, all'angolo di via Lauro Rossi è stato investito da un tram della linea N. 18, condotto da Davide Calciati di Giuseppe, di anni 45, abitante in via Pisa, N. 13, e gettato al suolo. Nella caduta egli riportava la frattura del piede sinistro e la lussazione del piede destro, giudicate guaribili all'Assistenza Martini in giorni sessanta.

Un grave urto tra un tram e un autoveicolo è avvenuto ieri mattina, poco dopo le ore 7, in via Monginevro all'angolo di via Carraglio. Un autocarro con rimorchio guidato da Guido Piccato, stava attraversando la via Monginevro proprio nel mentre in cui sopraggiungeva la vettura tramviaria N. 262, della linea N. 13, condotta da Sale Serafino, abitante in via Bussoleno, N. 32.

Il manovratore per quanto facesse azionare prontamente i freni, non ha potuto evitare l'investimento; la piattaforma anteriore del carrozzone si sfasciava contro l'autocarro che riportava pure gravi avarie, mentre il Serafino si produceva una ferita lacero contusa al sopraciglio destro, una contusione all'anca, giudicate all'ospedale San Giovanni guaribili in giorni quindici.

La vettura tramviaria resa inutilizzata si servizio è stata rimorchiata al deposito.

Manovale annegato nel Po

Il manovale Ettore Campia fu Bartolomeo, di 38 anni, abitante in via Nizza n. 223, verso le ore 16 di ieri si recava allo scopo di prendere un bagno, sulla sponda del Po, all'altezza di via Millefonti. Spogliatosi, il Campia entrava in acqua, ed essendo un discreto nuotatore, si inoltrava verso il centro del fiume. Giunto in un punto in cui l'acqua misura circa due metri di profondità e la corrente è piuttosto impetuosa, il manovale, colto da improvviso malore, si abbandonava a se stesso e scompariva travolto dalla corrente.

Alcuni bagnanti che si dimisa avevano seguito i movimenti del Campia, intuito il pericolo corso dal disgraziato, si mettevano a gridare invocando soccorso. Le grida attiravano l'attenzione di certo Maurizio Marco, di 33 anni, abitante in corso Mortalleri 305, il quale, munitosi di una barca, si diresse al punto in cui il Campia era scomparso e, dopo lunghe ricerche, riusciva ad afferrare il disgraziato, che ormai non dava più segno di vita. Trasportato sulla riva sinistra del fiume, il manovale veniva sottoposto a respirazione artificiale prima dal Marco stesso e quindi dalle guardie municipali Mussano e Corono. Ogni tentativo per richiamarlo in vita però riuscì vano. Il medico municipale dott. Oliviero, poco più tardi ne constatò la morte. Esperite le formalità di legge, la salma venne trasportata agli istituti universitari del Valentino.

Bimba che cade in una vasca da sette metri di altezza

Vittima di una grave disgrazia è stato ieri sera, poco prima delle ore 20, il ragazzo Lorenzo Bertino di Antonio, di 7 anni, abitante in via Fortino 30. Il Bertino era salito su di un lucernaio e, camminando a carponi, tentava di attraversarlo, quando, per la rottura di un vetro, precipitava dall'altezza di sette metri circa in una vasca alla nel locale sottostante. Prontamente soccorso da alcune persone e dai suoi stessi genitori, il ragazzo veniva trasportato all'Assistenza Martini, dove riceveva le cure del dott. Vidili, che gli riscontrava contusioni all'addome e la commozione viscerale. Il ragazzo veniva quindi ricoverato in corsia con prognosi riservata.

La gita del Dopolavoro al Sestrières

Le iscrizioni alla gita turistica organizzata dal Dopolavoro Provinciale al Colle del Sestrières per domani 9 agosto, con viaggio in torpedoni di lusso, si riceveranno sino alle ore 18 di oggi in via Massena 12, telefono 51-211. Si raccomanda ai gitanti la puntualità alla partenza, che sarà dalla piazza Valdocapa alle ore 6,15 precise.

Il lutto di un nostro compagno di lavoro

Uno dei nostri più fedeli compagni di lavoro, Antonio Sibona, è stato colpito da un grave lutto: la sua consorte, signora Matilde, ha perduto la madre signora Vaschetto Leopolda vedova Nava. La «Stampa» invia alla famiglia addolorata le più sentite condoglianze.

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40017 · Amministrazione 40003-40004 · Abbonamenti pubblicitari 40003-40004
Telefoni: Segretaria 40001 · Segretaria della cronaca 40002 · Segretaria amministrativa 40003-40004 · Segretaria abbonamenti pubblicitari 40003-40004 · Segretaria della cronaca 41208

GLI SPERDUTI DELLA VITA

Come il discendente d'un illustre casato
capitò alla locanda dell'Antico Sole

All'Albergo Antico Sole di via Antonio Cecchi 34, una modesta locanda frequentata da clientela operaia, la Questura manda quei poveracci privi di mezzi che ad essa si rivolgono per aiuto, e che alla locanda possono dormire la notte e consumare un pasto durante il giorno. La Questura paga al locandiere, come retta giornaliera per questi suoi protetti, la somma di tre lire; e ciò dice chiaramente che i poveri disgraziati all'Antico Sole non hanno certamente come al Grand Hôtel. Si dormono infatti in comune, in miseri letticciuoli, e il pasto quotidiano è quanto di più modesto si possa immaginare: una minestra e un pezzo di pane. Tuttavia anche questo povero aiuto può essere per molti la vita, la salvezza. Quando si è nella miseria nera, anche il poco sembra molto e può dare un sollievo tanto materiale che morale.

Veramente poveri e miseri, infatti, sono i clienti che provengono dalla Questura: per lo più emigrati che tornano al paese, avendo dato fondo ai pochi risparmi, e attendono di essere rinviati a casa col foglio di via gratuito. Ma, di quando in quando, vi passa pure qualche tipo singolare, qualche rifugo della vita che ha dietro di sè un passato decoroso di benessere e magari di felicità, qualche vittima della sfortuna che dagli alti gradini della vita sociale lo ha gettato agli ultimi.

Il colera del 1885

Uno di tali infelici è di questi giorni di passaggio all'Antico Sole, anch'egli inviatovi dalla Questura. Ha un nome illustre e nella vita sociale è stato qualcosa. Si chiama Alessandro Paternostro, è professore di belle lettere e musicista, ed è figlio del conte Paolo Paternostro, palermitano, (una via di Palermo è intitolata al suo nome) che fu Senatore e Prefetto del Regno d'Italia.

E' ancora vivo, nelle persone anziane, il ricordo del sen. Paternostro, ch'fu una figura politica di prim'ordine e oratore famoso. La sua immatura e pietosa fine ha sollevato molto compianto. Durante il colera del 1885 a Palermo, il sen. Paternostro, che risiedeva a Roma si recò nella città così duramente colpita dal flagello, in rappresentanza del Governo. Esili, nello zelante disimpegno del suo ufficio, si prese il male, e non ne potè guarire. Affrontò la morte con serenità e fermezza d'animo. Si ricorda che, vicino al trapasso, scherzava osservando come il giorno stesso che era partito da Roma aveva acquistato i biglietti per l'Opera dei Costanzi, mentre ora era chiamato a tutt'altra musica.

L'ospite dell'Antico Sole è figlio di tanto personaggio. E' nato a Livorno 62 anni fa, si è laureato in belle lettere all'Università di Pisa, suona egregiamente parecchi strumenti musicali. Il suo apparire all'Albergo dei poveri ha fatto una certa impressione. Il suo volto stanco ed affiosciato che reca però i segni della nobiltà del sangue, l'occhio vivo e intelligente, una grande spilla recante la corona comitale sulla cravatta, un anello che pure porta incisi i segni nobiliari, la parola garbata e signorile, hanno subito rivelato in lui il «decaduto». L'abito sdrucito attestava la miseria attuale, ma il portamento era quello di un uomo che aveva avuto un passato ben diverso.

Un colpo terribile

Queste stato di indigenza e di abbandono è recente; fino a pochi mesi fa il conte prof. Alessandro Paternostro (alcune lettere sue recano questo indirizzo) godeva di un notevole benessere, e, quel che più conta, di una perfetta felicità; di tutta quella felicità, cioè, che può essere concessa all'uomo.

Il Paternostro da molti anni abitava a Cagliari, ove era impiegato al Genio Civile. La sua giovane signora — donna intelligente ed istruita quanto avvenente — dava lezioni private di lingue moderne a signorine del luogo. Il «ménage» fluiva in un'atmosfera di serenità e di letizia. I coniugi godevano di stima e di considerazione generali. Non avendo figli, la signora, assai caritatevole, trovava modo di versare sovente alla beneficenza ragguardevoli somme. Altre volte si faceva promotrice di iniziative filantropiche.

Alcuni mesi or sono la signora si ammalava improvvisamente e gravemente di nefrite, ed i medici, nonostante tutti i tentativi, non hanno potuto salvarla. Il colpo per il Paternostro, il quale era innamoratissimo della moglie, è stato terribile. Egli ha creduto di non potere e di non dovere sopravvivere a lei. E' stato ricoverato a lungo all'ospedale, in gravi condizioni, e finalmente è guarito.

Nella bufera

Ma il suo destino era spezzato. Nel frattempo era stato sconerato dall'impiego per limiti d'età. Si è ritrovato senza compagna, senza impiego e senza denaro, giacchè i risparmi erano stati da lui impiegati nelle onoranze funebri della signora e nella costruzione di un decoroso ricordo marmoreo alla memoria di lei.

Sconvolto ed abbattuto dalla bufera il Paternostro ha peregrinato di qua e di là: è stato a Palermo ed a Roma, in cerca di amici e di parenti; finalmente è giunto a Torino, facendo, egli dice non pochi tratti di strada a piedi. Lo ha spinto a Torino la speranza di trovare qui alcuni vecchi conoscenti che fossero in grado di aiutarlo, ma tale speranza è andata delusa. Allora si è rivolto ad una cognata, una sorella della defunta moglie, la quale abita a Parigi. Egli è tuttora in attesa di una risposta: ma da Parigi spera gli vengano i mezzi per poter recarsi colà, e stare coi parenti qualche tempo. Il tempo, cioè, necessario al suo spirito per riversi dalla terribile bufera, e per rifarsi l'esistenza, con una nuova occupazione ed un nuovo scopo...

Ma intanto i pochi soldi che ancora aveva sono sfumati, ed egli ha dovuto ricorrere in Questura. Così è diventato ospite dell'Antico Sole. Mentre narra la sua odissea, al vecchio signore sovente si riempiono gli occhi di lagrime, e il quando in quando si prende la testa fra le mani, china sul petto, come per nascondere o frenare un singhiozzo...

I treni popolari
Norme per le gite di domani

Per comodità dei gitanti che domani si recano a Savona-Albenga, oppure a Varallo, riportiamo per intiero l'orario dei treni, dal quale risultano fissate tutte le stazioni ove i gitanti possono scendere e risalire.

Torino-Albenga - Treno A: Partenza da P. N. ore 5; Savona 8,27; Vado 8,49; Spotorno 8,56; Noli 8,56; Varigotti 9,3; Finalpia 9,11; Finalmarina 9,15; Borgio Verezzi 9,20; Pietrabigure 9,26; Loano 9,32; Ceriale 9,38; Albenga 9,47.

Treno B: Partenza da P. N. ore 5,30; Savona 9; Vado 9,15; Spotorno 9,23; Noli 9,31; Varigotti 9,38; Finalpia 9,45; Finalmarina 9,49; Borgio Verezzi 9,55; Pietrabigure 10,1; Loano 10,7; Ceriale 10,13; arrivo ad Albenga 10,22.

Albenga-Torino - Treno A: Partenza da Albenga ore 16,45; Ceriale 18,54; Loano 19; Pietrabigure 19,6; Borgio Verezzi 19,12; Finalmarina 19,18; Finalpia 19,22; Varigotti 19,30; Noli 19,37; Spotorno 19,44; Vado 19,54; Savona 20,10; arrivo a Torino 23,50.

Treno B: Partenza da Albenga ore 19,23; Ceriale 19,31; Loano 19,37; Pietrabigure 19,45; Borgio Verezzi 19,51; Finalmarina 19,57; Finalpia 20,1; Varigotti 20,7; Noli 20,13; Spotorno 20,19; Vado 20,28; Savona 20,50; arrivo a Torino 0,10.

Torino-Varallo: Partenza da P. N. ore 5,10; Porta Susa 5,25; Chivasso 5,47; Santhià 6,13; Romagnano Sesia 7,3; arrivo a Varallo 8,0.

Varallo-Torino: Partenza da Varallo ore 20,15; Romagnano 21,10; Santhià 21,50; Chivasso 22,25; arrivo a Torino Porta Susa 22,51; Porta Nuova 23,5.

I gitanti debbono ricordare alcune norme, che si riferiscono alla partenza dalla stazione di Porta Nuova. Coloro che si recano sulla Riviera debbono entrare in stazione passando dal cancello che si trova in fondo al giardinetto posto sul lato di via Nizza. Tale entrata, che serve normalmente per il personale di servizio, è stata in via eccezionale aperta al pubblico. Esso, del resto, sarà contrassegnato da appositi cartelli. Non appena entrati sotto la grande tettoia, i viaggiatori si troveranno di fronte i loro due treni, già pronti sui binari.

I viaggiatori devono prendere il posto corrispondente al biglietto posseduto. I biglietti, infatti, recano sul «retro», o timbro, la lettera A oppure la lettera B; il che significa che i rispettivi possessori debbono salire sul treno A nel primo caso e sul treno B nel secondo caso. Ciò, se sarà puntualmente eseguito, permetterà che ognuno prenda il suo posto nel massimo ordine, senza perdita di tempo e senza altri inconvenienti.

Coloro, invece, che si recano a Varallo, sono tenuti ad entrare in stazione dall'ingresso di via Sacchi 3. Anch'essi troveranno pronto sul binario, il loro treno.

Come già domenica scorsa, l'Azienda Tramvie Municipali ha stabilito speciali corse inattuline per la partenza da Porta Nuova dei treni speciali festivi di domani. Come è noto, l'orario di partenza dei detti treni da Torino è alle ore 5 per Savona-Albenga (treno A); alle 5,10 per Varallo e alle 5,30 per Savona-Albenga (treno B). Pertanto ecco come si svolgerà il servizio tramviario analogo:

Per Porta Nuova:

LINEA 2 (con prolungamento a partenza dalla nuova Casa Popolari di Borgata Vittoria): partenze dalla casa popolari di Borgo Vittoria, ore 4,30 e 4,50; passaggi a Stat. Torino-Dora, circa ore 4,38 e 4,58; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45 e 5,5.

LINEA 7: partenza da Borgata Mallanotte, ore 4,25 e 4,40; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45 e 5,10.

LINEA 9: partenze dal capolinea Borgo San Paolo, ore 4,25, 4,35 e 4,55; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45, 4,55 e 5,15.

LINEA 8 (in vettura partono da Borgata Sassi, capolinea linea n. 17): partenze da Borgata Sassi, ore 4,20, 4,30 e 4,50; passaggi capolinea 3 Vanchiglietta, circa ore 4,35, 4,35 e 4,55; passaggi a Piazza Vittorio Veneto, circa ore 4,38, 4,46 e 5,6; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45, 4,55 e 5,13.

LINEA 4: partenza dalla Nuova Barr. di Francia, ore 4,20, 4,30 e 4,50; passaggi in Piazza Ricoli, circa ore 4,25, 4,35 e 4,55; passaggi in Piazza Statuto, circa ore 4,35, 4,45 e 5,5; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45, 4,55 e 5,15.

LINEA 7: (percorso Lingotto, Piazza Carducci, Via Nizza, Porta Nuova): partenze dal Lingotto, ore 4,20, 4,35 e 4,50; passaggi in Piazza Carducci, circa ore 4,30, 4,45 e 5,5; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,40, 4,55 e 5,15.

LINEA 6: partenze da Regio Parco, ore 4,20 e 4,35; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45 e 5,10.

LINEA 9 (NAVARA): partenza da corso Sebastopoli, ore 4,25, 4,40 e 5; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,50, 4,55 e 5,15.

LINEA 6 (la vettura continuano partenza dal capolinea 79 a Nuova Barr. di Lanzo); partenza da Madonna di Campagna, ore 4,15, 4,25 e 4,45; passaggi a Stat. Torino-Dora, circa ore 4,25, 4,35 e 4,55; passaggi a Porta Palazzo, circa ore 4,35, 4,45 e 5,5; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45, 4,55 e 5,15.

LINEA 11: partenza da Viale Stupinigi (V. Tazzoli), ore 4,20 e 4,35; arrivi a Porta Nuova, via Sacchi, circa ore 4,40 e 5,10.

LINEA 12: partenze da Lucento, ore 4,20, 4,30 e 4,50; passaggi a Ponte Mosca, circa ore 4,25, 4,35 e 4,55; passaggi a Porta Susa, circa ore 4,30, 4,45 e 5,5; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,45, 4,55 e 5,15.

LINEA 14: partenze da Viale Litoria (Ponte del Gatto), ore 4,20 e 4,30; arrivi a Porta Nuova, circa ore 4,35 e 4,45.

LINEA 10: partenze da P. E. Filiberto

ULTIME NOTIZIE

SPAGNA

Le agitazioni comuniste e la questione del latifondo

Madrid, 7 notte.

Le sedute della Camera si succedono da 25 giorni senza che ancora sia stato preso in esame alcun problema importante: sono stati discussi diversi argomenti di interesse locale, ma si è schivato, per contro, tutto quanto doveva costituire il compito essenziale dell'assemblea: dalla elaborazione della Costituzione al problema religioso, dalla disoccupazione alla riforma agraria. Eppure quest'ultima è ritenuta urgentissima, tanto che il Governo ha deciso di farla discutere contemporaneamente al progetto di Costituzione; e perciò gli indugi del Parlamento di mettersi decisamente sulla via della realizzazione preoccupano, poichè, ritardando la promulgazione delle leggi da cui dovrà ricevere soluzione l'angoscioso problema del latifondo, si butta olio sul fuoco del malcontento in Andalusia.

Incerta situazione a Siviglia

In questi giorni sono tornate a circolare le voci più allarmanti sulla situazione di Siviglia; dopo la tregua imposta ai sindacalisti dalla energica azione del Governo, l'opera di una Commissione parlamentare di inchiesta, recatasi sul posto per sottoporre le autorità stesse a indagini sugli abusi di potere che, secondo le organizzazioni operaie, sarebbero state commesse nella dura repressione, non poteva che indebolire la posizione degli agenti del Governo rispetto alle masse e incoraggiare i capocchia sindacalisti e rialzare la cresta.

Il Direttorio della Confederazione dei Sindacati unici ha deciso, col proposito di promuovere l'annunziato sciopero generale di fronte alle misure prese dal Ministro degli Interni per organizzare una seconda offensiva estremista. Però a Ecija, importante cittadina dell'Andalusia, lo sciopero è stato dichiarato, nonostante l'opposizione degli stessi Sindacati unici, ad esso minaccia di estendersi ad alcuni centri vicini. Secondo afferma il Ministro degli Interni, tale agitazione ha un carattere nettamente rivoluzionario.

Il cambio monetario peggiora di giorno in giorno, accrescendo le inquietudini del Ministro delle Finanze, Prieto, al quale si attribuisce di nuovo il proposito di presentare le dimissioni che il Governo certamente respingerebbe, deciso come è a rimanere unito fino a che la situazione non possa considerarsi stabile.

Le notizie secondo cui all'origine dei torbidi dell'Andalusia vi sarebbe stato un accordo fra elementi della Generalità e sindacalisti catalani, sono dichiarate false anche dal comandante Franco: ma queste smentite, come quella di Macia, venendo da elementi troppo direttamente interessati alla faccenda, non sono ritenute esaurienti.

Il direttore di «Politika», che abbiamo potuto incontrare a Madrid, ci conferma punto per punto le sue informazioni, aggiungendo che i documenti che le suffragano sono stati consegnati alla Commissione parlamentare, una dei cui membri, il deputato Jaen, si sarebbe impegnato a farsi portavoce alle Cortes delle accuse contro la Generalità.

A Madrid, per accogliendosi le clamorose rivelazioni di «Politika» con riserva, si ricorda l'accertata presenza in Andalusia di numerosi comunisti berlinesi e il fatto che quasi tutti i «pistoleros» arrestati erano abbondantemente provvisti di denaro, la cui provenienza non è stata potuta spiegare.

Anche il Ministro Caballero ha accennato, in alcune dichiarazioni ai giornali, all'invio di una ingentissima quantità di armi dalla Capitale catalana a Siviglia, annunziando che non si può uscire da questo dilemma: «O difendere la Repubblica, o lasciare che essa sia divorata».

La riforma agraria

Alludendo alla favorevole ripartizione dei latifondi andalusi fra i contadini, Largo Caballero ha aggiunto che distribuire oggi le terre ai contadini sarebbe una imprudenza disastrosa. Per diventare proprietario da un momento all'altro, mancano al contadino mezzi e condizioni sufficienti. Sarà necessario studiare a fondo il problema di un nuovo assetto giuridico della proprietà terriera e mantenere, anche dopo eseguita la riforma, il controllo e l'intervento dello Stato, che è il solo ente capace di tutelare l'interesse dei contadini.

Anche Alcalà Zamora ha fatto qualche allusione alla riforma agraria in alcune dichiarazioni ai giornalisti stranieri, assicurando che non si commetteranno «nè ingiustizie, nè spogliazioni» e che i piccoli proprietari non hanno nulla da temere. Quanto ai latifondisti, essi saranno espropriati «nel senso migliore della parola», cioè contro un indennizzo effettivo corrispondente al valore della terra. Per giunta, la riforma è temporanea, poichè sarà discussa con la maggiore ampiezza dalle Cortes: per ora, secondo Alcalà Zamora, si tratta, più che altro, di risolvere il problema della disoccupazione rurale.

Evidentemente quelle dichiarazioni mirano a far rinascere quella fiducia di cui il mercato dei cambi tradisce le oscillazioni: la sterlina è salita oggi a 86,90 e la lira italiana è quotata 61,30.

Aggiungiamo che il signor Sanchez Roman, presidente della Commissione per la riforma agraria, si è dimesso dalla carica non approvando le modificazioni che il Capo del Governo ha fatto introdurre nel progetto, allo scopo di placare i timori espressi dalle classi interessate. La stampa catalana si mostra assai malcontenta per le riserve formulate a Madrid sullo statuto catalano e per gli appunti mossi da parecchi giornali alla sincerità del plebiscito. E i giornali sindacalisti corrono in soccorso dei loro alleati: la *Tierra* di Madrid pubblica un vivacissimo articolo in cui, dopo avere esaltata la figura del Capo della Generalità, avverte che «il colonnello Macia darà la libertà non solo alla Catalogna ma anche alle altre provincie, e sarà il vero arbitro dei destini della Spagna».

Il Ministro degli Interni, Maura, interrogato stasera dai giornalisti all'uscita dal Consiglio dei Ministri, ha dichiarato che il Governo si mantiene compatto e che nessuna crisi è in vista.

S. F.

Il plebiscito prussiano

L'azione di propaganda e un intervento di Hindenburg

Berlino, 7 notte.

L'intervento del Gabinetto prussiano in materia della lotta di propaganda per l'imminente plebiscito che avrà luogo domenica, ha provocato oggi uno di quei diretti interventi del Presidente Von Hindenburg che mette di tanto in tanto a posto le cose così spesso e così facilmente spostate in questo Paese dallo spirito di parte.

Tutti ricordano la recente ordinanza del Presidente Von Hindenburg con cui si limita la libertà di stampa nel senso che i Governi, sia del Reich e che dei Paesi venivano autorizzati a imporre ai giornali la pubblicazione di propri comunicati, di rettifiche, o di smentite nella pagina e con i caratteri che essi potevano designare e senza commenti da parte del giornale, per lo meno nel numero in cui il comunicato doveva apparire.

Valendosi di questa ordinanza, ieri notte il Governo prussiano ha imposto ai giornali di tutta le destre la pubblicazione di un proprio manifesto contro il plebiscito, manifesto che è in sostanza un documento più di partito che del Governo, e in cui si espongono le ragioni che, secondo la social-democrazia, militano contro la ragioni dei partiti di destra, i quali vengono tacciati di mancanza di coscienza e simili: e si esorta, in definitiva, l'elettore a salvare la coalizione prussiana centro-social-democratica «come l'ultima cittadella — dice testualmente il comunicato — della Repubblica e della democrazia in Germania».

All'ingiunzione fatta, a norma della ordinanza, di pubblicare questo documento nella prima colonna dei loro giornali e stampato in grassetto, tutte le destre — pur obbedendo, cosicchè questa mattina tutti i giornali, e cioè ben 2500 giornali della opposizione di destra pubblicano il documento — hanno immediatamente, stanotte stessa, risposto una lettera al Presidente Von Hindenburg in cui denunziano l'inaudito abuso di potere il quale falsa sin lo spirito dell'ordinanza, — perchè quest'ultima si riferiva a smentite o rettifiche, e qui invece si tratta di un manifesto del Governo — sia lo spirito della Costituzione la quale ammette e autorizza, come uno dei capisaldi e degli strumenti costitutivi dello Stato, i plebisciti su qualsiasi materia, i quali, dunque, devono essere rispettati.

Non poteva molto farsi attendere la risposta, nè essa poteva essere diversa da quella che è stata: e questa mattina si ha, infatti, la risposta del Presidente Hindenburg in un comunicato, il quale dice che il Presidente, alle numerose proteste telegrafiche pervenutegli durante la notte di fronte all'atto del Governo prussiano di pretendere quella pubblicazione dei giornali in base alla ordinanza presidenziale, si è sentito indotto a fare una modificazione all'ordinanza, e quindi ha dato ordine al Governo tedesco di sottoporgli le relative proposte.

Grande è naturalmente l'impressione, in tutti e due i campi, dell'intervento presidenziale. Non si sa in che cosa consisterà precisamente la modificazione che il Presidente si propone di fare: ma, o egli intenderà precisare meglio lo scopo e la natura della sua ordinanza, ovvero, come qualche giornale anticipa, intende togliere ai Governi dei Paesi la facoltà di giovarsene, senza a ciò sollicita autorizzazione e consenso del Governo del Reich, e pare anche senza visione dell'Associazione della Stampa.

Grande è la disillusione nel campo delle sinistre.

Il *Vorwaerts*, questa mattina, pubblica una dichiarazione semi-ufficiosa del Governo prussiano, in cui quest'ultimo spiega che esso è, per natura, un custode della libertà di stampa, che non ha mai inteso di ledere; soltanto, siccome il pubblico dei giornali di destra non ode che una campana, voleva fargli sentire anche l'altra.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* commenta tutta la faccenda con questa parole: «Due milioni di voti di più a favore del plebiscito».

Il capo dei national-socialisti, Adolfo Hitler, ha indirizzato un manifesto al suo partito alla vigilia del plebiscito.

«Da anni — dice Hitler — il popolo è gettato da una crisi di miseria all'altra. Nel campo dell'economia catastrofiche delusioni si succedono l'una all'altra. Milioni di persone hanno perduto i loro risparmi, e milioni hanno perduto il loro lavoro. Tutte le promesse della fine della miseria, della ricostruzione della economia, del superamento della disoccupazione, della eliminazione della crisi finanziaria nel Reich, nei Passi, nei Comuni, tutte queste promesse al corso della realtà sono divenute ciarle irresponsabili.

«Muore il popolo tedesco: ma la social-democrazia e il centro vivono. Ma finchè non saranno vinti tanto la social-democrazia che il centro, la Germania non potrà risollevarsi. La posizione dalla quale la social-democrazia oggi governa la Germania, è la Prussia».

Il manifesto conclude quindi con l'esortare il popolo tedesco ad abbattere la roccaforte social-democratica della Prussia:

«L'annientamento della social-democrazia e del centro, in Prussia, è la premessa di vita della Germania».

G. P.

In Jugoslavia

Mutamento di regime?

Vienna, 7 notte.

Dopo l'intervista concessa da Re Alessandro ad una agenzia francese odierne informazioni ufficiose da Belgrado confermano che si è alla vigilia di un mutamento di regime entro i limiti accennati dal Sovrano.

Nel corso del mese di agosto si comincierà col procedere alla creazione di una rappresentanza popolare provvisoria i cui poteri sono da stabilirsi. Sembra che di questa rappresentanza popolare potranno far parte soltanto uomini, a qualunque frazione politica essi abbiano nel passato appartenuto, che aderiranno in modo incondizionato al programma statale elaborato dal Re.

Il Parlamento provvisorio formato in tal modo dovrà poi votare la nuova Costituzione, e una nuova legge elettorale sempre rispondente alle intenzioni del Sovrano; terminati questi lavori verrebbe letto, sulla base della nuova legge elettorale, la futura Camera.

La celebrazione del cinquantenario del primo «anno polare»

Parigi, 7 notte.

Nel 1932 verrà celebrato il cinquantenario del primo «anno polare» e in tale occasione verrà rinnovata l'interessante esperienza del 1882 destinata, con i mezzi di cui oggi si dispone, ad avere una grande eco grazie alle osservazioni che potrebbero essere fatte. L'idea del primo anno polare (1882-83) fu emessa nel 1875 dall'austriaco Weyprech, sbozzata poi nel Congresso internazionale di Roma del 1879, completata ad Amsterdam lo stesso anno, a Berna nel 1880 e a Pietroburgo nel 1881. L'obbiettivo era di stabilire una serie di stazioni nelle regioni polari nelle quali, simultaneamente, con metodi e strumenti analoghi, durante un anno degli specialisti avrebbero compiuto osservazioni e ricerche di meteorologia e di magnetismo terrestre. Nel 1881 nove Nazioni aderirono al progetto, che venne eseguito nel biennio successivo. I risultati ottenuti furono rimarchevoli.

L'idea del secondo anno polare è dovuta all'ammiraglio Dominik, presidente della *Deutsche Seewarte*, che sottopose il suggerimento al direttore dell'ufficio meteorico di Londra, Simpson; questi costituì una Sottocommissione presieduta dall'olandese van Everdingen, presidente dell'organizzazione internazionale. Il rappresentante francese signor Wherlé ha insistito sulla necessità di non sacrificare l'emisfero sud, ove le condizioni fisiche sono assai più semplici che nell'emisfero nord, in seguito all'assenza di continenti alle latitudini elevate, in guisa che l'anno polare australe è suscettibile di far progredire considerevolmente la meteorologia. Questo progetto fu adottato a Copenaghen nel 1929 dalla Conferenza dei direttori dell'organizzazione internazionale. Nel frattempo i Governi sono stati ufficialmente sollecitati, a cura del Governo neerlandese, presidente della organizzazione internazionale, a cooperare all'«anno polare». Il Governo stesso ha loro comunicato, per via diplomatica, il piano stabilito. La Commissione internazionale si è riunita a Leningrado nel settembre 1930 ed ha potuto basarsi sui concorsi già promessi da 25 Stati fra i più importanti. Il programma della partecipazione francese comprende lo stabilimento di stazioni magnetiche elettriche e meteorologiche nelle Scoresby Sund, nell'isola di Kerguelen, nel sud dell'Oceano indiano, e di stazioni aerologiche, una nello Scoresby Sund, al disopra della strato nebbioso a quota di 800 metri, e una nell'Africa equatoriale francese, con stazione meteorica ordinaria a qualche distanza.

Il corsaro tedesco «Emden» alla ricerca dei suoi morti in guerra

Londra, 7 notte.

Il Sovraintendente delle isole di Cocos, nell'Oceano Indiano, salirà fra giorni a bordo del nuovo incrociatore tedesco *Emden*, per dare ufficialmente il benvenuto alla nave, e ai suo equipaggio, in nome del Governo britannico.

Il nuovo incrociatore ha a bordo, in questo suo viaggio alle isole Cocos, alcuni ufficiali che parteciparono allo storico scontro fra la nave portante lo stesso nome, e la corazzata australiana *Sidney*.

Diciassette anni or sono l'*Emden* venne distrutto e colato a picco dai cannoni della *Sidney* svegliati all'improvviso da un messaggio radio-telegrafico trasmesso dal Sovraintendente dell'isola, il quale lo annunziava al comandante della corazzata australiana la presenza, nelle acque dell'isola, della nave corsara tedesca.

La *Sidney* salpava immediatamente, e incontrava l'incrociatore *Emden* al largo dell'isola di North-Keeling, nell'arcipelago delle Cocos. La battaglia fra i massicciotti corazzato e il piccolo incrociatore leggero tedesco, comandato dal capitano von Müller, costò la vita a 230 membri dell'equipaggio dell'*Emden*.

Ora l'incrociatore che porta lo stesso nome si reca all'isola Cocos per rintracciare le sepolture degli eroici difensori dell'*Emden*, e tumularne le salme in una sepoltura decorosa.

L'*Emden* sarà accolto all'isola di Cocos dallo stesso Sovraintendente che nel 1914 causò lo scontro di North-Keeling, l'affondamento della nave tedesca, e l'arresto del suo comandante e dell'equipaggio.

Il nuovo incrociatore, che porta un nome glorioso per la Marina tedesca, è salpato oggi da Singapore, e sarà accompagnato in questo viaggio alla volta dell'isola Cocos dalla nave *Iroquois*, il cui equipaggio assisterà i marinai dell'*Emden* nella ricerca dei resti dei compagni di von Müller, e rappresenterà il Governo britannico alla mesta cerimonia della loro tumulazione definitiva.

La spedizione artica del prof. Wiese

Oggetti dell'esploratore Fiala ritrovati

Mosca, 7 notte.

Ulteriori particolari qui pervenuti circa la visita del rompighiaccio «Malygin» alla Terra Principe Rodolfo, annunciano che il capo della spedizione, prof. Wiese, si è intrattenuto a lungo con turisti stranieri circa i risultati della spedizione degli anni 1903-1904 diretta da Antonio Fiala.

Il prof. Wiese ha poi annunciato che l'anno prossimo sarà installato nell'isola un osservatorio meteorologico. I collaboratori scientifici dell'osservatorio stabiliranno, mediante un apparecchio radio trasportabile, le comunicazioni con la base principale dell'isola Hooker. Durante l'estate poi sarà stabilito un servizio di idrovolanti tra la baia di Tikhaia e la Terra del Principe Rodolfo.

La spedizione del «Malygin» ha portato da questa Terra diversi oggetti della spedizione Fiala che non presentano alcun valore per le persone in difficoltà, ma che hanno una grande importanza storica.

Varii oggetti sono destinati al museo polare dell'Istituto Artico.

Il prof. Wiese ha accordato al turista americano Dreller il permesso di consegnare a New York, ad Antonio Fiala, il suo orologio e un telescopio ora ricuperati.

Una rediviva «stella» di Hollywood che va a Parigi per riposare

Parigi, 7 notte.

Stasera alle 20, con il diretto proveniente dall'Havre, ove era sbarcata, è giunta alla stazione di San Lazzaro la notissima attrice cinematografica Miss Jeannette MacDonald. Il signor Oscar Dufrenne, Consigliere municipale e direttore di due grandi *Music-Halls* a Parigi, ha ricevuto la graziosa attrice, le cui prime parole, dette con voce forte, sono state:

— No, non sono maritat Ed eccomi qui!

Miss Jeannette MacDonald, che debutterà all'*Empire* il 4 settembre, vestiva un elegante giustacuore verde. Essa si è presentata dapprima alle esigenze dei fotografi e quindi, accompagnata dalla madre, dal fidanzato e da alcuni amici, è salita in automobile diretta a un grande albergo ove intende riposare per qualche tempo, lontano da ogni rumore e da ogni agitazione.

La «Coppa Schneider»

Consegna del silenzio intorno alla preparazione inglese — Il nuovo circuito a triangolo — Pronostici sull'esito della gara

Londra, 7 notte.

A Calshot, in riva al Solent, i preparativi per la Coppa Schneider, che dovrà svolgersi il 12 settembre, procedono con una meravigliosa rapidità. Dal punto di vista, tecnico si può dire fin d'ora che tutto è in regola per ricevere gli aviatori d'Italia e di Francia. Una avanguardia dei primi è attesa a Calshot per il 12 agosto; il grosso della nostra squadriglia sarà qui il 26 di questo mese, e tre giorni dopo giungeranno gli aviatori e le macchine francesi. Nulla è risaputo in pubblico dei preparativi tecnici della aviazione britannica. Il segreto è rigorosamente guardato e la consegna del silenzio obbedita. Si sa soltanto che alla gara parteciperanno gli idrovolanti «Gloster» e «Napier» e «S. 6», i «Super Marine Napier S. 5» e tre «Super Marine Wickers», muniti di motori «Rolls Royce», uno di tipo identico all'«S. 6» che già partecipò alla gara del 1929, l'altro dello stesso tipo, ma profondamente alterato, e l'ultimo infine «S. 6 B» di costruzione nuovissima, sul quale i tecnici dell'aviazione fanno grandissimo affidamento.

Velocità di 400 miglia?

La traiettoria prescelta per la gara di quest'anno non corrisponderà esattamente a quella del 1929. Dopo lunghi e minuziosi studi la Commissione tecnica dell'Aereo Club Britannico è giunta alla decisione di spostare alquanto verso oriente il poligono del percorso regolamentare degli idrovolanti quale venne tracciato due anni or sono. Il circuito è pure cambiato di forma perchè, in luogo di essere quadrangolare, sarà quest'anno a forma di triangolo per meglio adattarsi alle nuove velocità che, secondo i pronostici dei tecnici, saranno superiori a quelle ottenute dai «Super Marine», vincitori della gara del 1929.

Pochissimi tuttavia credono qui a Londra che si realizzeranno velocità di 400 miglia orarie, e messa ancora quella velocità fantastichea preannunziate un po' alla leggera da alcuni giornali del continente. Ma un incremento di velocità, anche di poche miglia, rappresenterà un gigantesco passo innanzi della tecnica aviatoria, e al tempo stesso decuplerà le difficoltà per gli aviatori che dovranno pilotare queste macchine modernissime al di sopra dello specchio d'acqua di Calshot.

Mentre avanzano a gran passi i preparativi per la gara, incominciano ad agitarsi gli irrequieti e anche i tecnici i quali aprono fin d'ora la serie delle scommesse attorno al probabile vincitore di questo grande torneo. Le quotazioni rimangono però divertissime a causa della mancanza quasi completa di attendibili informazioni sull'esito dei voli collaudo dei nuovi velivoli sia in Inghilterra, sia in Italia e in Francia.

Le riserve della squadriglia italiana

Ma le nazioni preferite rimangono per ora l'Inghilterra e l'Italia e questa ultima si attribuiscono molte probabilità di vittoria anche da coloro che, per ragioni diverse, ritengono che, dal punto di vista puramente tecnico-meccanico, l'Inghilterra debba scendere in lizza con macchine superiori a quelle delle nazioni rivali. Si riconosce al tempo stesso, da questi specialisti di aviazione, che l'Italia, oltre alle immense capacità tecniche, ha il supremo vantaggio sull'Inghilterra e sulla Francia di avere a sua disposizione aviatori addestrati da lunghissima pratica di voli a grande velocità, una scuola di allenamento senza rivali al mondo, e uomini di prodigiosa audacia, di inesauribile resistenza dinanzi a qualsiasi sforzo.

Dubbi perfi, per contro, si nutrono, per ora, sulla probabilità di vittoria della Francia, non perchè si vogliano menomare i suoi meriti tecnici ma perchè la sua lunga assenza dalla gare Schneider l'ha privata dello stimolo costante per la conquista delle grandi velocità e di tutta quella messe di ammaestramenti che i voli al di sopra di un idroporto o di un aerodromo non possono fornire perchè sono frutto esclusivo dell'effettiva partecipazione alle gare che non consenta ritardi, rinvii di prove o di false passi.

Quaterna perduta da un prete che aveva sognati i numeri

Roma, 7 notte.

I giornali romani hanno da Cassino la notizia di un caso straordinario occorso ad un sacerdote, del quale non si fa il nome. Nella notte tra il venerdì ed il sabato della settimana scorsa, egli aveva sognato Sant'Antonio Abate. Il Santo gli era apparso con la mano destra levata in alto e la testa circondata da una vivida fiamma; ma il suo viso era mesto, atteggiato quasi ad una smorfia di dolore. Dopo avere contemplato a lungo il sacerdote, con voce dolente, il Santo gli aveva detto: «Hai dimenticato la mia festa». Aveva ripetuto ciò tre o quattro volte, poi era sparito.

Il povero sacerdote, al svegliò madido di sudore, quasi impaurito, ma da buon cabalista credette che il sogno doveva avere un preciso significato. Egli pensò subito che il Santo aveva voluto accogliere nel numero dei suoi protetti e trovò i quattro numeri, chiari e precisi, nel «Libro dei sogni». Convinto di avere finalmente in pugno la fortuna, il sacerdote si recò immediatamente presso il più vicino Banco del lotto, ma essendo sabato, lo trovò chiuso. Non si scoraggiò per questo, il sacerdote, e trovato un Tizio che se ne partiva per Napoli, consegnò a lui cinquanta lire ed i numeri, pregandolo di giocargliell per tutte le ruote ed a quaterna secca.

Soddisfatto, il prete se ne ritornò a casa, ed aspettò fino alla sera che il Tizio ritornasse con la ricevuta dei numeri giocati. Il Tizio ritornò mortificato e mesto; per una fatale combinazione aveva perduto il treno e quindi non era più partito. Il prete rimase male, ma addirittura inorridì quando il giorno dopo, aperto il giornale, trovò che tutti e quattro i numeri avevano trovato davvero posto, uno dietro l'altro nella ruota di Palermo-600 mila lire perdute!

Contrabbandiere di saccarina arrestato a Bergamo

Bergamo, 7 notte.

Gli agenti della polizia tributaria di Bergamo, in seguito ad accurate ricerche compiute in questi giorni, hanno potuto accertarsi che da Vertova, nella valle Seriana, veniva spacciata della saccarina in grande quantità. Predisposto un servizio alla stazione hanno scorto un individuo che, con un pacco, tentava di allontanarsi in fretta avendo riconosciuti gli agenti. Avvicinatolo e fattogli aprire il pacco, che egli asseriva contenere del sale raffinato, hanno constatato che trattavasi, invece, di otto chilogrammi di saccarina. Risultando che egli ne doveva avere invece dieci chilogrammi, lo hanno costretto a declinare il nome degli aquirenti dei due chilogrammi mancanti, che sono risultati essere certi Bernardo [illegible] e Giacomo Morelli, che sono stati denunziati con il venditore che è stato identificato per certo Paolo Marchetti, di Vertova.

SPORT

Ippica

La costituzione dell'Unione Nazionale del cavallo da corsa

Roma, 7 notte.

Il *Littoriale* pubblica il seguente comunicato del C.O.N.I.:

«Considerata la speciale presenti condizioni dello sport ippico italiano, ritenuto come la maggior parte delle società che tale sport praticano, dipendono attualmente da due e sovente financo da tre Federazioni, riconosciuta di conseguenza la necessità di unificare l'azione direttiva delle norme regolatrici allo scopo di ottenere l'indispensabile equilibrio delle singole attività che debbono l'un l'altra integrarsi eliminando ogni pregiudizievole contrasto, tenuti presenti i bisogni dell'allevamento ippico nazionale, il Commissario del C.O.N.I., presi gli ordini dal Capo del Governo, ha deliberato di concerto col Ministro dell'Agricoltura: Le tre Federazioni attualmente esistenti, cioè: a) la Federazione delle corse al galoppo (Jockey Club Italiano); b) la Federazione delle corse ad ostacoli (*Steeple chases*); c) la Federazione delle corse al trotto (Unione Ippica Italiana), sono riunite in un unico ente che prenderà nome di Unione Nazionale del cavallo da corsa.

La Unione Nazionale del cavallo da corsa sarà retta da un Consiglio composto dei rappresentanti delle tre Federazioni suddette secondo la norma da stabilirsi, e presieduto da un Presidente nominato dal Ministro di Agricoltura, udito il parere del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano. I Consigli direttivi di presidenza e i Comitati delle tre Federazioni sopraindicate sono sciolti.

L'on. sen. principe Ludovico Spada Potenziani è nominato Commissario Straordinario dell'Unione Nazionale del cavallo da corsa con il mandato di provvedere alla costituzione, all'ordinamento e al funzionamento del nuovo ente medesimo come sopra costituito, nonchè delle Federazioni che lo compongono; nome da approvarsi dal Ministro dell'Agricoltura udito il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano. Nell'espletamento del suo incarico il Commissario sarà coadiuvato da un membro del Consiglio Superiore zootecnico a ciò destinato dal Ministero dell'Agricoltura.

L'Unione Nazionale del cavallo da corsa sarà soggetta al controllo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste giusta l'art. 11 della legge n. 1366 del 29 giugno 1929.

Per quanto riguarda la Società Italiana del cavallo da sella restano immutati i rapporti regolati dalla legge succitata circa il controllo tecnico esercitato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, come immutati permangono i rapporti con il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano.

Le nomine dei presidenti delle Società federate saranno di competenza del presidente dell'Unione Nazionale del cavallo da corsa e fino alla nomina dello stesso Commissario Straordinario dell'atto medesimo. Tali nomine dovranno essere ratificate dal Ministero dell'Agricoltura, sentito il parere del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano. Il Commissario Straordinario dell'Unione Nazionale del cavallo da corsa dovrà esplicare il suo compito nel termine di mesi 6 decorrenti dalla pubblicazione del presente comunicato.

Tennis

Il torneo di Livorno

Livorno, 7 notte.

Con la disputa della finale dei singolare uomini libera valevole per il Campionato di Livorno e delle semifinali e finali della misto libera, oltre che della finale della singolare signore di terza categoria, si è conclusa brillantemente l'ottava edizione del torneo internazionale organizzato dal T. C. Livorno. Il clou era dato dalla finale singolare fra Bonte e De Minerbi, incontro protrattosi per cinque sets. L'italiano non ha ceduto che a denti stretti e quando il francese vincendo l'ultimo set si è aggiudicata la vittoria, cadeva svenuto.

Ecco i risultati tecnici:

Campionato di Livorno (singolare uomini, libera) finale: Bonte b. De Minerbi 8-6, 8-2, 0-6, 1-6, 6-3. — *Mista libera*: Semifinali: De Stefani-Manzutto battono Bonte-Zalum w. o.; Supino-Orlandini battono Serventi-Pecchioli 6-0, 2-6, 7-5. - Finale: De Stefani-Manzutto battono Supino-Orlandini 6-2, 6-3. — *Singolare signore* (III cat.) finale: Assettati batte Rosenstock 1-6, 6-3, 7-5.

Ultime finanziarie

La Banca dell'India eleva lo sconto al 7 %

Bombay, 7 sera.

Il tasso della Banca dell'India è stato elevato dal 6 al 7 per cento.

L'interesse delle Banche a Praga

Praga, 7 notte.

L'interesse dei debitori alle banche private è stato aumentato, a partire dal 5 agosto, dal 3 al 4 per cento.

Borsa di New York

New York, 7, notte.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	91,25
Lavori Pubblici Italiani 7% 1937	90 —
Prestito Città di Milano 6,50% 1932	81,50
Prestito Città di Roma 6,50% 1952	84,75
Fiat 7% 1946 senza Warrants	88,50

AZIONI

Johns Manville Corporation	66,75
Italian Superpower	3 —

Londra, 7. — Di pochissima attività ha dato prova anche oggi lo Stock Exchange e le oscillazioni dei prezzi sono state di ampiezza quasi insignificante. Una tendenza piuttosto ferma si è avuta nella sezione finanziaria del mercato ove l'evento notevole è stato il rialzo di due e tre punti di tutti i fondi tedeschi. Sala Viscosa 5,5-8,5; Cuvi e senza 3/4, preferenziali 17-18, ordinarie A 12,25-13,25 ordinarie B 9-7.

Parigi, 7. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 87,55; Redimibile 5 %, 1915-16 103,05; 4 % 1917 105,50; 4 % 1918 104,20; Prestito 5 % 1920 121,30; Rendita italiana 3,50 %, 71,70; Banca di Francia 10,500; Banca di Parigi 3160; Banca Unione Parigina 1850; Crédit Foncier 5750; Crédit Lyonnais 9185; Aciéri Suez 13450; Wagons Lits 173; Rio Tinto 2226; Mediterranei cent. 2925; termine 807.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 133,10; Londra 123,88,5; New York 25,53,5; Belgio 355,75; Spagna 217,50; Svizzera 496,50; Olanda 1008,50; Norvegia 681; Svezia 682,75; Praga 75,50.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,84,88; Amsterdam 12,06; Francia 123,87; Belgio 34,87 1/16; Germania 20,37; Svizzera 24,05,5; Spagna 36,87; Copenaghen 18,10,75; Stoccolma 18,15,75; Oslo 18,05 3/4; Helsingfors 892; Praga 103,87; Budapest 87,00; Belgrado 774; Sofia 669,50; Bucarest 417; Atene 375; Costantinopoli 1,05; Austria 31,50; Varsavia 25,00; Buenos Aires peso oro 31,43; Rio Janeiro 3,23; Yokohama 24,43.

Ginevra, 7. — Chiusura cambi: Italia 26,79,5; Francia 20,00,5; Inghilterra 24,87; New York 5,12,5; Belgio 71,52,5; Spagna 35,50; Olanda 206,10; Austria 72; Svezia 138,01,25; Norvegia 136,80; Danimarca 136,50; Polonia 3,76; Cecoslovacchia 15,20; Jugoslavia 9,00.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 37,16,5; New York 7,00,05; Parigi 27,80; Romania 4,20,75; Bulgaria 4,1; Jugoslavia 12,60,5; Svizzera 138,70; Amsterdam 286,75; Praga 21,02,5; Varsavia 79,41; Londra 34,47,5; Belgio 99,05.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85 17/32; Parigi 3,91 11/16; Bruxelles 13,96,75; Madrid 8,43; Berna 19,30,5; Amsterdam 40,22,25; Berlino 23,80.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale American Middling p. 4,29; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,55 pl. Upper M. 4,38; M. G. Surtee F. G. 4,62; M. G. Broach 3,48; American Sind Punjab 3,00; M. G. n. 1 Oomra 3,50; M. G. Bengal 3,93; M. G. Kibbie 3,83. Importazioni della giornata balle 20.100.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. — 1931: agosto 4,14, settembre 4,21, ottobre 4,28, novembre 4,29, dicembre 4,33; 1932: gennaio 4,37, febbraio 4,41, marzo 4,46, aprile 4,45, maggio 4,53, giugno 4,58, luglio 4,65, agosto 4,14, ottobre 4,66, dicembre 4,78; 1933: gennaio 4,70, marzo 4,86. Futuri egiziani, tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: 1931: settembre 6,12, ottobre 6,36, novembre 6,46; 1932: gennaio 6,56, marzo 6,86, maggio 7,05, luglio 7,20. Upper F. G. F.: 1931: settembre 4,91, ottobre 5,01, novembre 5,05; 1932: gennaio 5,16, marzo 5,27, maggio 5,37, luglio 5,46. Indiani: 1931: ottobre 3,66; 1932: gennaio 3,69, marzo 3,78, maggio 3,91, luglio 3,94. Vendite della giornata cotone disponibile balle 0000.

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponib. tendenza calma; id. Middling 7,30. Futuri tendenza apertura calma; id. id. chiusura calma. 1931: agosto 7,73, settembre 7,67, ottobre 8,01-09, novembre 8,14, dicembre 8,24-25; 1932: gennaio 8,35, febbraio 8,45, marzo 8,53, aprile 8,63, maggio 8,73, giugno 8,80, luglio 8,86.

New Orleans, 7. — Disponibili Middling 7,53. Futuri: 1931: ottobre 8,01-02, dicembre 8,26-27; 1932: gennaio 8,36, marzo 8,56, maggio 8,73, luglio 8,90.

LA TEMPERATURA

7 agosto 1931 - R. Osservatorio di Pino:
Temp. massima del giorno 7 + 30,3
Temp. min. notte dal 8 al 7 + 19,4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	Temp. max.	Temp. min.	Osservatori cielo	Meteoriche mare
Roma	33	21	coperto	calmo
Milano	33	21	¼ cop.	
Genova	30	24	coperto	legg. m.
Venezia	34	23	½ cop.	calmo
Firenze	30	20	coperto	
Ancona	33	20	coperto	legg. m.
Bologna	35	17	¼ cop.	
Napoli	35	24	½ cop.	legg. m.
Taranto	33	25	coperto	calmo
Palermo	30	25	sereno	calmo
Catania	37	26	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	35	24	½ cop.	legg. m.
Trapani	31	25	coperto	legg. m.
Messina	29	24	sereno	calmo
Trieste	29	25	nuvoloso	calmo
Trento	33	22	coperto	
Piacenza	32	24	coperto	legg. m.
San Remo	29	22	¼ cop.	legg. m.
Bengasi	31	28	coperto	calmo
Rodi	30	24	coperto	legg. m.

Previsioni

Roma, 7, notte.

La depressione delle Alpi orientali porterà notevoli modificazioni del tempo sulla Italia superiore e media. Si avranno venti moderati quasi dappertutto, rinforzati da raffiche sugli alti e medi bacini, direzioni intorno a scirocco sul Basso versante tirrenico, intorno a libeccio altrove. Cielo vario sulle regioni meridionali, nuvoloso con formazioni temporalesche altrove, particolarmente sull'Italia settentrionale. Mare piuttosto agitato sugli alti bacini, mosso nel rimanente. Temperatura a carattere sciroccale.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo lunga penosa malattia, cristianamente sopportata è mancata ai suoi cari

Bertinetti Carlo detto Brina

d'anni 80 — Pensionato Dazio

Partecipano

Vita finanziaria commerciale e agricola

Gli ammazzatoi regionali

Fra i prodotti agricoli, che maggiormente risentono dell'odierna crisi di prezzi che travaglia l'agricoltura, è indubbiamente il bestiame da macello, per il quale oggi vengono pagati prezzi inferiori al 50% di quelli, che venivano pagati soltanto qualche anno fa. Ad ovviare a questa incresciosa situazione, che pesa gravemente sulle aziende agricole, nelle quali il bestiame rappresenta uno dei prodotti di maggiore entità, si sta pensando di portare un po' di sollievo con l'aumento delle tariffe doganali. Ma se tale espediente può portare certamente un vantaggio immediato, non è d'altra parte privo d'inconvenienti. Anzitutto l'aumento delle nostre tariffe doganali porta come conseguenza l'aumento delle tariffe doganali per i prodotti da noi esportati verso quegli Stati i quali ora inviano a noi bestiame da macello o carne congelata; con relativo danno per il nostro commercio d'esportazione; e poi del conseguente aumento del prezzo della carne ne risentirà la gran massa dei consumatori, già attualmente stretti da difficoltà economiche di natura diversa, tanto più che non vi è stato rapporto tra la diminuzione di prezzo del bestiame da macello e i prezzi di vendita della carne al minuto.

Davanti a questa situazione di fatto, mi sembra che gli stessi agricoltori (i quali giustamente si lamentano, ma non sanno poi capaci ad unirsi per fronteggiare come si conviene il momento critico che attraversano) potrebbero, nelle zone dove più intensa è la produzione del bestiame da macello, ricorrere ad una soluzione molto opportunamente indicata dal prof. Fotticchia nella relazione presentata l'aprile del 1930 al Consiglio Zootecnico e che la Confederazione Fascista degli Agricoltori ha avuta di tentare.

Tale soluzione consisterebbe nell'istituire, appunto nelle zone di produzione più intensa, ammazzatoi regionali consorziali, i quali dovrebbero provvedere a macellare il bestiame degli agricoltori consorziati e inviare la carne direttamente ai centri di consumo. In questo modo, mentre si eviterebbero al bestiame quei lunghi viaggi, che si riducono ad una enorme e inutile perdita di carne, e si avrebbero tutte le garanzie igieniche e sanitarie per la macellazione, il prodotto non dovrebbe passare per quella solita lunga trafila d'intermediari e, sia l'agricoltore, sia il consumatore, risentirebbero i vantaggi economici di una più razionale organizzazione della industria e del commercio delle carni bovine.

Gli amanti del folklore rimpiangerebbero l'attrattiva di quei mercati brulicanti di gente, di animali e di carri, dove gli affari vengono conclusi animatamente nella canicola dell'estate e nei rigori dell'inverno da una folla di agricoltori, di negozianti, di mediatori e di macellai, tra numerose strette di mano e non meno numerosi litri di vino, ma il commercio delle carni acquisterebbe in razionalità e corrisponderebbe meglio ai principii dell'organizzazione corporativa e ai postulati dell'industria zootecnica.

Per mezzo degli ammazzatoi regionali infatti si potrebbe seguire il rendimento in carne degli animali macellati e distinguere così gli allevatori più provetti, mentre si potrebbe raggiungere una standardizzazione degli animali da macellare attraverso l'indicazione dei tipi di maggior rendimento e con carni di qualità migliore e attraverso norme di alimentazione più adatte e più economiche. Si otterrebbe qualche cosa di simile a quello che si ottiene in America con i grandi macelli industriali, quali hanno avuto una notevole influenza nel progresso zootecnico di quel grande Paese, ma in maniera più confacente al nostro ambiente economico agricolo, perchè sarebbero gli stessi agricoltori (grandi e piccoli proprietari, grandi e piccoli affittuari) a vendere la carne dei propri animali e a ricavarne un prezzo più adeguato al prezzo di vendita al minuto. Costoche essi verrebbero stimolati dal proprio tornaconto a produrre animali di più alto rendimento e di qualità pregiata. Si arriverebbe perciò più presto, più efficacemente e con maggior vantaggio di tutti allo scopo che in battaglia zootecnica si è essenzialmente proposto: quello di sopperire con la nostra produzione al fabbisogno di carni bovine della crescente popolazione italiana.

O. B.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 7. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne:

Frumento: apertura, ottobre 82,75, dicembre 80,50; chiusura, ottobre 82,75, dicembre 80,75.

Granoturco: apertura, ottobre 50,50, dicembre 52. Riso: apertura, corrente 86, ottobre 82, dicembre 83,50; chiusura, ottobre 82,25, dicembre 81,50. Risone: apertura, ottobre 56,50; chiusura, ottobre 56,69, dicembre 56,75. Riso sbramato: apertura, ottobre 74, dicembre 73; chiusura, ottobre 74,25, dicembre 74,50.

MILANO, 7. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne:

Frumento, sostenuto: apertura, ottobre 82,25, dicembre 80,75; chiusura, agosto 82,25, ottobre 83,10, dicembre 80,50. Granoturco, debole: apertura, ottobre 51,25, dicembre 51,25; chiusura, ottobre 51, dicembre 51,25. Riso, debole: apertura, agosto 91,50; chiusura, agosto 90,50, ottobre 92,50, dicembre 92,25. Risone, [illegible]; chiusura, dicembre 58,50.

MERCATI

BESTIAME

Carmagnola, 7. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 33 a 37; buoi o manzi da lavoro da 26 a 32; vitelli da 39 a 50; giovenche e vacche da macello da 18 a 28; suini grassi da 38 a 40; suini lattonzoli per capo 100.

Carrù, 7. — Bestiame da macello; buoi al Mg. da L. 29 a 30; tori da 28 a 32; vacche da 16 a 26; manze da 26 a 30; vitelli da latte da 34 a 40; vitelloni (scottoni) da 26 a 32; vitelli della coscia da 44 a 50; vitellini sotto i 120 kg. da 40 a 60. Bestiame da lavoro, da reddito o da allev.: vacche e manze per capo da L. 1500 a 2000; vitelli slattati da 250 a 400; maiali magroni da 162 a 170; maiali lattonzoli da 60 a 100.

Casale Mont., 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 26; vacche per capo da 1000 a 2000; vitelloni da 22 a 30; giovenche da 15 a 20. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 18; buoi da 20 a 28; vacche da 16 a 24; vitelli e manzi da 22 a 32; sanati da 30 a 35; cavalli da 140 a 150; muli da 110 a 140; somari da 100 a 115; maiali al Mg. da 38 a 41; lattonzoli da 36 a 42; agnelli e capretti da 35 a 40; maiali magroni da 35 a 40; giovenche da 30 a 35.

Casale Mont., 7. — Barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 135 a 150; barbera fina da 160 a 180; bianco dolce da 130 a 135; acqui da 65 a 95.

Nizza Mont., 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 28 a 30; vitelli e manzi da 20 a 30; vacche per capo da 1000 a 1500. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 30 a 32; vacche da 26 a 32; vitelli e manzi da 20 a 30; sanati da 42 a 48; maiali da 34 a 39.

POLLAME e UOVA

Carmagnola, 7. — Conigli per capo da L. 6 a 10; polli alla coppia da 14 a 16; anitre da 14 a 20; piccioni da 6 a 8,50; uova alla dozzina da 3,90 a 4,10.

Carrù, 7. — Conigli al chilogr. L. 2,50; polli 7,40; galline 7; piccioni alla coppia 5; uova alla dozzina 3,70.

Casale Mont., 7. — Galline al kg. da L. 7 a 7,25; polli da 6,50 a 9; capponi da 9 a 10,50; anceline da 6,50 a 7; anitre da 6 a 8,50; oche da 5 a 5,40; conigli da 3,50 a 4; piccioni per capo da 2 a 4; uova alla dozzina da 3,80 a 4; galline forestiere al kg. da L. 7,50 a 8; tacchini da 6 a 8,50.

Nizza Mont., 7. — Galline al kg. da L. 6,50 a 7; polli da 7 a 8; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4 a 4,50.

Racconigi, 7. — Polli al kg. da L. 7,50 a 7,75; uova alla dozzina da 3,50 a 4.

CEREALI

Carmagnola, 7. — Grano al Q.le da L. 84 a 86; segala da 62 a 63; meliga da 55 a 62; riso da 100 a 110.

Casale Mont., 7. — Grano al Q.le da L. 85 a 86; meliga da 58 a 60; segale da 58 a 60; riso da 130 a 160; fagioli da 190 a 170; fave da 60 a 65; ceci da 105 a 115; cruscà da 55 a 70; cruschello da 70 a 75; farina di frumento marca BB fiore L. 178.

Nizza Mont., 7. — Grano al Q.le da L. 85 a 90; meliga da 55 a 60; segale da 75 a 80; riso da 100 a 110; fagioli da 190 a 180; fave da 61 a 70; ceci da 120 a 130; cruscà da 45 a 60; cruschello da 45 a 50.

Racconigi, 7. — Grano al Q.le da L. 88 a 90; meliga da 55 a 60.

Vercelli, 7. — Risoni: italone al Q.le da L. 61 a 63; grana lunga e P. 6 da 55 a 60; marchetti da 54 a 56; originario da 55 a 60. Risi sgusciati: originario da 78 a 86. Riso raffinato da 89 a 91. Riso originario brillato da 95 a 101. Riso originario camolino da 97 a 99; marchetti da 98 a 100; mezza grana (escluso corpetto) da 78 a 83; vistna da 73 a 76; pula di riso 91 % L. 24. Farina tipo nazionale per panificazione da 127 a 134; cruscà di frumento da 48 a 50; cruschello da 45 a 50. Grano al Q.le da L. 88 a 91; segale da 59 a 61; avena nostrana da 61 a 63; meliga nostrana comune da 50 a 53.

FRUTTA e VERDURA

Alba, 6. — Pesche: quantità venduta kg. 150.000 da L. 0,40 a 1,00 al kg.

Canale, 6. — Pesche: quantità esposta e venduta Mg. 20.400 da L. 3 a 16 al Mg.

Casale Mont., 7. — Patate al Mg. da L. 4,50 a 5; cipolle da 2,40 a 2,95; spinaci da 2 a 10; peperoni da 20 a 27; fagiuoli verdi da 6 a 9; aglio da 7 a 8; sedani alla dozzina da 0,90 a 1,10. Insalata da 1 a 1,50; zucchini da 0,60 a 1; melanzane da 1 a 1,25. — Pere al Mg. da L. 5 a 15; mele da 25 a 35; uva da tavola da 14 a 23; noci da 24 a 28; pesche da 17 a 22; prugne da 16 a 19; albicocche da 20 a 30; meloni cadauno da 1 a 2,50.

Nizza Mont., 7. — Patate al Q.le da L. 40 a 45; cipolle da 35 a 40; cavoli per dozzina da 3 a 3,25; carote al Mg. da 3,50 a 4; pomidori da 2 a 2,50; peperoni da 2 a 2,50; aglio al kg. da 0,70 a 0,75; fagioli verdi da 1 a 1,20; sedani per dozzina da 2 a 2,50; insalata da 2 a 2,50. — Pere al Mg. da L. 3,50 a 4; mele da 4 a 5; uva da tavola da 5 a 6; pesche da 6 a 8.

Racconigi, 7. — Patate al Mg. da L. 5 a 6; fagioli da 8 a 10; cipolle da 4 a 5; aglio da 12 a 15; pomidoro da 4 a 5.

FORAGGI

Canale, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 20; agostano da 16 a 18; terzuolo da 14 a 15; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; paglia pressata da 6 a 8; avena da 30 a 35; semi di trifoglio da 220 a 240; semi di medica da 220 a 225; fieno di erba medica da 12 a 14; id. di trifoglio da 14 a 15.

Nizza Mont., 7. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,50; agostano da 2,50 a 3; terzuolo da 1,50 a 2; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 0,90; paglia pressata da 0,90 a 1; avena al Q.le da 65 a 70; semi di medica al Mg. da 3 a 3,50.

Racconigi, 7. — Fieno al Mg. da L. 3,75 a 4; paglia da 0,85 a 0,90.

Vercelli, 7. — Fieno maggengo nuovo al cascinale, per Q.le da L. 23 a 25; paglia di frumento a segale pressata da 3,50 a 4.

VINI

Nizza Mont., 7. — Barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 70 a 80; moscato da 160 a 200.

SETE

TORINO, 7. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: filozzi: apertura, settembre 16.50, ottobre 16.70, novembre 17.15, dicembre 17.90, gennaio 17.35, febbraio 17.40; chiusura, settembre 16.95, ottobre 16.50, novembre 17.35, dicembre 17, gennaio 17.80, febbraio 17.20. Sete: apertura, settembre 85.85, ottobre 85.50, novembre 85.75, dicembre 86, gennaio 86.50, febbraio 86.50; chiusura, settembre 85, ottobre 85.75, novembre 85.75, dicembre 86, gennaio 86, febbraio [illegible].

Società Torinese, 7. — Operazioni di stagionatura: greggia cotti 4, kg. 320.44, inta cotti 7, kg. 7017.07. Operazioni d'assaggio: greggia 1. Lavorati 5, varie 4.

Racconigi, 7. — Mercato bozzoli e cascami seta: galette bianche gialle al kg. da L. 7,50 a 8; id. buone da 14 a 16; id. mezzanone da 6 a 7,50; doppi deputati da 10 a 11,50; id. scarti da 5 a 8; filoppo (bozzo) da 1,20 a 2; negretti da 3,50 a 4.

MILANO, 7. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: filozzi: chiusura, corrente 16.80, settembre 16.45, ottobre 16.70, novembre 17.25, dicembre 17.80, gennaio 17.70, febbraio 17.60. Sete greggie: chiusura, settembre 85.25, ottobre 86, novembre 86, dicembre 86.50, gennaio 87, febbraio 87.50.

Mercati vinicoli

Alessandria, 7, notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella zona alessandrina non segna nulla di notevole in questa settimana: in genere regna molta calma in tutti i centri produttori, mentre le ultime rimanenze vanno esaurendosi quasi interamente mantenendo invariate le quotazioni anche i limitati acquisti fatti dai compratori. Come si era previsto il raccolto dell'uva si presenta quest'anno, salvo le dovute eccezioni ottimo sotto ogni rapporto. La piogata della settimana scorsa, dopo la prolungata siccità, ha contribuito da noi ad aumentare il valore dell'uva prossima alla maturazione in previsione di minori rendimenti delle ultime rimanenze, limitate assai, si vendono a 60 lire per ettolitro. A Monferrato sono disponibili ancora alcune partite sui dodici gradi a prezzi stazionari. A Castagnole i vini sui gradi 10-12 si vendono dalle 90 alle 100 lire per ettolitro; per la qualità più pregiata si giunge anche sulle 140 lire. A Cortiandone si è notato un sensibile aumento nelle quotazioni in relazione alle ultime vendite fatte e che sono ormai al termine del prodotto: l'uva si presenta in ottime condizioni, ma qui la siccità ha nociuto alquanto sulla quantità e qualità. Nella Nicese non si sono registrati molti affari: i prezzi si mantengono per le barbere di 12-13 gradi da L. 140 a 200; per il moscato da 150 a 250. Pure a Costigliole si è notato poco risveglio nelle compravendite: i prezzi variano da L. 120 al Q.le per le barbere sui 12 gradi, a L. 80 per quelle di minore gradazione. Il moscato bianco si quota sulle 185-190 lire per Q.le. Ad Alessandria i prezzi sono, sostanzialmente, invariati e cioè: vino rosso da pasto di gradi 9-10 da L. 60 a 70 per ettolitro alla proprietà, e da L. 120 a 130 in città; id. gradi 10-11 da L. 70 a 90 e da 130 a 150; bianco secco gradi 10-11 da L. 80 a 100 e da 140 a 160; barbera gradi 11-12 da L. 80 a 100 e da 140 a 160; barbera gradi 12-13 da L. 100 a 150 e da 160 a 210; barbera extra gradi 13-14 da 100 a 200 e da 200 a 300; nocio da 50 a 110.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere diretti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., *in Torino (Via S. Teresa, N. 5), e ai suoi altri sue Sede in Italia, oppure ai rappresentanti sui rappresentanti nel Piemonte:*

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bastelotti, c. Roma 38.
ASTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 22.
AST: Geom. Aldo Manigliana, c. Alfieri 51.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 10.
CANALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 67.
CUNEO: Ing. Felice Bertolino, c. Giov. 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 5.
NOVARA: Rag. Celso Binaghi, via Riviera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche del « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,20 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI: gli Inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette postali speciali Sede dell'U.P.I., notagliate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta in una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta delle U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per posta con affrancatura regolare; gli eventuali non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI giovane cameriera, cuoca, sia già in servizio, oppure sarebbe primo posto, purchè buona educazione, volenterose, intelligenti. Scrivere indicando età, posti occupati, mensile cassetta 113 H, UPI, Torino.

CERCASI provetta contabile. Indirizzare domanda, pretese, referenze Arlina, via Cesare Battisti, 12. 44079

GIOVANE signorina educata, attiva, cercasi per cameriera da piccola famiglia signorile. Indicare età referenze. Buon mensile e trattamento. Scrivere cassetta n. 14, UPI, Torino. 44049

IMPORTANTE azienda ricerca giovane ragioniere per tenuta contabilità. Scrivere indicando età, posti occupati, referenze cassetta 69 H, UPI, Torino. 44096

STENODATTILODRAFA corrispondente francese abilissima cercasi. Indirizzare referenze, preiese, cassetta 294 C, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CONCIATORE lunga pratica concia rifinizione suola inmaia, cerca posto, referenze. Scrivere Vesco Michele, via Tournuve, 9, Aosta. 21052

VENTITREENNE, studi superiori, pratico commercio lavori ufficio, corrispondente, contabilità impiegherebbesi. Referenze. Indirizzare cassetta 95 H, UPI, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE. Celebre primario rinomato caffè ristorante, concerto, centralissimo condizioni eccezionali. Scrivere cassetta 212 C, UPI, Torino. 21031

ARROTINI Cedo al miglior offerente primario laboratorio tutto a nuovo con deposito esente da imposizione interna provinciale, prezzo notissimo. Scrivere cassetta 90 H, UPI, Torino. 44331

CENTRALE, antichissimo, avviatissimo alimentare, bellissimo, coppa [illegible] provabile, alloggio unito, cedo 12.000. Emporio, via Alberina, 27. 21009

CERCASI permesso vendita vino al minuto. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 214 C, UPI, Torino. 21049

S. VINCENT (Aosta). Albergo [illegible] ritrovi signori ragioni famigliari). Scrivere: S. Vincent, Cassella Postale, 1.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CASA civile costruzione, esenzione, corso Francia, 34 camere, garage, reddito 22.000, permuto con cascina, oppure panetteria. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 21026

CASA 50 camere, garages, esenzione, fabbricazione [illegible] affittata 30.000, urge vendere, 250.000, facilitazione pagamento, conveniente. Gilletta, Carlo Alberto, 40.

CASETTA linea Trofarello-Chieri, camere 3, orto, portichetto, stalla, terreno, cinque. 20.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 21025

COLLINA presso Torino vende castello ammobiliato, posizione incantevole, parco, vigneti, rustico. Scrivere cassetta 190 C, UPI, Torino. 20903

GRANDIOSO castello, terreni vendo, cambio casa. 250.000. Scrivere cassetta 115 H, UPI, Torino. 44415

PALAZZINA 5 camere, giardino, Borriera Casale, vendo 70.000, cambio d'occasione, falegnameria. Gilletta, Carlo Alberto, 40.

Domande ed offerte di locali
od appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

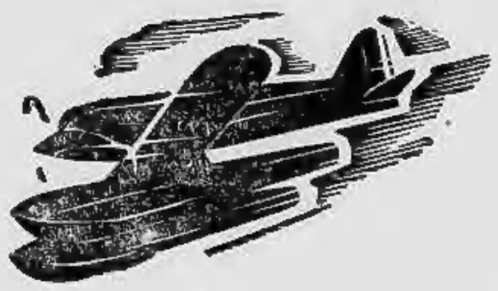
AFFITTANSI alloggetti due camere cucina casa nuova, Via Stradella, 86. 44380

AFFITTANSI alloggi 2, 4, 5 camere ascensore, riscaldamento, [illegible] piazza Castelvecchio, Via Principessa Clotilde, 44.

AFFITTASI alloggio rimesso due camere, cucina comodità termosifone. Corso Francia, 233. 44316

AFFITTASI primo piano alloggio 7 vani Corso Valentino, 58. 21000

SEMPRE



PIU

PRESTO

Il nostro attuale bisogno di velocità esige un carburante moderno.

Seguite il movimento. Rifornitevi di Esso, siate moderni.

Esso

il super carburante

FORNITO DAI PRODUTTORI DI LAMPO BENZINA SUPERIORE.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti Perdite Ore 10-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 • 17-18
dr. WYSS Sifilide, Blenorragia malattie della pelle
Via Po, 52 - 1° p. - Tel. 0 di 20

MOBILI
LEGNO CURVATO
per Uffici - Caffè - Alberghi Abitazioni - Istituti
Massima solidità
Prezzi di fabbrica
Sconti speciali per Rivenditori
Ditta Angelo PORINO
Corso Stupinigi 14 - Torino

Tipografia del Giornale LA STAMPA

TRENI TURISTICI FESTIVI

Municipi, Enti Turistici, Consorzi Albergatori e Commercianti!

Gli Escursionisti sono indotti a soffermarsi nei Luoghi più ricordati dalle singole Linee.

Attraeteli con appositi richiami nei grandi Quotidiani di Milano, Torino e Genova:

Il Popolo d'Italia, L'Ambrosiano, Il Secolo-La Sera, Il Sole, La Stampa, Gazzetta del Popolo, Il Lavoro, Giornale di Genova, Corriere Mercantile, Il Nuovo Cittadino, che la S. A.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

pone a Vostra disposizione a Tariffe speciali.

ISCHIROGENO è un RICOSTITUENTE SUPERIORE

ROMA, 22 Maggio 1931 - IX

Gr. Uff. O. Battista - Napoli

Sono già da parecchi anni da che uso su larga scala il Suo ISCHIROGENO e me ne sono sempre trovato contento.

E' un ricostituente superiore, perché sempre bene tollerato ed efficacissimo.

Con distinti saluti

Prof. GIUSEPPE OVIO
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Roma

CHIUSURA DI FERRAGOSTO

Le Ditte ed i Professionisti che terranno chiusi i propri

UFFICI, NEGOZI, LABORATORI E STABILIMENTI

per il Ferragosto, possono renderne edotta in anticipo la Clientela, mediante brevi annunzi (limitati anche soltanto al nome, indirizzo e periodo di chiusura) nella solita

RUBRICA INTESTATA COME SOPRA

che l'Unione Pubblicità Italiana S. A. aprirà anche quest'anno in entrambi i

GIORNALI CITTADINI

Appartamenti, ville, case
Anzunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO Cavallo Grigio, via Roma, 33. Liquidasi tutto l'arredamento. 20030

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi rilassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4300

ASSORTIMENTO vestiti, vestaglie, camiciate, soprabiti, prezzi miti. Jaccod, sorelle, via Consolata, 15. 44170

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete avanti fidanzamento; moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pellenati Cicerio, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-572. 21021

CANNOCCHIALE Zeiss Binocolare grande luminosità, 10-20-40 ingrandimenti cedesi prezzo vera occasione. Borrione, ottici. Via Roma, 30. 21053

GRAMMOFONI, dischi, accessori, compro, cambio, vendo. Carmine, Cigna, Sessantaquattro, Torino. 44099

LAMPADARITI alla fabbrica A.L.E.A.: Negozio corso Siccardi, 15 B. Prezzi rilassatissimi. 20001

LIQUIDAZIONE dischi Fatha grandi 1/2 b. Columbia, Voce Padrone, Odeon, 8-10; Fonografi garantiti 100; Album 14. Riparazioni pl. Via Carlo Alberto, 24. 44108

MACCHINA maglieria, scrivera, cucire. Fotografica, Binocolo, Bicicletta uomo, donna, Grammofono, Ventilatore, vendesi. Fratelli San Carlo, 4. 20045

MOBILI. Grandissimo assortimento, vedi doni buoni prezzi. Stabilimento Pagella via Mazzini, 44. 20056

MOBILI, stile antico, moderno. Visitate, risparmierete. Corso Vittorio, 84 (Monumento) interno. 44102

OCCASIONE. Bellissima stanza pranzo completa, L. 1700. Via Bairo, 3. 20060

SCRIVANIE piano, americane, libreria, carteliere. Studio Rinascimento; prezzi quasi antieguerra (scioita società). Montebello, 21.

SGOMBRANDO liquido grosso noce massiccio Rinascimento, letto XVI, ottima occasione. Fabbrica, Moretta, 33. 44320

TERMO-cucina, vendesi occasione. Corso Francia, 232. 21063

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BLOCCO partita lime sfere utilizzo e [illegible] Spa. Scrivere cassetta 209 C, UPI, Torino.

LIQUIDANSI presso rottami macchinario meccanico, telefoni, cassia universale, macchinario utili, motori elettrici, scoppio. Via Cenischia, 13. 44433

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

COLORIFICIO conosciutissimo, cerca viaggiatore, piazzista con affezionata clientela. Scrivere cassetta 104 H, UPI, Torino. 44380

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 15

ALBERGO Tabor, Bardonecchia, 1300 s. m. Pensioni giornaliere da lire ventisei; confort moderno. 44333

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ISTITUTO Manzoni, via Manzoni, 43, Firenze. Convitto per scuola media. Corsi estivi per chi voglia anticipare l'anno. Prezzi minimi. Chiedere programma. 44173

A L. 1300 vendo rilevatore Pupitre, qualunque prova. Vogliazzo, via Venaria, 6.

Automobili, biciclette, sport

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 5. Telefono 47-502. Corso ribasso 100 Moto 500.

BERLINA cabriolet-coupé, 507, fuoco filo, chiusa 503. Principi Acaja, 27. 21036

BERLINA metallica 500, perfettissimo funzionamento, vendo Lagnipara 7800. Mirosini, 13. 20750

BICICLETTE assortite, uomo, donna, bambino, prezzi incredibili. Via Arrivecorvo 4.

CAMIONCINO Fiat, L. 9000. Via Arimea, 15.

LANCIA pel posti buonissime condizioni. Vendo eventualmente cambio. Garage, via Artisti 14. 21037

MOTOCICLISTI!!! Assortimento Moto Guzzi, ricambiatore, pneumatici, DKW 1930, Terrot 1931, Ariel, Linx, Motoagenzia, Corso Regina Elena, 20. 21005

MOTOAGOCCHE 350 velocissima, vendo o cambierei con ciclomotore. Boeria, Mirafiori.

RETTIFICATURA cilindri, presa, consegna domiciliu gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-677. 20073

SUPREME 350, luce, cinesom, causa malattia, vendo 9000. Virano, Colli, 103. 44308

TRIUMPH sportiva, 500, luce, sidecar, vendo occasione. Marco Polo, 13.

VENDO camion 500, portata Ql. 14. Carrozzeria Campo, via Bava, 42. 44116

VENDO coupé 500, colore nuova. Corso Francia, 92. Asiglano. 44313

500 speciale per trasporto campionario, vendesi. Scrivere cassetta 203 C, UPI, Torino.

500 Spyder; Berline 501-503; Coupé 510 Bollito; Torpedo 505; Bugatti corsa, occasionissime. Saluzzo, 11. 20028

SIA Corso Vinzaglio 38 B. - Telef. 62881. Il più vasto assortimento di Autoveicoli e camions d'occasione. Vendita rateale 514 Berlina, Torpedo e Coupé Spyder; 509 Berlina, Torpedo e Coupé; 507 Coupé; Cerrato 150 S. Italion e Torpedo; 503 Cabriolet Carr. Viotti; 500 Berlina e Torpedo; Camions 501 P; 000; 621; Spa 25 C/30; Autobus Cofrano 47 C come nuovo, 18 B. L., 18 DLR, 9000 Spa completamente rifatti a nuovo.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (83)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Un colpo d'occhio nel corridoio. Nessuno. Filò, ritornò nella sua camera a cercare il suo cappello, discese, e saltò in taxi, convinto che il ritorno si sarebbe effettuato con la stessa facilità.

Delia lo aspettava con impazienza.

— Il grammofono è pronto?

— Eccolo.

— Graziella non è là?

— E' inutile impressionarla...

Ma, d'altra parte, la giovanetta non lasciava la sua camera, ove restava immersa nei suoi interminabili sogni, che desolavano la madre. Niente distoglieva Graziella dai suoi dolori.

Daniele mise il disco sul piatto. Un istante dopo, lui e Delia, tremante di angoscia, udirono le cento voci della folla. Quando arrivò il momento del silenzio, durante il quale ogni ascoltatore deve pensare ai suoi morti, Daniele la sorresse e mormorò:

— Coraggio; per lo scopo che ci proponiamo, dovete averne, mia adorata.

La fine del disco si avvicinava. Non avevano niente inteso di particolare.

— Ricominciamo — disse Daniele. — Tutto è così imbrogliato che non posso separare i suoni. Portiamo, prima della canzone, il brano della canzone, crami sembrato udire una qualche cosa di impercettibile... Facciamolo muovere più lentamente.

Il disco girò di nuovo, ma in silenzio. I suoni divenivano più chiari. Tutto ad un tratto la mano di Daniele accentuò la pressione su quella di Delia, che anch'essa aveva trasalito. Le loro orecchie, situate vicinissime al diaframma, avevano, nello stesso tempo, percepito quello che non comprendevano, un suono diffuente, una voce tanto debole, ma che penetrava sino all'anima.

La voce di un morto.

— Ricominciamo ancora, mia adorata. Dominate i vostri nervi.

— Cercherò, ma tutto questo è talmente orribile... Questo è il rimorso di tutta la mia vita, Daniele...

Daniele alzò le spalle:

— Il rimorso non può esistere che per un delitto di cui si è responsabili, che io sì è premeditato. Qui vi è la mano di Dio o del destino...

Rimise il disco in moto.

Avanti, aspettavano la voce di oltre tomba. Sapevano a quale passaggio si distinguerebbe. La povera donna era per gridare. Senza dubbio non comprenderebbe niente, poichè i sensi l'abbandonavano.

Ma lui, l'uomo abituato ai rumori della foresta, a tutto quello che annunziava una presenza restò al suo posto, come un cacciatore in agguato.

Raccolse a volo le tre sillabe. Aveva avuto la forza di sopprimere, per il suo orecchio, tutti i rumori inutili. Si alzò, fermò il movimento.

— Avete inteso, Delia?

Con la testa, essa fece cenno di sì.

— La voce che ci ha fatto paura, ad entrambi, questa voce lenta lenta, così profonda, così piena di angoscia e di sofferenza diceva: « A Rio ».

Delia levò su Daniele degli occhi sperduti.

— « A Rio » il segreto che Carlère svelava appena dopo la sua morte! Daniele, non siamo tutti maledetti?

Daniele si alzò e lo chiuse le labbra con un bacio.

— Volete ascoltarmi? non siete che una sciocca... Maledetta!... Andate a vedere i maledetti, quando avremo liquidata questa banda, che sarà divisa inquanto fra la ghigliottina degli Stati ed il bagno di Fernando Noronha.

Egli rincartocciò il disco.

La metà della bisogna era fatta... Niente altro. La sicurezza che egli aveva, la superiorità per aver scovato il nemico, non potevano andare perdute se fosse stato sorpreso, se Cheverny fosse ritornato più presto del consueto?

Nula vettura, faceva il sangue, acido. La discesa per i viali della Rua Candido Mandis, la traversata dei Giardini dell'albergo, gli sembrarono interminabili.

Con una parola, s'informò dal portiere se Cheverny era nella sua camera. Non era ancora ritornato. La chiave era sospesa al quadro.

Daniele non fece che un salto fino all'ascensore. Non si prese la pena di rientrare nella sua camera, di posare il cappello. Non eravi nessuno nell'immenso corridoio. Questo era il momento. Sapeva, ora, quale degli istrumenti apriva la porta. Nessuna pratica pericolosa: egli entrerebbe come in casa propria.

Infatti, il suo ordigno gli servì tanto fedelmente, come la chiave che pendeva inutilmente abbasso.

Richiuse la porta, scartocciò il disco, lo rimise cautamente al suo posto e si ritirò. Non doveva più incomodarsi. Ammettendo che lo si vedesse, potrebbe lasciar credere che egli veniva dal suo amico, il più semplice, il più sincero anche, era di uscire bravamente, di rischiare la sua sorte, in luogo di spiare, di cacciare una testa inquieta che scandagli...

— Andiamo — disse.

Aprì la porta e la richiuse col suo strumento minuscolo.

Nello stesso momento, da un corridoio perpendicolare, che divideva alcune camere, uscì una giovane, che si fermò, immobile per la sorpresa.

— Come — disse — abitate in questo albergo, signorina?

Tutto rosso, Daniele riconobbe Eneba.

— Siete ancora a Rio, signorina? — domandò, col cappello in mano.

Eneba guardò il numero della camera.

— Venge da un cliente; vi credevo sempre al vostro antico albergo, ove spesso ho passeggiato nei giardini...

— Sì — chiarì Daniele. — Ho cambiato. — Borbogliava, s'imbrogliava. Se ne accorgeva Eneba!

— Ho cambiato non [illegible]. Si stava molto bene all'antico albergo. Ma qui ho degli amici, [illegible] resteranno a Rio, è naturale...

Eneba lo guardava con occhi di demonio.